



anno 82 n.76

venerdì 18 marzo 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Michele Sindona: tot. € 6,90;
l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Stamattina appena arrivato a Imperia sono stato accolto dai baci dei bambini. Tutta questa



positività mi darà la possibilità di lavorare un altro mese e poter leggere ancora l'Unità.

Anche noi abbiamo bisogno di qualche coccola». Silvio Berlusconi, 17 marzo Ansa



Storacegate, il Governatore con le spalle al muro

Spie in Campidoglio, si scoprono rapporti sempre più diretti tra il presidente della Regione Lazio e la Laziomatica che ha eseguito le incursioni. Il Viminale apre un'inchiesta

ALLE PAGINE 2, 3

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

CARDINI
IL DIRITTO
DI CAMBIARE

Non dovrebbe servire da modello quel che ha fatto l'illustre storico medievale Franco Cardini? Con spirito di libertà, lui uomo d'ordine, di idee politiche collegabili a una destra sociale e ai valori della cattolicità non progressista, ha espresso «vivo apprezzamento e proposta di sostegno elettorale» per Riccardo Nencini (Sdi) capolista di Uniti per l'Ulivo in Toscana con cui si sente molto in sintonia «al di là delle appartenenze e degli schieramenti». Poi ne ha combinata un'altra, il professor Cardini, fuorilinea per i conformisti d'assalto: ha proposto infatti come senatore a vita Giorgio Spini di cui è stato assistente per 15 anni all'Università di Firenze.

SEGUE A PAGINA 25

Calderoli si dimette, la Lega ricatta

Al Senato manca il numero legale sulle riforme e i leghisti minacciano: andiamo via tutti Berlusconi promette, An ironizza, l'Udc fa finta di niente. L'Unione: squallida sceneggiata Iraq, il premier manda a quel paese il Parlamento. Da Londra «gelido distacco» di Ciampi

Pubblico impiego

Oggi lo sciopero: scuole e uffici chiusi

È il terzo sciopero in un anno. I dipendenti del pubblico impiego oggi si asterranno dal lavoro per far cambiare rotta al governo. Resteranno chiuse anche le scuole. A Roma la manifestazione nazionale.

MASOCCO A PAGINA 12

IL CONTRATTO CON GLI ITALIANI

Grandi opere



Investimenti crollati del 30 per cento

ZEGARELLI A PAGINA 8

ROMA Ci risiamo: per ottenere la devolution entro Pasqua la Lega ricatta Berlusconi e la maggioranza e mette sul piatto le dimissioni del ministro delle riforme, Calderoli. Nella lettera inviata al premier, il successore di Bossi usa espressioni pesantissime: «Fuoco amico», «sabotatori». Sul banco degli imputati i senatori del centrodestra che con le loro assenze in aula hanno fatto mancare il numero legale per quattro volte di seguito. Berlusconi si è affrettato a rassicurare i leghisti: «La riforma costituzionale - dice - sarà votata entro Pasqua». Duri i commenti dell'opposizione. «È una squallida sceneggiata», commenta in un'intervista a l'Unità il presidente dei senatori ds, Gavino Angius.

Intanto sulla vicenda Iraq Berlusconi ribadisce il suo disprezzo per il Parlamento: in una lettera a Casini il premier sostiene che non è cambiato niente e dà la colpa ai giornalisti che avrebbero travisato le sue affermazioni sul ritiro. Dal Quirinale l'irritazione è fortissima.

ALLE PAGINE 4 e 6

ATTACCO AL QUIRINALE

Pasquale Cascella

Una sceneggiata dietro l'altra, anche se è abbondantemente scoccata l'ora perché tirassero sul serio le conseguenze dello stato convulsionale in cui platealmente versa la maggioranza di governo. Non si è ancora consumata l'esibizione di Berlusconi che tocca al leghista Calderoli mettersi davanti ai riflettori per annunciare, nientemeno, che le sue dimissioni da ministro per le Riforme. Perché? Un momento: prima è da raccontare l'aspetto frivolo del caso. Su cui potrebbe persino aleggiare il sospetto di una manovra combinata col premier.

SEGUE A PAGINA 2



Libano

IL CORRIERE LEGGA L'UNITÀ

Umberto De Giovannangeli

Il Libano è oggi, pur tra mille contraddizioni e altrettanti rischi, un «cantierino democratico» in funzione permanente. La valenza di questo movimento non è sfuggita a l'Unità che non ha certo «sussurrato» o nascosto gli eventi che stanno segnando, positivamente, il Paese dei Cedri. Un particolare che sembra però sfuggire a Ernesto Galli della Loggia che in un editoriale sul Corriere della Sera di ieri si è scagliato lancia in resta contro politici, partiti, intellettuali e giornali della sinistra.

SEGUE A PAGINA 25

Berlusconi flop

LA TV LOGORA CHI CE L'HA

Vittorio Emiliani

Tanti anni or fa vi fu una polemica sul potere in Italia a base di battute fulminanti. «Il potere logora», sosteneva il comunista Giancarlo Pajetta, da sempre all'opposizione dopo il 1947. «Il potere logora chi non ce l'ha», replicava il democristiano Giulio Andreotti, da sempre al governo. Ora, non c'è dubbio che Silvio Berlusconi abbia tutto il potere televisivo (gli sfuggono Raitre, Rai News 24 e poco altro). Può andare in diretta per ore sulle proprie reti, soprattutto su Rete 4, e trasformare «Porta a porta» in una sorta di terzo ramo del Parlamento ove stringere «storici» contratti con gli italiani, verificarne l'attuazione pratica e magari, in quel contesto «regimista», dare anche annunci come quello sul ritiro (poi ritirato a sua volta) delle nostre truppe dall'Iraq. Egli è il padrone diretto di tre reti tv, di radio, della più potente azienda di raccolta pubblicitaria d'Europa, controllore della distribuzione di film, ecc. E inoltre padrone politico di due reti tv e della radiofonica pubblica, dello stesso Ministero, gestito dal fido Gasparri, con leggi tagliate e cucite su misura.

SEGUE A PAGINA 24

L'ultima inquietante frontiera delle scommesse

INDOVINA CHI SI AZZOPPA IN CAMPO

Francesco Luti

fronte del video Maria Novella Oppo
Minculpanza

Si chiama «Bingo con il Morto» e consiste nell'indovinare i nomi di quei calciatori costretti a saltare una partita per infortunio. Come augurarsi che un cavallo s'azzoppi o un'auto di Formula Uno si schianti contro un muro. L'ultima frontiera delle scommesse online sorpassa i confini dello sport e celebra il trionfo del cattivo gusto, ben oltre l'italica abitudine al tifo-contro. E se gli inglesi continuano a vantarsi di aver inventato due cose, il calcio e le scommesse, il primo e le seconde sembrano ormai avvinghiate in un abbraccio sempre più stretto e sempre meno «pulito».

Come direbbe Totti, è «regolare» che uno capace di chiamare le truppe dall'Iraq è esattamente la stessa cosa che tenerle lì. Quello che stupisce di più noi osservatori televisivi è il fatto che il sommo Bruno Vespa non se la sia presa per la smentita dello scoop che Berlusconi gli aveva riservato sul tema, tagliando fuori dalla notizia addirittura il Parlamento. Incredibilmente, Vespa appariva altrettanto soddisfatto la sera in cui si sentiva gratificato dell'annuncio e la sera successiva, quando è stato obbligato a smentirlo. Anzi, il conduttore dei conduttori ha perfino rimandato in onda la storica dichiarazione del suo editore di riferimento, facendo sentire a tutti come Berlusconi avesse precisamente detto quello che ha detto di non aver mai detto. Ora, per quel pochissimo che sappiamo noi di questo mestiere, niente offende di più un normale giornalista che sentirsi usato per far circolare notizie false. Ma Vespa no, lui appariva anzi molto lusingato di far parte così, a pieno titolo, della dittatura della minculpanza, ventre molle che digerisce ogni schifezza del berlusconismo.

SEGUE A PAGINA 17

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

Con FORUS si può.

Prestiti Personali a tutte le categorie

Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS spa

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.



Eduardo Di Blasi

REGIONALI nel caos

Ma da domenica un misterioso virus avrebbe colpito il server della regione Lazio Montino, ds: «Potrebbe essere un modo per tentare di cancellare le tracce»

Al setaccio la Laziomatica che ha fatto i controlli su 2700 persone. Accertato che si volevano verificare le presunte firme false della lista As

Tutte le tracce portano alla Regione Lazio

Hacker anche dalla palazzina del presidente? L'indagine del Comune svela altre incursioni

ROMA Tutto conduce a Laziomatica. Il sistema non può mentire. Le impronte, l'ip, l'indirizzo dal quale sono partite le 2700 interrogazioni all'anagrafe del Comune di Roma (primo caso di hackeraggio da istituzione pubblica a istituzione pubblica), porta dritto alla Regione Lazio. Di più: secondo gli ultimi accertamenti, l'indirizzo parrebbe condurre non agli uffici della società creata dalla Giunta Storace e affidata allo zio dell'allora assessore al Personale e all'Informatica Giulio Gargano, oggi ai Trasporti (per la cronaca anche il revisore dei conti della stessa azienda è zio dell'allora capo della segreteria di quell'assessore), ma a quelli della Presidenza.

I computer sono lì, le due password adoperate sono note agli inquirenti della Procura di Roma che ha aperto un'inchiesta su sollecitazioni dell'avvocatura del Comune "violato".

Il pm Francesco Ciardi, sotto la direzione del procuratore aggiunto Achille Toro, ha aperto un fascicolo. L'ipotesi di reato è acceso abusivo ad un sistema informatico e tele-

matico - punibile con pene fino a 3 anni di reclusione - e violazione della legge in materia di dati personali.

Qualsiasi verità giudiziaria emerga, la traccia informatica non può mentire. Le "interrogazioni" con le due password di Laziomatica al sistema dell'anagrafe comunale arrivano dalla Cristoforo Colombo. L'inchiesta condotta dal Comune di Roma lascia pochi dubbi. Il giorno 11, il giorno 13 e anche il giorno 10 marzo secondo un supplemento di analisi condotto dagli uffici comunali,

"ignoti" domandavano all'anagrafe comunale la verifica delle presunte firme false della lista Alternativa Sociale della Mussolini, incrociando i dati di nascita con le carte di identità di ignari cittadini di Roma. E questo che hanno fatto, affermano le impronte lasciate sul "luogo del delitto". E lo hanno fatto, pare, dalla palazzina che ospita la presidenza regionale.

«Storace ha detto che avrebbe fatto subito chiarezza. L'ha detto a noi e al ministero dell'Interno. A oggi, però, non ci ha detto

nemmeno da quale computer sono partite le richieste su 2700 cittadini di Roma», incalza il capogruppo Ds in Consiglio comunale Lionello Cosentino.

«Invece di alzare polveroni - ribadisce Silvio Di Francia, coordinatore della maggioranza nel medesimo consiglio - Storace dica chi, quando e soprattutto da quali uffici della Regione sono partite le interrogazioni all'anagrafe comunale. Non vorremmo che anche questo servisse a prendere altro tempo». Qualcosa, in effetti, è successo. Un misterioso virus

pare essersi impadronito del server della Regione, bloccando, per una spiacevole coincidenza, proprio da domenica. Qualcuno, come il senatore Ds Esterino Montino, ipotizza: «Potrebbe nascondere tentativi di cancellazione delle tracce lasciate dal pirata telematico».

Nell'occhio del ciclone, per adesso, sono finiti i due affidatari delle password che hanno violato il sistema (una decina, in tutto, quelle in possesso di Laziomatica). Una terza persona, però, potrebbe rientrare nella vicenda: è Mirko Maceri, amministratore del siste-

ma di Laziomatica, l'unico a poter "generare" le password per entrare nell'anagrafe capitolina. Ragazzo "prodigio", si direbbe, poiché a 26 anni è unico amministratore di sistema di una ditta da 300 dipendenti e che, soprattutto, controlla l'intera rete dei comuni e delle amministrazioni del Lazio. Per dirla semplicemente: dal sistema Virtual Private Network installato a casa sua il giovane Mirko può entrare e uscire dalla rete degli enti locali dell'intera Regione.

Leggere, volendo, anche le mail degli assessori. Ecco perché la domanda che i deputati Bettini, De Petris, Montino, Ceremigna, Giachetti, Battisti hanno posto nell'incontro di ieri sera al ministro dell'Interno Pisanu, non è un'assurdità fantascientifica: «Qualcuno, abbiamo domandato - riferisce Giachetti - può aver anche modificato i dati?». La verità si nasconde. Il ministero ha mandato gli ispettori all'anagrafe di Roma. Il Prefetto Serra ha aperto l'indagine. Per adesso, però, tutte le strade portano ancora in direzione di quella strana società della Regione Lazio che ha 300 dipendenti e un gabinetto solo, ha accesso all'intera rete informatica del Lazio, e (pare) abbia violato un patto tra istituzioni, entrando a controllare 2700 nomi.

Natalia Lombardo

Quel «pasticciaccio brutto di via della Pisana» sta rovinando il sonno del quale si compiace il granitico Francesco Storace. «Si deve dimettere, è out», grida Alessandra Mussolini asserragliata sul divanetto del camper di lotta, pressione in calo a novanta di massima ma decibel vocali elevati, colorito roseo. Lui, il «Governatore» del Lazio, alla richiesta di dimissioni dall'ex camerata risponde con un: «Mi fa ridere». Lo sberleffo echeggia il richiamo ancestrale dell'«io me ne frego» che caparbiamente declamava proprio il nonno di chi gli sta dando tante grane... «La notte dormo», ha detto Storace, intanto all'albeggiare di un silenzioso week end dalle stanze (non virtuali) della Regione Lazio il drappello di hacker targati An della «Laziomatica» si intrufolava nell'anagrafe di Roma per incastrare la «Jessica Rabbit» in nero.

Gonfio di rabbia, un'inchiesta che pesa sul faccione tricolore sei per tre, preoccupato dall'incombere dello «Storacegate» di casa nostra. Uno «tsunami» regionale più che la valanga che travolse Richard Nixon. Così cambia pelle Francesco Storace da Cassino, nato nell'Msi e leader del Fuan negli anni Settanta, ex portavoce di Gianfranco Fini, quando lui stesso si paragonava «alla bestia» accanto alla «bella» che era il segretario del partito, «lui il fico e io l'animale». Così l'«Epurator» micidiale alla presidenza della Commissione di Vigilanza sulla Rai nella prima era ulivista del '96, poi dimagrito e liftato nei panni del «Moderator» all'arrembaggio della Regione nel 2000, oggi cambia di nuovo vestito per trasformarsi nel «Gandhi» della Ciocciaria, secondo il protettivo Vincenzo Piso, presidente della Federazione romana di An che fa confusione: a digiunare al momento è Alessandra.

Dopo aver catapultato accuse sul Campidoglio, il «governatore» ha dovuto rimettere il vestito istituzionale e scrivere proprio al sindaco di Roma, Walter Veltroni, per chiedere chiarimenti sulla vicenda. Riconosce come le «uniche parole vere» quelle del Comune di Roma, attento quindi a non rovinare quella rete di rapporti che ha tessuto in questi anni di governo, da fronti opposti. «Lo Storacegate non esiste. Se c'è una vittima sono io», tuona Storace fra i marmi del fascistissimo Foro Italico (senza infamia per l'architettura razionalista) dove, fra gli annunci elettorali per lo sport, si lascia andare alla malinconica confessione del vivere «giorni di amarezza». E «magari in politica ci fosse la lealtà dello sport. Se nello sport c'è chi si dopa è lui il colpevole, non chi lo denuncia». Cattiva, questa campagna elettorale è «cattiva» anche per lui, così indifeso da averla condotta abolendo da mesi il confine visivo tra comunicazione istituzionale, pagata dai cittadini, e la propaganda elettorale del «cuore» tricolore gonfio e casareccio. Cattiva perché «prima hanno tentato una

«Se nello sport c'è chi si dopa è lui il colpevole non chi lo denuncia»

”



I sudori freddi di «Storhacker»

Il Governatore gonfio di rabbia per le accuse subite. «Qui se c'è una vittima sono io»

candidatura di distrutto» - che accanimento - «aiutandola a raccogliere le firme, poi abbiamo scoperto che sono false e esplodono altre bombe».

Però la campagna per le regionali «non vale una guerra atomica». Sembrava abbattuto Storace, «me ne stavo facendo di tutti i colori», lamenta

gridando al complotto, alla «manovra vergognosa per inquinare la campagna elettorale, che danneggia sia la mia Regione che la mia candidatura».

Minaccia ritorsioni legali e se la prende con tutti per emergere pulito dal peccato originale come mandante dell'Epurator's list, appunto.

Anche dall'altra parte del Tevere, all'angolo con il Tar del Lazio nello slargo Enrico Chiaradia, si grida al complotto. «Complotto massonico

Segue dalla prima

Attacco al Quirinale

Dunque, ieri la maggioranza si è liquefatta al Senato di fronte alla revisione dei 53 articoli della Costituzione patteggiata da Silvio Berlusconi con Umberto Bossi. Una prima, una seconda volta, fin quando non si è deciso di soprassedere e rinviare tutto alla prossima settimana. Quindi con il serio rischio che gli alleati non facciano in tempo a consegnare entro Pasqua alla Lega l'agnonata bandiera da sventolare nell'ultima fase della campagna elettorale per le regionali. Il ministro leghista si sente colpito dal «fuoco amico». Ci rimuginava sopra, si consulta con chi di dovere e, infine, decide di «sparare» a sua volta contro i «sabotatori». Attenzione: «Sabotatori» dice - che, purtroppo, ricoprono anche importanti cariche istituzionali. Il riferimento, nemmeno tanto oscuro, è al presidente della Repubblica che, l'altro giorno, da Londra aveva richiamato la centralità del Parlamento come sede del confronto sulle grandi questioni di libertà e democrazia. Un messaggio opposto all'ordine del muro contro muro impartito dal premier, ma evidentemente più affine allo stato d'animo (e al malessere) di quella consistente parte del centrodestra che ha preferito dare forfait. Tant'è che Calderoli parla a nuora perché, come suoi darsi, suocera intenda. Se il ministro avesse voluto davvero compiere un atto politico cogente, allora avrebbe rimesso il mandato direttamente a chi glielo ha consegnato. Appunto, al capo dello Stato. Il quale, almeno finché l'assalto alla Costituzione non avrà fatto terra bruciata delle regole, mantiene la piena titolarità del potere di nomina dei ministri. Invece, Calderoli si è «licenziato» con una lettera al proprio capo e al premier. E solo il premier e i suoi scherani di Forza Italia gli danno credito: «Non ci saranno ritardi sulle riforme - giura Berlusconi - e non ci sarà bisogno di rimettere alcun mandato». Gli altri

partner, invece, ridono per non piangere. Basti sentire Ignazio La Russa, vice presidente vicario di An: «I maestri delle sceneggiate sono i napoletani. Ai padani non riescono un granché bene». O il vice premier centrista Marco Follini: «Sono abituato a commentare dimissioni date e non annunciate». Appunto. L'interessato protesta che le sue dimissioni sono «irrevocabili». Sollecita man forte da Roberto Maroni, l'altro ministro leghista che però gli concede appena l'«aiutino» di avvertire che «se la maggioranza tradisce l'impegno preso non c'è più la maggioranza e ciascuno di noi farà ciò che ha fatto Calderoli». Insomma, fanno affidamento ai canonici otto giorni. Esattamente quelli che servono a rilanciare il ricatto agli alleati e a serrare la catena da cui ieri gran parte della maggioranza è sembrata volersi liberare. Questa, sì, è roba seria. Lo stesso Senato che ha lasciato Calderoli in sala di attesa, ieri, ha neutralizzato il fuoco di interdizione leghista sul mandato di cattura europea grazie all'astensione (nel rispetto dovuto ai vincoli comunitari) dell'opposizione. Nell'altra Camera, addirittura, il governo era battuto su tre emendamenti identici dell'opposizione e di un partito della maggioranza come l'Udc su una particolare disposizione per la dirigenza della pubblica amministrazione. Guarda caso, alla vigilia dello sciopero generale degli statali per la chiusura di quel contratto su cui Udc e An mostrano disponibilità e la Lega (con l'avallo del premier) ostinatamente avversa. Eppure nemmeno una giornata così tumultuosa è bastata a «devolvere» l'attenzione dalla figuraccia internazionale del premier sul ritiro delle truppe italiane in Iraq. Anzi, la lettera a Pier Ferdinando Casini con cui il premier ha comunicato di... «ritirarsi» dal confronto parlamentare, la dice lunga sul timore di doversi assumere le responsabilità istituzionali che a un uomo di governo competono. Ma rende esplicita anche la concezione del Parlamento come mera fabbrica di voti di fiducia. Annunciate ieri annunciati da Berlusconi, a raffica, per piegare l'avverso momento politico e la sua stessa maggioranza. E questa, purtroppo, non è una sceneggiata.

Pasquale Cascella



Tg1

La povera Maria Luisa Busi ci prova e dice: «Berlusconi di nuovo chiarisce le sue parole sul ritiro delle truppe dall'Iraq, che hanno fatto irritare Bush e Blair», ma quella piccola verità, l'irritazione, è un vago solitario e inutile. Subito arriva Attilio Romita, che è andato in Liguria a reggere la cazzuola a Berlusconi che posa la prima pietra di un'altra grande opera fantasma. E cosa fa l'ottimo Romita? Riferisce, senza minimamente prendere le distanze, senza nemmeno usare un tono appena appena ironico, che tutto quello che è accaduto è «frutto della disonestà intellettuale di alcuni giornali di sinistra». Quali, non si sa, così non è possibile nemmeno organizzare una difesa da queste pesantissime accuse false e tendenziose che mettono in discussione la deontologia professionale di tanti giornalisti per bene. Ma al Tg1 non basta Romita, ci aggiunge il pastone di Pionati, chiuso dal portavoce del Capo, Paolo Bonaiuti.

Tg2

Il preferito è Calderoli dimissionario, subito seguito da Berlusconi che di abbandoni non ne vuole sapere. Il pastone di Andrea Covotta sulle reazioni ai Berlusconi parlate di Iraq è la copia esatta di quello pionatesco del Tg1. Sono coincidenze, ma il risultato è che questi pastoni sembrano fatti in serie e tutti visionati da Palazzo Chigi. All'improvviso, uno strano servizio su quanto sono umani i politici, primo di tutti proprio Berlusconi quando dichiara di aver «bisogno di coccole». Cocolone concentrato.

Tg3

Che tipo è il nostro presidente del Consiglio? Per averne un'idea bisogna conservare il Tg3 di ieri sera. Allora, Berlusconi inizia con la smentita di quello che ha detto davanti a milioni di italiani e a Bruno Vespa, attribuendo tutto alla «disinformazione della sinistra» (una vecchia canzone disperata); segue, assicurando di aver informato Ciampi, che era in Inghilterra, imbarazzatissimo davanti a una Elisabetta perplessa; chiude sbeffeggiando il Parlamento e il paese tutto: io? Non ho detto niente e non vengo alla Camera, cos'è la Camera? Ma chi vi conosce? Chi invece lo conosce come uomo di chiacchiere volatili, ha preso le sue decisioni e il Tg3 le racconta al volo: Calderoli annuncia le dimissioni da ministro delle riforme padane che non si faranno mai.

tra Storace e Pisanu» assicura un giovane di Forza Nuova mentre altri, ormai più allenati in Curva Nord che nelle piazze, sprazzano per terra striscioni per la fiaccolata serale: «Con l'ennesimo complotto Storace ha fatto il botto», oppure, «Storhacker ti hanno preso con il sorcio in bocca». Tutti contro «Arroganza Nazionale» (e Storace è pure romanista...), alle nove di sera c'è un centinaio di persone, ne aspettavano «mille? Beh, facciamo trecento». Questioni di fascisti più o meno post. Popolo di estrema destra contro la destra che ha sposato il liberismo capitalista di Forza Italia», nonostante Storace avesse mobilitato la gente con tanta «voglia di destra» all'Hilton, nell'adunata nostalgica del dicembre 2003, dopo lo «strappo» col fascismo da parte di Fini e la genesi della Lista del cuore. Accanto alla nipote del Duce ci sono i ragazzi con magliette tatuate di simboli centici. Fanno la fila davanti al camper una vecchietta con la foto di Mussolini nonno, e una donna che si associa allo sciopero della fame (l'unica). Arriva anche mamma, Annamaria Scicolone a darle conforto, mentre Santa Feliciona, 76 anni, dal piano terra del numero 2 della piazza le ha allungato un cavo per la tv.

Lei, Alessandra, parla con frotte di giornalisti anche stranieri e ogni tanto deve riposarsi. «Storace e Pisanu si dimettono, ora sfido io Marrazzo», grida e «i cittadini del Lazio devono essere rimborsati perché sono stati truffati». C'è anche Adriano Tilgher del Fronte Nazionale, il medico esce da una «Giulietta» e le misura la pressione. Via i fiori che tolgono ossigeno, spariscono anche quelli che ha portato Luca Romagnoli, il segretario della Fiamma Tricolore che non ha aderito allo sciopero della fame. È offeso a morte per essere stato definito «badogliano. Questo mai, vi saluto romanamente», dice. «Oh... sei arrivato finalmente», così lo accoglie Alessandra. Ma l'ha rimproverata? chiediamo a Romagnoli quando esce: «Ma no, certo avrebbe voluto una manifestazione più forte di solidarietà, io avrei preferito che si decidesse prima cosa fare...». Ma anche lui non molla Alternativa Sociale.

Quella che Massimo D'Alema, presidente Ds, ha definito «una specie di faida all'interno della destra», si rivela anche la guerra delle fotocopic: nerboruti militanti di Alternativa Sociale passano la copia delle lettere del Viminale al presidente del Tribunale come prova del «complotto»; sul retro del camper sono appese le firme raccolte dal riciclato «Misi» di Rauti, il Movimento Idea Sociale: mancano molte firme dei sottoscrittori ma il foglio è autenticato da Marchi, il consigliere di An. Oggi il Tar deciderà se As è stata riammessa nella corsa elettorale. Se non lo sarà l'indicazione è di annullare la scheda scrivendo «con la Fiamma per Alternativa Sociale», dice Romagnoli portando l'acqua al suo mulino... La guerra è guerra, e se va male «si impugnano le elezioni», dicono. Epuratori è avvertito.

«Manovre vergognose per inquinare la campagna elettorale e danneggiare la mia candidatura»

”

REGIONALI nel caos

Il ministro degli Interni vuole vederci chiaro. Continuano gli accertamenti al Comune di Roma dopo la violazione dei dati anagrafici da parte di Laziomatica

Si chiede un'indagine sul Tribunale amministrativo regionale perché solo un mese fa il presidente ha spostato le competenze sulle elezioni da una sezione all'altra

Campidoglio violato, indaga il Viminale

Apri un'inchiesta anche la Procura. Oggi il Tar decide sul ricorso della Mussolini

ROMA Ora anche il Viminale vuole vederci chiaro nell'attacco telematico agli archivi informatici dell'Anagrafe di Roma. E ha disposto un'ispezione per verificare se il sistema informatico dell'ufficio anagrafico capitolino è stato violato più volte da parte di account riconducibili a Laziomatica. Il prefetto di Roma è stato delegato per svolgere gli accertamenti che saranno fatti da esperti informatici. I risultati, lo ha assicurato lo stesso ministro Pisano a una delegazione di parlamentari di centrosinistra, «saranno rapidi e verranno resi pubblici». Non solo: il Viminale ha anche garantito che gli accertamenti riguarderanno anche i terminali di Laziomatica.

La Procura di Roma intanto ha ricevuto l'esposto del Campidoglio e, sul caso dell'intrusione pirata, procede per violazione della privacy e accesso abusivo ad un sistema informatico. Ma a complicare l'affaire telematico, ultima appendice del versante giuridico della campagna elettorale per le regionali del Lazio, è il fatto che il sistema informatico di Laziomatica, che serve tutta la Regione Lazio, è bloccato da quattro giorni, ovvero da domenica. Da dopo, cioè, i presunti accessi illeciti al sistema informatico denunciati dal Comune di Roma. Un blocco del sistema che, secondo il senatore dei Ds Esterino Montino, «potrebbe nascondere tentativi di cancellazione delle tracce lasciate dal pirata telematico». A questo proposito l'assessore comunale Giovanni Herminin invita la Regione Lazio a «fornire tutti i dati relativi ai terminali di Laziomatica, così come l'Anagrafe ha fatto con i suoi». E dagli accertamenti svolti sui computer del Ced del Comune di Roma è emerso intanto che due password, riconducibili a due impiegati di Laziomatica, avrebbero firmato i contatti illeciti. Elemento che sarebbe emerso anche dall'inchiesta interna attivata dalla società della Regione Lazio. I due impiegati però avrebbero declinato ogni responsabilità. Ora le verifiche puntano tutte ad accertare da quale postazione, o da quali postazioni, sarebbe partito l'attacco telematico. «I risultati non li avremo prima di domani mattina (oggi, ndr). Se è il caso siamo pronti a prendere provvedimenti. Interni ed esterni», dice l'amministratore unico di Laziomatica Vincenzo Bianchini. Sceglie la strada del riserbo invece Mirko Maceri, amministratore del sistema di Laziomatica, ovvero chi gestisce le password, così come indicato nel 2002 al Comune di Roma nella richiesta ufficiale di accesso ai dati anagrafici. Dopo la denuncia di ieri del Campidoglio ieri Storace ha avuto parole di fuoco per il collega del colle capitolino. E gli ha scritto anche una lettera. Promettendo che «se non avrà una risposta prenderò un'iniziativa e la renderò pubblica». «Risponderò con spirito istituzionale. Abbiamo registrato una cosa che non andava e



Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisano

Le «effrazioni» che furono fatali a Nixon

Si è parlato di Storcage, l'assonanza è con il grande scandalo degli anni settanta, il Watergate, di cui questo, al momento, è solo un pallido parente. Lo scandalo scoppiato nel 1973 prese nome dall'hotel Watergate di Washington, quartier generale del partito democratico durante le elezioni presidenziali del 1972. Il 17 giugno del '72 sette uomini furono arrestati mentre tentavano di installare microfoni. Nel processo si scoprì che avevano avuto contatti con

l'ex ministro della giustizia J. Mitchell e con alcuni consiglieri del presidente Nixon. Grazie alle scoperte di due giornalisti del "Washington Post" sui tentativi di insabbiamento del caso, fu nominata una speciale commissione d'inchiesta del Senato che portò alla luce responsabilità di stretti consiglieri del presidente, lo stesso Nixon fu minacciato di incriminazione, la cosiddetta procedura d'impeachment. Non sostenuto dal Congresso l'8 agosto 1974 Nixon preferì dimettersi.

Silvia Costa: intervenga il Garante della privacy

ROMA «Anche nel mio ruolo di capolista dell'Ulivo chiedo il tempestivo intervento del Garante della Privacy sulla inquietante vicenda della violazione della banca dati anagrafica del Comune di Roma da parte dell'Agenzia Laziomatica». Lo afferma la candidata al consiglio regionale nella lista "Uniti nell'Ulivo", Silvia Costa.

«Sento il dovere di concorrere a tutelare le condizioni di massima correttezza e trasparenza - aggiunge Costa - in una campagna elettorale che sta svolgendo le regole democratiche del confronto politico e che vede l'uso di armi improprie per alterare il risultato elettorale. È paradossale che qualcuno alla Regione Lazio - continua - usi in modo truffaldino le tecnologie informatiche per entrare nelle banche dati a fini elettorali e che le stesse tecnologie non vengano utilizzate a favore del bene collettivo».

L'intervista

Giulia Rodano

consigliere ds alla regione Lazio

«I diritti dei cittadini calpestati da chi li dovrebbe tutelare»

«La faida è interna alla destra ma la preoccupazione è generale. Quello che emerge è uno scenario inquietante»

Luana Benini

dell'immagine stessa della campagna elettorale. Che esempio di democrazia si dà agli elettori?»

Si sta aspettando una sentenza del Tar sull'ammissibilità o meno della lista della Mussolini. E poi c'è il fatto che qualcuno ha cercato di impedirle di presentarsi alle elezioni...

«C'è qualcuno che ha usato strumenti di una istituzione regionale (Laziomatica) che dovrebbero essere di tutti per usi elettorali di parte, violando i diritti dei cittadini oltre che la banca dati del Comune di Roma, perché il reato ipotizzato è violazione della privacy».

A questo punto il sospetto di

aver incoraggiato l'esclusione della Mussolini dalla competizione elettorale si sposta su Storace e i suoi uomini. Non rischia di essere un boomerang per lui?

«Potrebbe essere un boomerang. Ma è tutta la vicenda nel suo insieme a gettare una nube sulla destra. Sta emergendo una lotta interna a colpi bassi. Non solo, si può fare di tutto pur di vincere le elezioni. Non esitano a fare un uso esclusivamente proprietario delle istituzioni. Spero che anche i cittadini di centro destra se ne rendano conto. Le istituzioni vengono usate come se fossero proprietà privata. Già lo si è visto con la cam-

gna elettorale, ma qui stiamo travalicando».

A che cosa si riferisce?

«Alla propaganda elettorale di Storace. Il governatore del Lazio ha usato i cartelloni della cosiddetta comunicazione istituzionale pro domo sua: stessi colori e immagini usati nella campagna per la lista Storace».

Che cosa è Laziomatica? Il capogruppo ds alla Regione, Michele Meta, dice che fa parte della macchina clientelare costruita da Storace. È d'accordo?

«Sì. Laziomatica è una cosiddetta società della Regione. Non è mai stato fatto un consiglio di amministrazione. Non è mai stato fatto un bilancio.

Noi non sappiamo neanche quanti dipendenti abbia. Ci sono numerose interrogazioni del centrosinistra in proposito per avere notizie sul finanziamento e sull'uso di risorse da parte di Laziomatica. È una delle tante società costruite (Laziolavoro, Laziosviluppo...) di cui non si sa nulla. Formalmente è lo strumento che la Regione usa per gestire la parte informatica. Nel Lazio si sono privatizzati così la gestione del protocollo, della contabilità e altri servizi delicati».

I sospetti che Storace sia coinvolto nell'operazione di spionaggio ai danni del Comune di Roma sono plausibili secondo lei?

«Mi attengo ai fatti. Il Comune dice che la password di cui dispone Laziomatica ai fini dell'anagrafe sanitaria è stata usata di notte e di domenica per tutt'altri fini. Si è usato un canale istituzionale di accesso alla gestione delle informazioni sanitarie e dei servizi di prenotazione per altri scopi. Quali? La cosa va chiarita urgentemente».

Per questo i deputati dell'opposizione hanno chiesto un incontro al ministro dell'Interno Pisano?

«Certo. A questo punto si pone un grave problema di correttezza della campagna elettorale. Si è gettata un'ombra sul modo in cui si sta svolgendo la campagna elettorale».

Da parte sua Storace contrattacca denunciando manovre per inquinare la campagna elettorale...

«Storace deve solo rispondere nel merito. Ha il dovere di indagare su chi, usando Laziomatica, è entrato in modo illegittimo nella banca dati del Comune. Credo che sarebbe doveroso avviare una indagine amministrativa. Storace non deve alzare polveroni, deve rispondere a questa semplice domanda: perché si è interrogata illegalmente l'anagrafe del Comune di Roma in merito a duemila cittadini. Fra l'altro quelli maneggiati sono dati sensibili che sono pubblici sono in determinate circostanze».

Poi Masotti annuncia di non mandare il servizio sugli sprechi di Martini parlando di «censura preventiva». Ma al presidente non aveva dato diritto di replica

«Punto e a capo» voleva processare la regione Toscana

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «È stata quasi una forma di censura preventiva. Siamo stati sottoposti a un fuoco di sbarramento. A un fuoco di fila. Ma per non turbare la campagna elettorale, se mai l'avessimo turbata, e per tutelare l'azienda abbiamo deciso di non mandare in onda il servizio del collega Genaro Sangiuliano». Così quando le dieci di sera sono passate da pochi minuti, e a «Punto e a capo» han già parlato per una buona mezz'ora (ospiti Tremonti e D'Antoni) di odio per la coccola, comunisti (versante Prc), dazi e tasse (abbassate da Berlusconi), Giovanni Masotti spiega che il servizio sugli sprechi di 5 regioni (Toscana, Emilia, Campania, Calabria e Sicilia) non va più in onda. Una retromarcia completa. Giustificata

(sarà un caso?) con le stesse parole («censura preventiva») utilizzate dai rappresentanti del centro-destra nella commissione di vigilanza della Rai. «Censura preventiva» per spiegare che ieri sera «Punto e a Capo» non è riuscito a metter sul banco degli imputati alcune Regioni (tre di centrosinistra), a pochi giorni dal voto, senza dar loro possibilità di replica. A RaiDue volevano spiegare soprattutto come la «rossa» Toscana «butta via» i soldi in consulenze, senza però far parlare il presidente regionale Claudio Martini. Insomma un processo senza possibilità di difesa per l'imputato. Ma Martini ha deciso di non farsi processare in Tv, tanto da annunciare «ogni iniziativa utile a tutelare l'immagine» della Regione Toscana. In verità Masotti (che tempo fa mise in piedi una puntata riparatrice per Totò Cuffaro, presidente siciliano del Polo) un tentativo di invitare Martini

l'aveva fatto. Ieri pomeriggio, a poche ore dalla messa in onda del programma e dopo le proteste (compresa quella del presidente della commissione di vigilanza Claudio Petruccioli) arrivate al direttore generale della Rai Cattaneo. «Una presa in giro» aveva commentato il presidente toscano Martini: «evidentemente Masotti resosi conto di aver commesso una violazione delle regole ha cercato di rimediare». Petruccioli (raggiunto dalla protesta di Martini e di vari parlamentari del centrosinistra) infatti aveva chiamato Cattaneo per ricordargli che in Italia ci sono leggi da rispettare: in questo caso garantendo il diritto di replica. E il tempo per dare diritto di risposta c'era. I contenuti della trasmissione infatti erano noti, anche se non a tutti. L'avvertimento su cosa stavano preparando in trasmissione era stato dato dal Giornale della Toscana. Un piccolo articolo che spiegava

che «si parlerà anche degli sprechi nelle regioni, con un occhio particolare alla Toscana e alla giunta Martini nella puntata di «Punto e a Capo» in onda...». Ma nessuno dalle parti dell'Ulivo toscano, e tanto meno Martini, ne sapeva nulla. Forse perché doveva essere una sorpresa pre-elettorale. Una mancanza che ha fatto intervenire i parlamentari Ds Gloria Buffo, Vittoria Franco e Giuseppe Giulietti e il leader dei Verdi Pecorario Scano. I componenti del Polo in commissione di vigilanza han parlato ovviamente di tentativi di «censura preventiva» facendo notare che sul banco degli imputati oltre la Toscana c'erano anche Sicilia, Calabria, Campania e Emilia. Un caso certo, ma di 14 Regioni che andranno al voto il 3 e 4 aprile tre sono governate dal centrosinistra (Toscana, Emilia e Campania), e una sola dal Polo, la Calabria, visto che in Sicilia non si voterà.

caffé nero.
 i misteri d'italia/3
michele sindona
 troppo caffè può far male
 in edicola con l'Unità.
 5,90 euro
 oltre al prezzo del giornale.
l'Unità

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

IRAQ la gaffe del premier

Ad Imperia ha inaugurato un raddoppio ferroviario finanziato dai governi dell'Ulivo. Ha fatto campagna elettorale, pur avendo annunciato di non volerla fare

Sul ritiro non avrebbe detto niente «Colpa della disonestà intellettuale di alcuni organi di stampa». E invita a leggere «l'Unità»

IMPERIA «George, tutto è come era prima. Non c'è nulla di diverso» puntualizza Silvio Berlusconi sotto il caldo sole d'Imperia a proposito della telefonata di Bush che gli è arrivata, tra capo e collo, dopo la sua performance a «Porta a Porta». Ancora l'Iraq. Anche nella giornata che il premier (che non voleva fare la campagna elettorale) ha deciso di dedicare proprio alla campagna elettorale del presidente uscente della Liguria, Sandro Biasotti, cui, pur di vederlo ricandidare, ha concesso di farsi una lista con il suo nome.

Dunque, lui anche se lo ha detto non aveva nessuna intenzione di dire che i soldati italiani avrebbero cominciato a lasciare l'Iraq da settembre. «Un caso totalmente inventato, creato dalla disinformazione di alcuni organi di stampa che non hanno alcuna onestà intellettuale» puntualizza il premier che si è dovuto giustificare sia con Bush che con Tony Blair anche se insiste nel dire di non essersi dovuto «correggere di nulla». «Non c'è stato nessun incidente con loro» insiste perché «nelle mie parole non c'era alcuna possibilità di vedere un cambiamento o cose in distonia rispetto a quelle che già ci sanno». Certo «mica resteremo lì una vita. Solo finché sarà necessario per garantire libertà e sicurezza. Quando il governo iracheno avrà la possibilità di difendersi da solo, noi progressivamente diminuiranno la nostra presenza. Che questo possa iniziare a fine estate è qualcosa legato al programma di addestramento».

Stando così le cose non c'è «alcun bisogno che io vada a riferire in Parlamento su una notizia» come richiesto dall'opposizione. Ma intanto il premier si è dovuto affrettare a fornire le spiegazioni del caso al Capo dello Stato ed ha scritto al presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che aveva chiesto anche lui lumi al sottosegretario Gianni Letta su quanto stava accadendo, una lettera in cui ha fornito il copione istituzionale della sua comparsata nello studio di Bruno Vespa. «Nel corso di una trasmissione televisiva mi sono limitato ad esprimere un auspicio che credo ampiamente condiviso in Italia e all'estero. Ho auspicato di poter iniziare quanto prima, possibilmente in settembre, un graduale e progressivo rientro del

contingente italiano». Ovviamente questo potrà avvenire «solo nella più stretta intesa con il governo iracheno e con gli alleati» come «il governo ha ribadito in diverse sedi, in primo

luogo, com'è doveroso in Parlamento». Ma, poiché per ora nulla è cambiato Berlusconi fa sapere a Casini che «non vi sono elementi di novità tali da giustificare un mio apposito inter-

vento alla Camera dei Deputati». Se ci saranno nuove in Parlamento ci andrà. Parola di premier.

Nella puntata ligure della fiction «La cam-

pagna elettorale che non farò mai» (la prossima è prevista domani a Bari), il premier ha sparso a piene mani l'allarme per una possibile vittoria del centrosinistra. «Chiedo continuità agli italia-

no» perché «un cambiamento repentino non faccia ripartire il Paese da zero. Dalle dichiarazioni dei nostri avversari si desume la volontà di cancellare tante leggi che noi abbiamo fatto». Ha ribadito che si tratterà anche di regionali «ma è sempre una scelta di campo tra chi ribalta la verità e fomenta l'aggressione e l'odio e chi, invece, persegue la verità e mantiene le promesse. Una scelta di campo tra chi ama e chi odia». Ha mostrato di gradire molto l'accoglienza organizzata dal gongolante ministro Scajola completa di aereo che girava sulla città con uno striscione «vota Forza Italia», un bel po' di bandiere e di supporter del partito, il saluto dei bambini delle elementari che, non si sa perché, ieri hanno avuto un giorno di vacanza a scuola per l'occasione. Un'iniezione di ottimismo che gli ha fatto «immaginare tanta positività da poter continuare a lavorare con tanta volontà costruttiva almeno per un altro mese e quindi di poter anche leggere ogni mattina gli articoli dell'Unità».

L'occasione ufficiale per la trasferta ligure è stata il via ai lavori per il raddoppio ferroviario della tratta Andora-San Lorenzo, opera finanziata dal governo dell'Ulivo. Una mattinata surreale. Un'inaugurazione virtuale. Con il presidente del Consiglio, i suoi ministri e i vertici delle Fs stretti sotto un tendone, praticamente in città. Caldo soffocante. Il collegamento con il cantiere c'è stato, ma via video. «Ora che non ci sono Pm in giro che ostacolano il lavoro si dia inizio» ha detto il premier dopo il discorso di rito sulle sue straordinarie capacità di governo. Prima di premere il telecomando ha fatto gli auguri al capocantierista che sfoggiava una quanto mai opportuna bardatura di sicurezza: «Mi auguro che non ci sia alcun incidente ma da padre di famiglia vi dico, state attenti». Al suo via sono partite una trivella e una ruspa cui sono stati destinati significativi primi piani, a conferma dell'avvenuto inizio dei lavori. «L'apuntamento è per il 2009. Sarò qui a inaugurare la tratta ferroviaria ancora da premier». Intanto il pomeriggio se lo è passato da capo partito. Al teatro Cavour in mezzo ai suoi di Forza Italia ed ai sindaci del Polo della provincia. Barzellette, battute sul calcio e sulle donne. A raffica. Anche pesanti. Dal presunto statista che parla «con George» è rispuntato l'uomo della convention pubblicitaria.

«Non devo dire nulla al Parlamento»

Berlusconi: sull'Iraq non è successo niente. Per lui la «prova tv» non vale

aveva detto a Porta a Porta



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la puntata di martedì di «Porta a porta»

«Già da settembre cominceremo una progressiva riduzione del numero dei nostri soldati in Iraq»

Gelo tra Quirinale e Palazzo Chigi

Solo dopo tre giorni Letta chiama Gifuni per informare sull'Iraq. «Scuse, non richieste»

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

OXFORD Di telefonate che aiutano a sopravvivere, come diceva un vecchio spot pubblicitario, è piena la cronaca politica. Quella di ieri tra Gianni Letta - sottosegretario della Presidenza del Consiglio - e Gaetano Gifuni - segretario generale della Presidenza della Repubblica - sarebbe la millesima di questi sei anni. Ma il fatto singolare è che essa - a differenza delle altre - sia stata resa nota da Londra in mattinata da parte degli uffici del Quirinale con un'algebra notarella di tre righe, che aggiunge qualche comica nuance al balletto degli annunci e delle retromarcie berlusconiane sull'Iraq, e al pantano in cui è piombato il governo fino alle dimissioni del leghista Calderoli.

Il testo è quello che è: «A quanto si apprende la presidenza del Consiglio dei ministri si è preoccupata questa mattina di informare la presidenza della Repubblica a Roma in merito ai con-

tatti internazionali avuti dal presidente del Consiglio in seguito alle dichiarazioni sulla missione in Iraq». La presidenza del Consiglio, insomma, «si è preoccupata», e si potrebbe facilmente commentare che ne avesse ben d'onde. «Questa mattina», cioè ieri: quarantotto ore dopo «Porta a Porta», ventiquattro dopo le telefonate e le conferenze stampa di Bush e di Blair. Si evita di pronunciare parole grosse, tipo «chiarimento», e si scansa persino la citazione dell'autore delle «dichiarazioni», che - come è noto - è lui: Silvio Berlusconi.

Traduzione non autorizzata: il go-

verno porge le sue scuse a Ciampi, che l'altro fa capire gelidamente di non averle neanche richieste. E' successo, infatti, che in questi tre giorni di visita di Stato nel Regno Unito il presidente della Repubblica abbia dovuto prender atto con sconcerto e disappunto delle vortuose giravolte del presidente del Consiglio e soprattutto del loro imbarazzante effetto sulla scena internazionale. La voragine era tale, e la posizione di Ciampi talmente delicata (in visita di Stato proprio in uno dei paesi coinvolti da Berlusconi nel suo spot televisivo, attraverso la citazione esplicita di un'intesa con Blair per l'uscita dal-

l'Iraq), che il Quirinale ha scelto di marcare una gelida distanza. Non è partita, cioè, alcuna richiesta di una rettifica, e dal Colle si fa capire che... hanno fatto tutto loro.

La telefonata non risolve il caso, appiana la nuova asperità al livello del formalismo istituzionale, ma lascia le cose sostanzialmente come stanno. A un disastro, del resto, si può mai riparare mettendoci una pezza? La domanda appare abbastanza retorica sfogliando il Times di ieri, che ancora titolava su Blair che si scrolla di dosso («scruggs off») il confuso piano di uscita dall'Iraq, annunciato e già smentito da

Berlusconi. Così, Ciampi cerca di non fare trapelare tutta la sua ira, e tira avanti per la sua strada, proseguendo un programma tagliato sulla misura della sua personale autorevolezza e del prestigio accumulato in sede internazionale.

Proprio ieri sera a Oxford, ricevevo nel sontuoso salone del Senato accademico dell'Università, una «laurea per diploma in diritto civile» il presidente è tornato a illustrare quelle che considera le linee guida dei rapporti con gli alleati europei e americani, anche riguardo all'Iraq. La sua concezione porta al coinvolgimento della comunità internazionale: «Il successo del par-

tenariato transatlantico (cioè dell'alleanza tra Europa e Stati Uniti) è legato all'affermazione di due fondamentali presupposti da consolidare e perfezionare: il riconoscimento da parte degli Usa dell'identità politica dell'Unione europea, la capacità della Ue di porsi come interlocutore coerente degli Stati Uniti». Confrontando i contorcimenti di Berlusconi con queste parole scritte qualche giorno addietro, e lette ieri da Ciampi mentre infuocava la polemica, si capisce che il dilettantismo di palazzo Chigi e la linea del Quirinale sono a distanza siderale. Ciampi invita a cogliere i passi in avanti compiuti con il

vertice con Bush a Bruxelles, che «ha visto dissolvere una nube preoccupante», ha confermato «sintonia di valori», ha degnato «il superamento delle dannose divisioni manifestatesi in occasione del conflitto in Iraq». Lo dice proprio nell'Inghilterra di Tony Blair, che ruppe con i partner continentali, in nome di un rapporto privilegiato con l'amministrazione Bush.

Per avviare la nuova stagione occorrerebbe, dunque, una grande politica: «Un ministro degli Esteri europeo che rappresenti unitariamente gli obiettivi corrispondenti ai comuni interessi e il minimo cui si possa ambire per assicurare all'Europa visibilità ed efficacia». Ma quel che attende nei prossimi giorni Ciampi, che sarà di ritorno oggi in Italia, è la sceneggiata turbolenta del centrodestra, i ricatti, il balletto delle dimissioni, degli annunci televisivi e delle retromarcie. Il senato accademico di Oxford, tuttavia, l'ha salutato per aver «guidato con mano giudiziosa», un Paese «molto loquace e animoso».

«Quella del premier a Porta a porta è stata una piazzata». Il candidato leader dell'Unione intervistato da Planet 430. «Travaglio? Ha dati che nessun altro ha, ma a volte è troppo forte»

Prodi: «Non si cambia posizione per una sgridata di Bush»

DALL'INVIATO

Federica Fantozzi

BOLOGNA «Non si possono fare le cose così... Annunciare il ritiro delle truppe in tv senza che il ministro degli Esteri ne sia informato. E poi cambiare posizione perché sei stato sgridato dagli Usa. Ma mettetevi d'accordo, dico io: se fate una guerra insieme, almeno decidete insieme quando finisce». Sulla pedana «giallo Cina» della sua Fabbrica del Programma Romano Prodi va a ruota libera.

Tema caldo la giravolta di Berlusconi sull'Iraq: «Ma ci rendiamo conto di cosa è successo? Dopo una giornata di incertezze e telefonate, è arrivata la smentita delle parole di Porta a Porta. Il governo chiarisca presto in Parlamento. Ma l'opposizione è rimasta spiazzata? Risatona: «È stata una piazzata, altro che spiazzata. Noi il ritiro a settembre lo chiedevamo da tempo». E adesso pure il premier? «Lo hanno spinto l'amarrezza e l'angoscia dell'opinione pubblica, ma senza una preparazione strategica e diplomatica».

Mattina di una giornata primaverile nell'ormai celebre zona Corticella, angolo via Rimini-via Corazza. Un altro 17 - giovedì 17 marzo - nel calendario del Professore. Il 17 maggio di nove anni fa giurò al Quirinale: la data non gli ha mai suscitato pensieri scaramantici. Ieri il debutto sul satellite: su-

per-ospite unico della trasmissione Planet 430, nel bouquet di Sky, condotta da Luca Telesse e Vittorio Zincone.

Sciolta la tensione, superata la prova trucco, il leader dell'Unione trova il ritmo e (pare che) si diverte. Bella questa Fabbrica che produce merci immateriali - «conoscenze e idee», siamo pre-

cisi - ma l'Ulivo che bottega è? «Mmm... Un negozio equo e solidale». Con i marchi un po' disordinati. «Non più. Abbiamo messo ordine negli scaffali». Questo: «La Federazione esiste. Dobbiamo mettere insieme radici diverse, giorno dopo giorno. Ma gli elettori capiscono che c'è una forza rifor-

mista. E dietro c'è l'Unione».

Tappe della marcia: «Unire il centrosinistra, poi vincere. Questa prima parte, ritenuta impossibile da tutti fino a Natale, è stata compiuta. Adesso la seconda, facendo capire che siamo capaci di governare». Colpito dagli effetti del precariato infinito sulle donne, dà

via libera al salario di maternità nel programma: «Penso che saremmo tutti d'accordo».

Nel capannone che un'oretta dopo ospiterà l'incontro di studenti, dottorandi e docenti sullo stato (grave) in cui versa l'università, va in onda un talk show. Sotto gli occhi di Giulio San-

tagata, uomo della campagna elettorale e cervello dietro la Fabbrica. Spinto da foto evocative, Prodi dà le pagelle. Montezemolo? «Prende decisioni che nessuno 3 anni fa avrebbe creduto possibili». Invoca la privacy sul Cardinale Ruini che nel '69 lo sposò con Flavia: «La conoscenza interpersonale prevale

su tutto». Travaglio? «Ha dati che nessun altro ha, ma a volte è troppo forte nella composizione». Glissa sulle Lecciso, liquida Bush come «simpatico». Si smarca dal mediano di Ligabue: «Ciclicamente parlando, mi sento un capitan gregario». Vale a dire: un capo che fa squadra.

È quasi Romano Prodi Digital Show. Infotainment e quel pizzico di improvvisazione che libera l'adrenalina. Un colpaccio per Planet 430, che ha suscitato invidia nella cosmogonia del piccolo schermo. Dietro le quinte della produzione Wilder, una squadra affiatata di 30enni: l'autore Alessandro Garramone, la regista Anna Forghieri, il direttore di produzione Claudio Falcone, il disegnatore Fucecchi, vignettista per Diario e Avvenire.

Che suscita in Prodi qualche cattivo pensiero, effigiandone in fumetto il lato irascibile (già scolpito nel «gronda bontà da tutti gli artigiani» di Edmondo Berselli): dal presunto «vaff» mormorato tra gli scranni parlamentari al bimbo che sgraffignava il vino in Chiesa. Offeso? «Nooooo... è legittimo per un artista. Non emergono incoerenze. C'è differenza tra essere flessibili o molli». Nel '96 però rassicurava, ora no: «Se non si dice la malattia, non si trova la cura». E poi c'è stata Bruxelles: «La politica italiana è fuochi d'artificio. Dopo i massaggi inglesi sono diventati una spazzola più ruvida».

strategie

Il Professore scommette sul «messaggio» via satellite

DALL'INVIATO

BOLOGNA «Care amiche, cari amici. L'Italia vive un momento difficile, in tanti hanno paura del futuro. Abbiamo bisogno di una classe dirigente che aiuti a costruire un domani più sereno». Nella pausa tra la registrazione di Planet 430 e l'incontro col mondo universitario, Romano Prodi resta solo sulla pedana e si rivolge stupefatto alla telecamera.

Prova tre volte lo spot per le Regionali che andrà in onda sulle relative emittenti. Si interrompe da sé: «Troppo predicatorio, deve esse-

re colloquiale. Ricominciamo». Finché è soddisfatto: «Dobbiamo riportare il Paese in crescita. Il centrosinistra può farcela».

Giornata ad alto tasso di comunicazione per il Professore, divertito e incuriosito dal «battesimo» sul satellite. Nei fuori onda si informa con i conduttori sugli spazi pubblicitari. Apprezza la formula della doppia conduzione: consente approfondimenti, non assopisce, non scivola in rissa. Spunta l'idea di invitare settimanalmente sul palco della Fabbrica un paio di giornalisti «spungenti» o di direttori di canali regionali per riprendere gli incontri con i diversi spicchi di società. E mandarli in onda

sul piccolo schermo o nel mare magnum di Internet. Dove il new deal prodiano è sbarcato con tre siti: il Fabbrica del Programma, Governareper, il blog del Presidente (in realtà mai decollato e prossimo a essere sostituito da un più gestibile «diario» on-line).

Solo ipotesi di «Tv fai-da-te». Ma non c'è dubbio che la questione dell'informazione durante le competizioni elettorali e della mancanza di pluralismo nei media sia il rovello principale del leader del centrosinistra. Con l'aggiunta dello spettro dell'abolizione della «liberticida» par condicio, continuamente rimuginata da Berlusconi.

Prodi ne ha fatto oggetto del colloquio al Quirinale con il presidente Ciampi nel novembre scorso, appena rientrato da Bruxelles: «Il pluralismo è il fondamento di un dibattito libero e di un'effettiva partecipazione dei cittadini alla vita politica». Lo ha sottolineato in un intervento su Repubblica, sostenendo le ragioni di privatizzare la Rai. Ne ha discusso

alle riunioni di Santi Apostoli con i rappresentanti ulivisti in Vigilanza. E non perde occasione di ribadirlo, da ultimo all'Unità: «A media sono, quasi tutti, una macchina coordinata, oliata, che agisce "sotto comando" in pilota automatico. Dobbiamo sostituire la comunicazione mancante con il tam-tam, con la comunicazione personale, con la Fabbrica, con tutto quello che è diverso dalla loro macchina di industria del consenso».

Da questa visione deriva la tentazione di spazi di informazione il più possibile «autogestiti». Nonché la strategia di comunicazione di nicchia, all'apparenza - seguita da Prodi nel primo trimestre di quest'anno: evitare quanto possibile «incidenti» sulle intasate autostrade Rai e Mediaset preferendo apparizioni più periferiche ma calibrate e mirate, come fu su TeleReggio. Fino all'esperimento sulla «terza via» tra cyber-notiziari e circuiti locali: il digitale terrestre.

f. fan.

ELEZIONI REGIONALI 3-4 APRILE 2005

IN

ABRUZZO

CALABRIA

CAMPANIA

PIEMONTE

PUGLIA

SI VOTA COSÌ



IN

BASILICATA

**EMILIA
ROMAGNA**

LAZIO

LIGURIA

LOMBARDIA

MARCHE

TOSCANA

UMBRIA

VENETO

SI VOTA COSÌ



Info: tel. 848.58.58.00

www.dsonline.it

Luana Benini

ROMA «Fuoco amico», «sabotatori». Il ministro leghista Calderoli dissotterra ancora una volta l'ascia di guerra e va all'assalto degli alleati che «fanno melina», che non vogliono licenziare la sua riforma prima di Pasqua. Prende carta e penna e scrive una lunga lettera di dimissioni indirizzata a Berlusconi. Se la Lega ha «dato l'anima e il sangue» alla riforma costituzionale difendendola dal «fuoco amico», ora è il premier che deve difenderla dal «fuoco amico». Il fuoco amico che ieri mattina ha impalinato l'iter della devolution al Senato.

Sul banco degli imputati i senatori del centrodestra che con le loro assenze in aula hanno fatto mancare il numero legale per quattro volte di seguito. Un andamento a singhiozzo. Solo una manciata di emendamenti approvati e la riforma che per ore restava al palo dell'art. 40. Sullo sfondo il vero e proprio ingorgo dell'aula con tre decreti da approvare prima di Pasqua. Fatti due conti sul tempo necessario ad accendere il semaforo verde (almeno 6-7 ore per i restanti 12 articoli e 319 emendamenti, più le dichiarazioni di voto) Calderoli si è accorto che il rischio c'è. Ecco dunque la nuova offensiva ricattatoria. Dopo una mattinata in cui la tensione era andata lievitando. E Calderoli, sempre più ombroso, andava smaniando che le riforme procedevano «al passo del gambero». Quando il presidente di turno, l'aennino Domenico Fisichella ha annunciato che l'esame del ddl era sospeso (per passare al decreto sull'emergenza rifiuti in Campania) e rinviato a lunedì pomeriggio, il telefono di Calderoli è diventato bollente: prima Bossi, poi Maroni, poi a ruota Castelli. Infine Berlusconi. In serata, ecco la lettera di dimissioni nella quale si annoverano fra i sabotatori, quelli che rimangono contro, anche «importanti cariche istituzionali» (leggi Fisichella). Ma Calderoli ce l'ha soprattutto con i centristi che hanno disertato le votazioni per discutere nelle stanze del loro gruppo del caso Sicilia. Ce l'ha con «i giochetti di pochi», ma anche con i

Silvio Berlusconi:
«Non ci saranno ritardi sulle riforme non ci sarà bisogno di rimettere alcun mandato»



Il ministro delle Riforme, Calderoli ieri al Senato durante la votazione per il mandato di arresto. Gigliola/Ansa

GOVERNO in bilico

Il ministro per le Riforme prima minaccia in mattinata poi agisce
E consegna le sue dimissioni nelle mani di Berlusconi e Bossi

Spregante Follini: non commento cose annunciate. Il premier si affretta a dare assicurazioni sui tempi di approvazione della modifica costituzionale

Fuoco amico sulle riforme, Calderoli si dimette

La Destra fa mancare il numero legale. Pronti a lasciare anche Maroni e Castelli. Il Tg1 oscura la notizia

il ritratto

Storia di un ministro leghista esperto di otturazioni

Oreste Pivetta

Uomo di denti, di capsule e di otturazioni, bergamasco duro e crudo, bossi per tradizione familiare del Bossi pensiero al grido di «Bergamo nazione, tutto il resto è meridione», Roberto Calderoli rischia sul più bello di mancare l'appuntamento. Dopo aver montato e smontato i gazebo della Lega, tra il Monviso e Pontida, dopo tanto sudore e tante parole, dopo aver fissato il suo pensiero nelle pagine del volume «Mutate Mutanda», s'era sistemato tra i saggi di Cadorago facendo a fette la Costituzione insieme con il salame. Formidabile incassatore (pare che il capo lo definisse amabilmente «democristiano di merda»), straordinario epuratore (per la facilità con cui cacciava i dissidenti dal partito, pure suo cognato Luigi Negri), era riuscito grazie a quell'agosto in trattoria a conquistare le stanze ministeriali e i corridoi di Roma ladrona, Ministro, giusto per completare l'opera. Alla soglia dei cinquant'anni (è nato il 18 aprile 1956) ce l'aveva quasi fatta, con un miracolo in un giro di premierato forte, devolution e, purtroppo, di interesse nazionale.

La sua costituzione non avrebbe passato l'esame di un corso di educazione civica alla scuola media e non avrebbe superato quello ben più severo del referendum, ma un Calderoli tra i costituzionalisti oltre che tra i dentisti di Bergamo sarebbe stato un bel premio per la famiglia. Chissà se le dimissioni saranno vere o se da «democristiano di m.» avrà solo cercato di ingarbugliare le carte a suo vantaggio, un po' di voce grossa per spaventare il cosiddetto «premier forte», su istigazione del convalescente Bossi, che quand'era in salute il gio-

chetto l'aveva fatto decine di volte. Il Calderoli è uomo di pensiero oltre che di principi (costituzionali) e la tattica l'avrà studiata bene, a quindici giorni dalle elezioni, quando poteva intravedere il rischio di dover rinunciare a presentare nelle sue valli la carta della libertà padana. Il ministro della repubblica non è detto che non possa però far marcia indietro, per spirito di servizio nell'interesse della patria padana: attende un cenno da Bossi e un altro di Berlusconi. Il ministro è anche uomo d'obbedienza, un po' balilla (dell'Umberto), un po' orecchio sensibile ai rumori di Arcore. Perché la doppiezza di un democristiano del tipo dipinto da Bossi non gli manca e gli ha pure procurato qualche antipatia all'interno del popolo padano. Dopo l'esordio che gli aveva consentito di sfiorare nel sentimento pubblico un esemplare come Borghezio, quando ad esempio proponeva la castrazione per gli stupratori, «un colpo di fornice non necessariamente sterilizzata», o quando tornando da una visita alla caserma di Bolzaneto confidava: «Ho parlato con uno dei ragazzi fermati e non mi ha detto assolutamente nulla. Ricordo che era pugliese ed era intatto», l'estate di Cadorago e la poltrona romana ne avevano addolcito la tempra. Aveva cullato il sogno della successione, ma il Bossi s'è ripreso e non gli avrebbe mollato mai l'eredità per diffidenza. Chissà se Calderoli riuscirà a toccare il cielo dei costituzionalisti e quello della Padania, una Padania corrotta ormai, perché, parole sue in linea con Tremaglia, «la civiltà gay l'ha trasformata in un ricettacolo di culattoni», mentre «facciamo un peccato a lasciar perdere tutto quel ben di Dio che c'è in circolazione». Si sente la classe dell'uomo e del saggio...

«soliti poteri forti». Spiega: «A Berlusconi ho detto: guarda che ci stanno fregando entrambi».

La lettera ha ovviamente le benedizioni di Umberto Bossi. E che si conclude con la minaccia di «dimissioni a cascata» nelle file leghiste. E Rafforzata dal gioco di squadra leghista. Conferma Maroni, al grido «gli accordi vanno rispettati». È vero «dopo Pasqua potremmo lasciare il governo». «Se Berlusconi non fa rispettare gli accordi non ci sarà nessun governo e nessun accordo nelle regioni». Conferma Castelli.

L'opposizione parla di «dimissioni finte», di «pressing ricat-

tatorio nei confronti degli altri partiti della maggioranza». Nella Cdl si attivano i pompieri. C'è chi si affretta a mettere toppe e chi risponde acido come Marco Follini: «Sono abituato a commentare le dimissioni date e non annunciate». Silvio Berlusconi dirama un comunicato: «Non ci saranno ritardi sulle riforme, non ci sarà bisogno di rimettere alcun mandato. Sono sicuro che il Senato approverà le riforme costituzionali nei tempi previsti». Calderoli lo ringrazia, racconta che il premier gli ha detto le stesse cose per telefono, ma non arretra. Mantiene il colpo in canna: «Le dimissioni non saranno ritirate prima dell'approvazione del progetto di riforma costituzionale». Dare soldi, vedere cammello.

Sabotatori? Oberto collo gli alleati si apprestano a fare buon viso all'ennesimo ricatto, sbracciandosi per arginare le falle. Ammettendo qua e là che l'assenteismo c'è. Facendo circolare veleni, come fa Maurizio Gasparri, sull'assenteismo di «quelli che hanno richiesto con più insistenza le candidature». Ma c'è anche Ignazio La Russa che parla di «sceneggiata napoletana». «Io, prima di tutto - tuona Calderoli - parlo con Fini e non con La Russa. E poi un siciliano non può parlare di Padania». Ha fatto gli straordinari ieri sera Calderoli per rivendersi in tutte le salse la nuova performance. Ma il Tg1 delle 20 sembra non essersene accorto. Ha relegato il servizio in coda. Un velo a protezione della confusione che regna nel Polo? Il Cdr ha denunciato «l'ingiustificabile scelta giornalistica».

«Se Berlusconi non fa rispettare gli accordi non ci sarà nessun governo e nessun accordo nelle regioni»

l'intervista

capogruppo Ds in Senato

Angius: «I soliti ricatti. Ma non è una cosa seria»

«Le dimissioni si danno al capo dello Stato. Gli italiani hanno un motivo in più per votare il centrosinistra»

Simone Collini

ROMA «Le dimissioni di Calderoli, purtroppo, non sono una cosa seria».

Perché dice così, senatore Angius?

«Intanto, perché le dimissioni si danno nelle mani del Capo dello Stato, oppure del presidente del Consiglio, e devono essere accettate. In ogni caso, il capo del partito non c'entra nulla».

L'aver rimesso il mandato nelle mani di Berlusconi e di Bossi riveste un significato simbolico abbastanza chiaro, no?

«Ormai è evidente il ricatto politico della Lega, che vuole a tutti i costi l'approvazione della riforma istituzionale prima delle regionali».

E questo la dice lunga sul carattere sostanzialmente antidemocratico di questa procedura. La Cdl ha fatto della Costituzione un collante della tenuta del governo».

Berlusconi ha subito detto che le riforme saranno approvate in tempi rapidi nonostante l'ostruzionismo dell'opposizione.

«Quel che c'è di vero in tutto questo è che quanto sta avvenendo è anche frutto di una battaglia parlamentare e politica molto dura che l'opposizione ha condotto in Senato».

Calderoli ha annunciato le sue dimissioni dopo che è mancato per quattro volte il numero legale.

«È il segno che c'è uno scontro molto forte e anche lacerante all'interno della maggioranza e

dello stesso governo. E non è indifferente che questo avvenga alla vigilia delle elezioni regionali. Proprio sulle Regioni, sul federalismo, su quella devolution che sarebbe dovuta essere l'idea forza del processo di cambiamento, la Cdl naufraga. E naufraga al punto di portare alle dimissioni il ministro delle Riforme».

Berlusconi non sembra intenzionato ad accettarle.

«Io mi auguro che siano mantenute, naturalmente. Ma in ogni caso c'è un prezzo politico enorme che sarà pagato dal centrodestra, perché andare alle regionali con uno schieramento così lacerato avrà sicuramente le sue conseguenze».

Calderoli dice che Berlusconi deve fermare i «sabotatori» che, sostiene il mini-

stro, ricoprono anche importanti cariche istituzionali. Un attacco ai presidenti di Camera e Senato?

«I presidenti di Camera e Senato, secondo la mia opinione, hanno persino con un'eccessiva benevolenza accompagnato l'iter di questa riforma. E comunque se manca il numero legale non è da attribuire a loro. Se questo avviene così di frequente, se ci si sottrae a un confronto vero in Parlamento, evidentemente c'è un problema politico, ci sono dei dissenzi di fondo dentro la Cdl. Calderoli abbaia un po' alla luna, non vuole vedere quelli che sono i problemi in casa propria».

La Russa dice alla Lega: meno sceneggiature e meno propaganda. Follini fa sapere

che commenta le dimissioni date, non quelle annunciate. L'asse Fi-Lega rischia di essere più debole, su questo terreno, rispetto a quello An-Udc?

«La verità è che Forza Italia è terrorizzata dal referendum, dall'idea di farlo svolgere prima delle politiche. Al contrario, la Lega è terrorizzata dall'idea di non approvare al Senato la riforma prima delle regionali. Queste due esigenze sono sostanzialmente inconciliabili, perché l'approvazione rapida della riforma può consentire lo svolgimento del referendum prima delle politiche. Cosa che Berlusconi teme come il fuoco».

Perché sa che non è così popolare tra gli elettori?

«Bè, una riforma che sfascia l'Italia, che col-

pisce le prerogative del Capo dello Stato, che attribuisce tutti i poteri al premier, che mette sotto il controllo dell'esecutivo la Corte costituzionale e il Csm, non credo che possa ottenere il consenso della maggioranza degli italiani».

Il Verde Cento sostiene che a questo punto l'Unione si deve mobilitare e chiedere le elezioni anticipate. Secondo lei?

«Secondo me abbiamo ora una sfida elettorale per la presidenza di 14 Regioni, e abbiamo un motivo in più per dire che bisogna votare l'Unione. Abbiamo un argomento in più per dire che deve essere un voto con forte connotazione politica, che bisogna farla finita con questo governo, e che il modo per farlo, per ora, è il voto del 3 e 4 aprile. Poi vedremo».

Giampiero Rossi

Sui temi forti, quelli di rottura dell'unità del Paese, la devolution, il vertice leghista fa leva per invertire una tendenza non proprio positiva

Torna la Lega di lotta. Per un pugno di voti alle regionali

MILANO È iniziata la campagna elettorale «padana». E nella Grande Varese, che per i leghisti rappresenta la sintesi del nuovo mondo, da sempre una bella minaccia di dimissioni vale più di cento comizi. Meglio ancora, poi, se nel saltare la barricata per lasciare il versante del governo per tornare a quello della lotta si impugnano bandiere care al popolo delle camicie verdi: il federalismo, i dazi contro i musci gialli che rubano il lavoro alle piccole imprese lombarde, il no all'Europa che si allarga a est con il rischio di portare dalle nostre parti altri musulmani-tutti-terroristi.

Insomma, tutto quanto può fare comodo per sedurre un certo elettorato settentrionale in una consultazione delicata per la Lega, che deve affrontare un'altra campagna elettorale senza poter contare sui co-

mizi di Umberto Bossi. Sebbene il leader assoluto dei padani sia riapparso in pubblico rivendicando a pieno il suo ruolo politico, è davvero difficile che le sue fragili condizioni fisiche gli consentano di spendersi nelle fatiche dei bagni di folla. Ma secondo il copione creato e padroneggiato con disinvoltura proprio da lui, da Umberto Bossi, in vista delle elezioni la Lega cerca a tutti i costi di smarcarsi dagli alleati del centrodestra inscenando ancora una volta la rappresentazione della «quasi crisi» che in passato ha sempre portato qualche risultato. Tanto più che, non di rado, in questa secondo governo Berlusconi le usci-

te di pista di Bossi e compagnia sono state poco più di un teatrino assolutamente concordato con lo stesso presidente del consiglio, che ha scelto di utilizzare la Lega come un clava contro questo o quell'alleato riottoso. Non è un caso che, finora, le drastiche prese di posizione fuori dal coro governativo dei lombardi non abbiano mai avuto nel mirino espressamente la figura di Silvio Berlusconi. E anche ieri il dimissionario ministro per le Riforme Roberto Calderoli ha «addirittura» rimesso il suo mandato non solo nelle mani di Bossi ma anche - bontà sua - in quelle del premier.

D'altra parte la Lega ha sempre

fatto di tutto, se non altro a livello verbale, per farsi notare, per differenziarsi da quei «romani», «democristiani» e «post-fascisti» con cui divide la responsabilità di governo. Le prime scaramucce dal sapore elettorale si erano consumate proprio in Lombardia, quando i leghisti minacciarono di abbandonare la giunta regionale di Roberto Formigoni per protestare contro la concessione (a pagamento) di discariche e inceneritori lombardi ai fententissimi rifiuti provenienti dalla Campania. Poi, sempre attorno al Pirellone, si era aperto il balletto della scelta del candidato governatore da proporre agli elettori del cen-

trodestra: Formigoni, che aveva captato i rischi di rallentamento del voto per Forza Italia, aveva tentato un colpo di mano proponendo una lista propria, che annullava di fatto la visibilità dei partiti della coalizione. Soluzione indigeribile per la lega, che ha bisogno assoluto di visibilità e della quota di voti sufficiente a giocare all'infinito al gioco della «quasi crisi»; ma ipotesi sgradita anche allo stesso Berlusconi, che ancora una volta ha potuto contare sulle urla dei leghisti per ottenere il risultato (in questo caso di un Formigoni «normalizzato») senza sporcarsi le mani in prima persona.

Ma anche a Roma i motivi per

picchiare i pugni sul tavolo non mancano. La Turchia in Europa? Mai. E pazienza se Berlusconi non sostiene ufficialmente la stessa tesi. Anzi, meglio così. L'importante è avere un buon motivo per organizzare in esclusiva fiaccolate anti-islamiche in giro per la provincia lombarda. Poi c'è la minaccia cinese, che i ministri leghisti trasformano nella voce principale del cosiddetto piano per il recupero della competitività dell'economia italiana. Così mentre economisti e imprenditori di mezzo mondo spiegano quanto sia vana e controproducente l'illusione di difendere le nostre aziende inventando barriere doganali per i

prodotti made in China, il ministro del Welfare Roberto Maroni prende la palla al balzo per gridare ai quattro venti che senza l'introduzione di dazi anti-Cina lui non firmerà mai quel documento.

Infine (per ora) c'è l'eterna questione del federalismo, anzi della devolution, il più antico ed evanescente cavallo di battaglia del movimento fondato da Umberto Bossi, quello che è sempre stato estratto dal cilindro quando c'era bisogno di aprire le ostilità contro tutto e tutti. Tante belle «quasi crisi» sono state aperte e puntualmente chiuse in nome di fantomatiche «garanzie» sulle tappe per l'approvazione delle riforme. Questa volta tocca al dentista che ha ereditato la poltrona da ministro proprio da Bossi recitare il ruolo del ribelle. Pochi credono alle sue dimissioni, ma tra due settimane si vota e quando non si hanno a disposizione televisioni e giornali allora si fa quel che si può.

Susanna Ripamonti

GIUSTIZIA e politica

Si chiude definitivamente un'era: era il '92, e i due magistrati furono i primi ad affiancare Di Pietro nell'inchiesta Tangentopoli

Nel pool il ruolo della «Cassandra» ce l'ha sempre avuto Colombo: come quando nel '99, dichiarò che che le indagini non avevano frenato la corruzione

Milano, addio al pool Mani Pulite

Davigo e Colombo in Cassazione. Ma altri giudici sono impegnati contro scandali e corruzione

MILANO Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo ce l'hanno fatta. Lasciano il palazzo di giustizia di Milano, dove insieme sono stati protagonisti della stagione calda di Mani Pulite, per approdare in quella specie di gigantesca torta di panna architettonica, che è il Palazzaccio romano della Cassazione. Con loro anche un terzo milanese, il procuratore aggiunto Giuliano Turone, da ieri è giudice della Suprema Corte.

Tre magistrati i cui destini si sono incrociati nel corso degli anni: Davigo e Colombo furono i primi, nella primavera del '92, ad affiancare Antonio Di Pietro nell'inchiesta sulla Tangentopoli italiana. Il nome di Turone è invece indissolubilmente associato a quello di Colombo per le indagini che nel 1981, dal crack Sindona, condussero direttamente i due magistrati alla scoperta della lista degli iscritti alla P2, a Castiglion Fibocchi.

Destini. Destini che si incrociano e storie che ripartono, nel punto esatto in cui sono state lasciate. C'erano già, in quelle carte sequestrate a Gelli, molti segreti di Tangentopoli, c'era l'ossatura dell'indagine su politica e malaffare.

Ma i due pm dovettero rinunciare all'inchiesta: il giudice istruttore Domenico Sica (detto «Rubamazzo») e il procuratore della Repubblica Achille Gallucci sollevarono il conflitto di competenza e la Cassazione, il 2 settembre 1981, scippò il fascicolo a Milano per affidarlo al porto delle nebbie della procura romana.

All'epoca il capo del governo era Arnaldo Forlani e per correttezza istituzionale, Colombo e Turone ritennero di doverlo informare del calibro della loro scoperta. Un errore che il pool «Mani pulite» evitò accuratamente nel '92.

Storie che ritornano si è detto.

Forlani si tenne per due mesi nel cassetto le liste della P2 prima di renderle pubbliche, intanto lo scippo dell'inchiesta venne predisposto.

Lo stesso leader della «balena bianca» dodici anni dopo, nell'aula del processo Enimont, interrogato da Antonio Di Pietro, fu impietosamente inquadrato dalle telecamere, che si accanirono a zoomare su quella pallina di saliva, addensata all'angolo della bocca, che tradiva ansia e tensione, immagine metaforica di un sistema politico sull'orlo del crollo.

In quegli anni sembrava che il coperchio si fosse finalmente sollevato, che le indagini avessero definitivamente messo a nudo gli intrecci tra politica e malaffare e che al crollo della prima repubblica non potesse seguire una sua fotocopia, se possibile più esplicita e volgare. Colombo ha sempre svolto nel pool il ruolo di Cassandra. Disse, già nel '93, quando la parola amnistia sembrava a tutti una parolaccia impronunciabile, che era necessario trovare una soluzione politica per i reati di corruzione e non fu apertamente insultato dai suoi colleghi, solo in virtù della sua indiscussa buona fede. Pochi anni dopo dovettero dargli ragione. Il suo pessimismo (dell'intelligenza s'intende, e non della volontà) fu criticato dallo stesso Saverio Borrelli



Pier Camillo Davigo e Gherardo Colombo

La decisione del plenum Csm Entra anche Giuliano Turone Di Pietro: «Sono felice per loro»

MILANO I destini di Gherardo Colombo, sostituto procuratore a Milano e pm dei processi Sme e Imi-Sir/Lodo, e di Piercamillo Davigo, consigliere alla Corte d'appello della stessa città, tornano a incrociarsi: siederanno insieme alla Corte di Cassazione. Lo ha deciso il plenum del Csm, che ha nominato 22 nuovi consiglieri presso la Suprema Corte. L'assemblea ha approvato la proposta presentata dal relatore di maggioranza Nino Marotta (Udc) con 13 voti a favore, espressi dai laici della Cdl e dai togati di Unità per la Costituzione e Magistratura Indipendente. I voti degli altri consiglieri sono andati a una proposta alternativa, che differiva da quella di Marotta per soli tre nomi, presentata da Giuseppe Salmè (Magistratura democratica). Tra i nuovi consiglieri della Cassazione c'è anche Giuliano Turone, procuratore aggiunto a Milano e in passato giudice istruttore milanese del crack Sindona e del delitto Ambrosoli. A salutare a l'arrivo alla Cassazione dei suoi due ex colleghi anche Antonio Di Pietro: «Davigo e Colombo alla Corte di Cassazione rappresentano un valore aggiunto per quella istituzione. Sono felice per loro ed ogni giorno mi chiedo cosa avrei potuto fare io se le condizioni di delegittimazione che mi hanno obbligato a dimettermi non ci fossero state, come purtroppo è avvenuto negli anni bui, post mani-pulite, in cui noi magistrati di quell'inchiesta siamo stati accusati di essere colpevoli di quanto accaduto mentre la colpa era ed è di chi reati li ha commessi e non di chi li ha scoperti».

che gli consigliò di buttare la toga alle ortiche se davvero pensava, come dichiarò nel '99, che era finito il tempo delle grandi inchieste sulla corruzione. Replicò che le indagini compiute gli sembravano inutili perché non avevano causato il contenimento fisiologico della corruzione. Ma che avevano gettato un seme per scoperte future, com'era stato a suo tempo, con le indagini sulla P2.

Quanto alla tentazione di gettare la toga alle ortiche, nel suo libro, «Il vizio della memoria» non ne fa mistero: «Quante volte - scrive - mi aveva preso la tentazione di andarmene per parlare, per essere libero di rispondere a tutti gli attacchi che ci erano stati e ci venivano rivolti, per cercare di restaurare la verità delle cose dagli stravolgimenti che quotidianamente subiva! E rivendicare la dignità della professione, il rispetto dell'indipendenza coltivata in ogni atto del mio lavoro, costantemente aggredito io e gli altri, con una continuità e un'arroganza impressionanti. Tutte le volte, poi, la tentazione svaniva e riprendeva il sopravvento la coerenza nei confronti del lavoro, la convinzione che spazio per render giustizia ne esisteva ancora e che la cosa più importante era andare avanti a dimostrare che, per quanto faticosamente, la legge poteva essere applicata nei confronti di tutti».

Un tratto comune. Questa tenacia, questa convinzione, è il tratto che accomuna Turone, Davigo, Colombo. L'idea che la legge è uguale per tutti, che questo è scritto nella nostra Costituzione. Davigo ha spesso risposto a chi accusava la magistratura milanese di esser parte di un complotto, che nella procura di Tangentopoli è avvenuto quello che accade in tutti i procedimenti giudiziari: indagini, arresti, processi. «Con una sola, fondamentale differenza: che il nostro genere di imputati era più sensibile alla prospettiva di avere meno guai».

il procuratore Caselli

«Certa politica non vuole la verità su Cosa Nostra»

Marzio Tristano

PALERMO Inizia con una battuta: «Chiedo allo Spi (il sindacato dei pensionati della Cgil) di potermi iscrivere anticipatamente, così facciamo contento qualcuno». Come il senatore Luigi Bobbio, di An, che ha presentato l'emendamento anti-Caselli, per sbarrargli la strada della superprocura antimafia. Poi Giancarlo Caselli diventa serio e sul palco del teatro Politeama di Palermo, intervenendo al convegno-incontro della Cgil su «Lavori contro la mafia», alla presenza di Guglielmo Epifani, ripete che la sua procura era ad un passo dalla sconfitta definitiva di Cosa Nostra. «Dopo le stragi del '92 e del '93 sembrava che il traguardo fosse a portata di

mano. Invece è successo qualcosa, a cominciare dalla falsa informazione che si è messa di traverso e anziché riconoscere i risultati conseguiti nella lotta alla mafia si è preferito ignorarli». Caselli ha rivendicato al suo lavoro non solo le centinaia di ergastoli comminati a Cosa Nostra ma soprattutto la difficile ricerca di una verità storica sulle relazioni «eccellenti» della mafia, con l'istruzione di «processi politici, i cui risultati oggi sono negati, al di là della colpevolezza o dell'innocenza degli imputati». E il pensiero corre naturalmente al processo Andreotti; senza pronunciare mai il suo nome, l'ex procuratore ha citato il processo al senatore a vita, ricordando che «la Corte d'appello ha dichiarato estinto il reato di associazione a delinquere commesso all'imputato. Quando è uscito il dispositivo della sentenza - ha aggiunto - il presidente dell'Antimafia, non uno che fa chiacchiere al bar, ha dichiarato che era stata malamente sbugiardata la tesi di mafiosità dell'imputato. Ecco che se si cancella la verità processuale tutto si complica». E allora «perché», si è chiesto il procuratore, «questo stravolgimento della verità scritta dalle sentenze?». «Può darsi - ha proseguito - che si vogliono rimuovere le storie torbide di questo Paese, può darsi che la verità e certa politica sono incompatibili».



Giancarlo Caselli

lo sfogo su «Libero»

Veneziani: mia moglie mi brucia i libri

Fulvio Abbate

In questa vicenda è possibile immaginare un uomo di destra distrutto, disperato, un uomo di destra straziato fra i suoi libri violati, calpestati, strappati, venduti per sicuro sfregio dall'ex moglie che ha scelto di diventare una furia irrefrenabile. L'uomo di destra in questione è Marcello Veneziani, non un tipo qualunque, bensì la pupilla della nostra destra di governo, membro di spicco del consiglio d'amministrazione della Rai, gioiello di famiglia della destra intellettuale. La donna che, parole sue, da tempo si starebbe accendendo sulle prime edizioni e altri volumi «chiosati, con annotazioni a margine, sottolineature, spesso introvabili», purtroppo, non c'è modo di vederla bene in volto.

Una storia di separazione in corso con tanto di avvocati: il tutto raccontato ai lettori del quotidiano di Feltri

”

Una storia di separazione in corso, con gli avvocati al lavoro, il magistrato che dovrà mettere ordine nella complicata matassa, così lo scenario. Di fronte all'evidenza dello sfregio, l'uomo di destra distrutto Veneziani prende carta e penna e, lasciando da parte il pudore e perfino il timore di sporcare il proprio blasone professionale, mette tutti a conoscenza del proprio dramma umano dalle pagine di «Libero».

«Cari lettori, vi considero ormai la mia famiglia e perciò vorrei parlarvi con il cuore in mano di cose che solitamente non si scrivono sui giornali», dichiara subito il consigliere d'amministrazione della Rai. Quantitativo al resto della sua lettera aperta, contiene sia lacrime da bibliofilo («la cosa a cui più tengo, dopo le persone care, sono i miei libri. Ne ho 15 mila divisi in sette grandi librerie a parete, sono il mio pane e la mia anima; li vivo e li respiro...») e amarezza da studioso privato violentemente delle proprie «sudate carte». Veneziani cita le perdite: «Gentile, Soffici, Bergamin, Borges, Campo, testi spariti. Strappate le «Enneadi» di Plotino, opera a me cara a cui dedicai un mio libro, bruciata la biografia di Simone Weil, bruciato «Così parlò Zarathustra». Accenna

poi alla sorte toccata alle opere di Heidegger, di Arendt, «con le mie annotazioni, e potrei continuare il doloroso elenco, a cominciare dai libri che mi sono più cari, su cui studio e ho studiato. Non posso far nulla, oltre una denuncia, libri deturpati o spariti non sono tomi intonsi per abbellire la biblioteca; no, sono libri letti, chiosati da me, con annotazioni a margine, sottolineature, spesso introvabili. Non possono essere ricomprati».

Strada facendo, come è proprio di certi bibliofili, Veneziani non sa davvero nascondere neppure un grammo di disperazione. Che tuttavia non gli impedisce di soffermarsi sulle modalità distruttive dell'ex moglie: «Altri sono stati prima nascosti tra i materassi, sotto i divani, per poi farli sparire del tutto. I miei figli hanno salvato le opere di Borges, almeno per ora. Però, confermano i miei figli, i libri escono di casa in gruppi di 40-50, per non far più ritorno, ed essere venduti. Ricevo telefonate deliranti che mi ripetono: venduti».

Ci sarebbe la soluzione di portarle via tutto, ma Veneziani non sembra contemplarla perché ha «speranza di rientrare in casa dopo che i miei figli hanno chiesto al magistra-

to di restare con me nella casa familiare».

Non resta dunque che immaginarlo, come lui stesso si descrive, costretto a entrare in casa furtivamente; giusto il tempo di prendere un cambio d'abito, un paio di mutande, alcune magliette, o, più nobilmente, per consultare in fretta questo o quell'altro testo. Non è dunque vero, come il comunista ha creduto fino a questa mattina, che i fascisti ignorano dove i libri stiano esattamente di casa. O, nel migliore dei casi, hanno letto soltanto «Navi e poltrone» dove opportunamente si dimostra che fu la Regia Marina a sabotare lo sforzo bellico di Mussolini.

f.abbate@tiscali.it

«Fatti a pezzi, Gentile Soffici, Borges Plotino, Arendt: anni e anni di amoroze sottolineature e di chiose»

”

l'associazione di don Ciotti

«Libera», una giornata per le vittime della mafia

Francesca Sancin

ROMA La primavera del no alla mafia è sbocciata a Roma dieci anni fa, quando Libera, l'allora neonata associazione presieduta da don Luigi Ciotti, ha organizzato la prima Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno. Da allora il primo giorno di primavera è dedicato al ricordo delle vittime innocenti di tutte le mafie. L'edizione di quest'anno - presentata ieri - si svolgerà il 21 marzo. Si aprirà ufficialmente allo Stadio Flaminio, che ospiterà un incontro con 7 mila bambini e ragazzi provenienti dalle scuole di tutta Italia. Nel pomeriggio, alle 15, in Campidoglio, la lettura dei nomi delle vittime dal 1948 ad oggi. Interverranno an-

che Ciampi, Veltroni, Gasbarra e Storace. E poi naturalmente i familiari delle vittime, i ragazzi delle scuole, la società civile.

Domenica 20 verrà inaugurata la nuova sede di Libera, in via IV Novembre, in una palazzina confiscata alla banda della Magliana. «I mafiosi devono restituire tutto quello che hanno sottratto alla collettività» ha proseguito don Ciotti e ha ricordato il milione di firme depositate nel '96 quando Libera chiese e ottenne una legge per la confisca dei beni ai mafiosi. «Libera oggi è la mia grande famiglia. Non mi rassego - ha dichiarato Rita Borsellino, vicepresidente dell'associazione - per non darla vinta a chi con un telecomando ha creduto di cancellare l'esperienza di Paolo». Hanno raccontato il loro rapporto con Libera anche Debora Cartisano e Viviana Matrangola, anche loro familiari di vittime. Il padre di Debora è stato ucciso perché si opponeva al pizzo. La mamma di Viviana, Renata Fonte, per la sua passione ambientalista. Era assessore alla cultura a Nardò per i Repubblicani. Si oppose con coraggio alla speculazione edilizia nella riserva di Porto Selvaggio e ottenne dalla Regione Puglia una legge per la tutela del Parco, ancora oggi vigente. I suoi sicari l'aspettarono sotto casa, il 30 marzo 1984.

I programmi e le proposte per uno sviluppo sostenibile in Piemonte

Torino, sabato 19 marzo 2005, ore 15
Sala Pasquale Cavaliere - Via Palazzo di Città, 14

partecipano:

Fulvia Bandoli

Direzione nazionale Ds, Sinistra ecologista

Mercedes Bresso

candidata alla Presidenza della Giunta Regionale

Roberto Saini

candidato Ds al Consiglio Regionale

presiede e modera:

Claudio Scazzocchio

Sinistra ecologista Torino

Sono invitate tutte le associazioni ambientaliste e animaliste.



www.dsonline.it

Maria Zegarelli

IL CONTRATTO non rispettato / 2

Ieri Berlusconi è andato ad inaugurare il cantiere di una stazione a Imperia... unico particolare, quell'opera è stata avviata con i soldi stanziati dal governo dell'Ulivo

La realtà è molto diversa dalle promesse del premier: tempi biblici per la realizzazione dei progetti, cantieri spacciati per aperti ma ancora chiusi, fondi che mancano

Grandi opere? No, solo un grande flop

Il premier dice: aperti cantieri per 32 miliardi di euro. Falso: gli investimenti sono crollati del 30%

gli spot del presidente operaio



MENO INVESTIMENTI Il presidente del Consiglio con il ministro Pietro Lunardi durante una visita ai cantieri dell'Anas presso il Raccordo Anulare di Roma. Dal 1996 al 2001, i governi dell'Ulivo, gli investimenti erano cresciuti del 12%. Dal 2001 ad oggi, il crollo.



PROMESSE MANCATE Il manifesto con l'immagine sorridente del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e la scritta «Grandi opere attivate per 93.000 miliardi di lire»: fu con questo cartellone che si dette il via alla campagna della Casa delle Libertà per le elezioni europee. Dal «contratto con gli italiani» ad oggi. Sono stati approvati lavori per 40 mila milioni, ne mancano all'appello 22 mila. Per il resto, la storia degli ultimi quattro anni è fatta di cantieri non ancora aperti e di tempi sempre più lunghi per l'avvio dei lavori.



ALTA VELOCITÀ Foto di gruppo dopo l'abbattimento dell'ultimo diaframma di una galleria nella tratta Bologna-Firenze della nuova linea ad alta velocità. Il premier ha una passione per le opere progettate e finanziate dal centrosinistra: lui le inaugura come se l'avesse inventate lui.

ROMA «Le grandi opere saranno il segno che resterà dell'operato di questo governo che ha fatto di queste il suo impegno fondamentale». Silvio Berlusconi ieri ha inaugurato il cantiere della tratta ferroviaria Andora-San Lorenzo, ad Imperia. La realizzazione delle grandi opere è, ha spiegato nei giorni scorsi, nell'elenco dei motivi per cui si presenterà di nuovo alle elezioni. Un'altra promessa mantenuta, ha detto il premier. Ieri ha ricordato: sono aperti cantieri per 32 miliardi di euro, ci sono 48 miliardi di euro di opere già approvate dal Cipe (ma non ci sono i fondi, ndr), a cui si somma l'attività di Anas e Ferrovie dello Stato. «Tutto questo - ha spiegato - ci consentirà a fine legislatura di aprire cantieri per 74 miliardi di euro, pari al 57% di quei 125 miliardi che sono l'investimento globale del piano decennale». Finora, ha aggiunto, la Liguria è stata abbandonata. «È dai tempi dell'Autostrada dei Fiori che non si completano le infrastrutture».

Tutto falso.

In realtà anche quella di ieri quella di ieri (come, ad esempio, la Tav Padova-Mestre, la Torino-Novara, la Salerno-Reggio Calabria) è un'opera avviata con i soldi stanziati dal governo dell'Ulivo, con «circa mille miliardi di lire», come ricorda il deputato Ds Graziano Mazzarello. A finanziare la tratta fu il ministro Claudio Burlando, nel 1998. «Purtroppo l'avvio dei lavori, avviene dopo 7 anni da quel finanziamento», aggiunge il deputato, «senza per altro un euro in più». Sul sito di Forza Italia, sotto la voce «le grandi opere attivate» si legge che il governo ha varato un «Piano decennale per 125 miliardi di opere, per un totale di 246mila miliardi di vecchie lire di investimenti». Berlusconi per realizzare in tempi più brevi questa rivoluzione fece emanare la legge Obiettivo (fu approvata a dicembre del 2001) e sul Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica, confluirono le più importanti competenze per far decollare le opere.

Tempi biblici. Da una ricerca Ance-Agi (l'associazione delle grandi imprese di costruzioni edili) risulta che la legge obiettivo e il Cipe, o «supercipe» come fu definito, sono stati un fallimento: i tempi per l'approvazione dei progetti sono diventati più lunghi.

Fabrizio Vigni, Ds: «Trucchi da illusionista: definisce cantieri opere di cui è stato approvato solo il progetto preliminare»

Per un progetto preliminare le opere ordinarie attendono in media 347 giorni, quelle della legge obiettivo 671. Un progetto definitivo può essere varato dopo 642 giorni se riguarda un'opera ordinaria, 1.072 se si tratta di una grande opera. Si accorciano i tempi per i progetti esecutivi: 486 per le opere «ordinarie» e 545 per le altre. Osserva l'Ance: «È evidente l'inosservanza dei tempi che il decreto legislativo 190/2002 aveva previsto, probabilmente con eccessivo ottimismo, per l'approvazione dei progetti (180 giorni per l'approvazione del Preliminare, 210 per il definitivo). Anche per le opere in attesa dell'approvazione del Progetto Definitivo, il Cipe rappresenta un passaggio troppo «stretto» sul percorso della realizzazione delle stesse».

LAVORI A RILENTO

Durata media delle fasi procedurali (giorni); quadro di sintesi

Fase procedurale	Opere ordinarie		Opere legge obiettivo	
	Durata media	Numero interventi	Durata media	Numero interventi
I Progetto preliminare	347	21	671	11
II Progetto definitivo	642	25	1.072	9
III Progetto esecutivo	486	29	545	10
IV Pubblicazione bando	155	37	138	21
V Gara d'appalto	272	44	433	22
VI Consegna lavori	108	34	61	17
VII Realizzazione lavori	917	3	-	-
VIII Collaudo	-	-	-	-

Fonte: Ance - Agi

se». La ricerca ha esaminato 144 opere in tutto, di cui 50 ordinarie, 74 della legge obiettivo e 20 già ultimate. Malgrado la rivoluzione «berlusconiana» ancora oggi in Italia ci vogliono 2.219 giorni per vedere l'avvio di un progetto superiore ai 50 milioni di euro: sei anni e 28 giorni.

Cronache di un fallimento. Anche il governo si rende conto del fallimento: ieri nel decreto omnibus votato alla Camera, è stata inserita una norma che prevede la nomina di commissari con poteri straordinari per le grandi opere. Che vanno ad aggiungersi ai 5 già nominati nell'ottobre del 2003, con compensi annui di oltre 870 milioni di vecchie lire. L'Osservatorio sulle grandi opere istituito dalla Fillea Cgil, ne ha monitorate nove (Sa-

lerno-Reggio Calabria; passante ferroviario di Palermo; statale Jonica; Mose di Venezia, statale Romea; nodo autostradale di Bologna; riqualificazione E45; autostrada Bolzano-Venona-Parma-La Spezia), registrando: «Nelle grandi opere dove i cantieri si sono aperti, purtroppo si parla poco di qualità intesa come regolarità del lavoro e dell'impresa». Irregolarità, illegalità e mancanza di sicurezza non riguardano più soltanto il Sud, ma sono stati esportati anche nel Nord. «Monitorando le grandi opere che si stanno realizzando nel Nord e in particolare in Piemonte e in Lombardia - si legge nel rapporto - si segnalano situazioni allarmanti: prospera il lavoro nero e il caporalato, il lavoro è sempre più precario, si dif-

no tutto fuorché cantieri aperti, visto che il Cipe, ad oggi, ne ha solo approvato il progetto, spesso solo il preliminare. I dati veri sono radicalmente diversi. Gli investimenti pubblici per infrastrutture, negli ultimi due anni, hanno avuto un crollo di circa il 30%».

Dal 1996 al 2001 gli investimenti erano cresciuti del 12%. Poi, la curva ha iniziato la fase discendente. Vigni smentisce il premier anche sulla legge obiettivo: «Solo per realizzare le opere già approvate dal Cipe mancano circa 30 miliardi: dove sono, se nell'ultima finanziaria non c'è un solo euro? Quanto ai cantieri aperti, meglio lasciar stare: se ci sono cantieri aperti, in giro per l'Italia, come quelli per l'alta velocità, è perché sono stati avviati dal governo precedente. Ma il fallimento della legge obiettivo, attenzione, non nasce solo dalla mancanza di soldi. Doveva accelerare le procedure, ed invece le ha spesso perfino rallentate. Ora si illudono di sbloccare le opere moltiplicando i commissari straordinari. Diventeremo un paese di poeti, di santi, di navigatori e di commissari».

Fino ad oggi il Cipe ha dato il via libera a lavori per 40mila milioni di euro. Ma all'appello mancano 22mila milioni

sullo Stretto

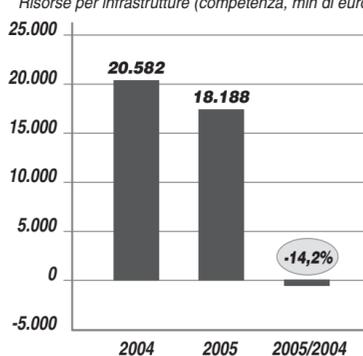
D'Alema: «Il Ponte? Finora è un plastico...»

COSENZA «Il Ponte di Messina? Finora è un plastico». Massimo D'Alema, in Calabria per una serie di manifestazioni elettorali che lo hanno portato a Sibari prima, poi a Rossano ed in serata a Crotona, ha ironizzato sul programma di opere pubbliche del governo, in particolare per quanto riguarda il Ponte sullo Stretto. «Per ora - ha detto ai giornalisti il presidente dei Ds - il governo Berlusconi ci ha dato il plastico del Ponte sullo Stretto. Quella - ha aggiunto - rimane secondo me la principale opera pubblica di questo governo e temo che resterà da qui ad un anno l'unica grande opera pubblica per i

poster, i nostri bambini, che ci potranno giocare». Una battuta che però sintetizza bene la distanza tra l'annuncio elettorale sbandierato da anni da Berlusconi e la realtà. Realtà di fatto: sempre più insistenti rapporti tecnici e studi sulla impossibilità pratica della struttura, che rischierebbe addirittura di crollare se venisse realizzata. Per non dire del devastante impatto ambientale e anche «culturale», a livello paesaggistico. O del rischio di infiltrazioni mafiose, denunciate dalle associazioni e dal centrosinistra e provate dagli arresti - appena qualche settimana fa - di una cosa a rilievo internazionale che stava studiando un dettagliato piano per dirottare l'assegnazione degli appalti. C'è poi la realtà politica, non meno ingarbugliata: l'investimento per il Ponte sarebbe faraonico e la Lega promette e minaccia barricate. Solo dell'altro giorno il quotidiano di Bossi *La Padania* in prima pagina rilanciava con un titolo «Ma sta in piedi» tutta la sua contrarietà al Ponte. Chiarissimo Maroni: «Non sia il modo di sacrificare le infrastrutture padane».

I TAGLI DI SINSALCO NEL 2005

Risorse per infrastrutture (competenza, mln di euro)



Caso Alpi: Taormina sa i nomi dei killer. Presunti

ROMA Caso chiuso: «Sono in possesso dei nomi dei 6 killer del commando che ha ucciso Iaria e Miran». Carlo Taormina fa la mossa e - proprio sotto i riflettori dell'11° anniversario dell'omicidio della giornalista e del cameraman del tg3 - assicura la soluzione del caso Alpi-Hrovatin. La verità a portata di mano, sciorinata a telecamere spiegate. Un attimo dopo la verità si mette al condizionale, e diventa un nuovo problema: «Questi nomi sono un punto di partenza investigativo, ancora da cristallizzare». Cristallizzare - tradotto - significa sapere se sono stati davvero loro a crivellare di colpi i corpi di Iaria e Miran a Mogadiscio il 20 marzo del '94. Perché su questo non c'è nessuna certezza. Ed ecco perché tutta la commissione

d'inchiesta andrà in missione a Nairobi dal 18 aprile per cercare riscontri. «Attraverso le nostre fonti abbiamo una serie di testimoni da ascoltare per verificare l'esattezza di queste segnalazioni - spiega Raffaele De Brasi, rappresentante Ds in commissione - dobbiamo agire con massima cautela. Le "patacche", tra supposti mandanti, mediatori e presunti killer, sono sempre in agguato». Sarebbe stata identificata anche la macchina a bordo di cui Iaria e Miran sono stati uccisi: si troverebbe ancora a Mogadiscio, starebbe per essere trasferita a Nairobi prima del trasporto in Italia. Intanto la superperizia del prof. Pascali avrebbe appurato che i colpi furono sparati da kalashnikov e da media distanza.

Abbonamenti 2005

12 mesi { 7gg./Italia 296 euro, 6gg./Italia 254 euro, 7gg./estero 574 euro, Internet 132 euro }

6 mesi { 7gg./Italia 153 euro, 7gg./estero 344 euro, 6gg./Italia 131 euro, Internet 66 euro }

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publitkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 5, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273711 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberia 86, Tel. 06.4200991
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, p.zze Teracati 3/5, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Armadio della vergogna «Sono scomparsi 273 fascicoli sugli omicidi di Salò»

ROMA 273 fascicoli, già contenuti nell'Armadio della vergogna, non sono mai stati inviati, anche dopo il 1994, anno della scoperta dell'armadio, alle procure militari competenti, per la ripresa dell'azione penale, come è, invece, avvenuto per altri 695 fascicoli. È stata la commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento dei fascicoli a fare la clamorosa scoperta. 202 di questi fascicoli riguardano 135 omicidi compiuti da quei «ragazzi di Salò», come militi della Gnr, brigate nere e Ss italiane che i senatori della Cdl vorrebbero ora, per legge, equiparare alle truppe belligeranti che combatterono con gli alleati e ai partigiani. Nel corso delle audizioni, deputati e senatori sono venuti a conoscenza che questo nuovo occultamento sarebbe stato deciso, con procedura non prevista dalla legge, dall'allora procuratore generale presso la Corte drappello militare che, non contento, avocò al suo nuovo ufficio, l'affare, anche quando lasciò l'incarico per assumere la responsabilità di Procuratore generale presso la Corte di cassazione militare. La giustificazione? Condurre una non ben specificata «ricerca storico-giudiziaria» che, tra l'altro, non risulta ancora conclusa. «Un'iniziativa - segnala il sen. Luciano Guerzoni, ds in un'interrogazione al ministro della Difesa - assai singolare e di cui non vi sono precedenti».

Dopo gli sbarchi dei giorni scorsi, quasi 200 imbarcati su aerei croati: destinazione Libia. Ancora mistero sull'accordo con Gheddafi. Amnesty: violate le convenzioni

Immigrazione, ripartono le deportazioni da Lampedusa



Gli immigrati clandestini sbarcati mercoledì a Lampedusa

Maristella Iervasi

ROMA Caricati sugli aerei e deportati in Libia, ignari della destinazione finale. Un copione identica a quello dell'ottobre scorso che nonostante la denuncia di 14 associazioni alla Commissione Europea per le espulsioni collettive di allora, si è ripetuto tale e quale. 180 migranti (sui 400 previsti) degli oltre 1000 sbarcati a Lampedusa ieri sono stati fatti salire su due voli civili croati dell'Air Adriatic e non della nostra Marina militare; per non urtare il colonnello Gheddafi; per non rischiare un nuovo stop dalla Libia. Non conoscevano la destinazione finale gli immigrati selezionati per i primi respingimenti e non avevano le manette di plastica i polsi (che tanto avevano suscitato scalpore nell'espulsione collettive di ottobre): la località gli stata tenuta nascosta fino all'atterraggio e la consegna del «carico» alle divise dei poliziotti libici. Mentre all'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) e a Giorgio Bisagna del Cir gli stato negato il permesso di accesso al centro e di parlare con i migranti. «Motivi di sicurezza», la spiegazione ufficiale. In realtà, si

fa larga l'ipotesi dei diritti negati. Un solo interprete egiziano per le identificazioni, nessuna tutela per chi poteva chiedere protezione o asilo in Italia. Ed è subito polemica.

Non è escluso per oggi un comunicato critico da Ginevra per il governo italiano. Mentre Amnesty International, l'Arci, il Consiglio italiano per i rifugiati si dicono «indignati e preoccupati» e chiedono a Berlusconi e Co. di porre fine alle violazioni delle norme internazionali e della stessa Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione voluta dal leghista Bossi e firmata anche dal ministro degli Esteri Fini. Un pool di legali starebbe anche verificando la violazione delle norme internazionali sull'aviazione civile.

Le persone rimpatriate in tutta fretta - alcune delle quali si erano dichiarate palestinesi, altre irachene - facevano parte dei 1.171 immigrati sbarcati sull'isola del Mediterraneo nei giorni scorsi. Secondo l'avvocato Giorgio Bisagna del Cir, nel respingimento non sono state osservate le regole stabilite dalla legge Bossi-Fini e dal relativo regolamento di attuazione. Nonchè la violazione delle norme internazionali sull'aviazione civile. Il regolamento prevede che allo straniero respinto debba essere conse-

gnato a mano, in una lingua a lui comprensibile, il provvedimento scritto e motivato con indicazione delle modalità di impugnazione. «Non risulta che questa comunicazione sia stata fatta - precisa l'avvocato -. Non risulta neanche che il giudice di pace abbia convalidato la misura del respingimento, come prescritto dalla legge». Per di più, la modalità di respingimento di massa è in contrasto con il 4° Protocollo aggiuntivo alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, protocollo firmato e ratificato dall'Italia e quindi legge dello Stato.

Che i respingimenti sono illegali lo dicono tutte le associazioni che lavorano al fianco dei migranti. E le preoccupazioni per le deportazioni di massa crescono anche via delle sorti terribili che attendono i migranti caricati sugli aerei: deportati in Libia e condannati nel deserto. In migliaia vengono torturati e spediti dalla Libia verso il Niger. Daniela Carboni di Amnesty International: «Il tema dell'immigrazione e del diritto d'asilo non è un affare privato da trattare nel deserto della Libia o in una stanza chiusa del Viminale». Ma il fatto è che l'accordo dell'Italia con Libia continua a restare segreto.

Equo e solidale, un boom italiano

La mostra-mercato sul «consumo critico»: 6mila metri quadri dal mango biologico alle energie rinnovabili

Luigina Venturelli

MILANO L'economia solidale è ben altro dal tenere in frigorifero un sacco di mango biologico e dal conservare in dispensa biscotti dai sapori esotici. È soprattutto una scelta di consapevolezza: delle disuguaglianze che dividono Nord e Sud del mondo, dello sfruttamento selvaggio che il mercato addossa alle popolazioni e agli ambienti dei Paesi in via di sviluppo, della necessità di introdurre i principi di equità e rispetto dei diritti umani nel nostro modo di acquistare.

Una consapevolezza che si spande a macchia d'olio e che all'inizio del 2004 riguardava oltre 12 milioni di italiani a conoscenza del consumo critico, con un incremento del 50% rispetto all'anno precedente. Un fenomeno nato di nicchia e diventato di massa, nonostante l'annata nera segnata dai consumi: mentre tutti i comparti dell'economia tradizionale hanno registrato pesanti flessioni, il fair trade ha tenuto, confermando un fatturato annuo che nel complesso supera i 40 milioni di euro. «La recessione economica reale non ha eroso il mercato di responsabilità sociale - afferma Miriam Giovanzana, direttore di Altreconomia - che anzi sta conquistando una nuova fascia di consumo, più bassa rispetto a quella tradizionale». Anche chi deve fare attenzione i conti della spesa, insomma, non rinuncia ad acquistare almeno un prodotto equo solidale.

Una conquista dovuta non solo alla qualità e al valore aggiunto etico dei prodotti, ma anche all'attività di sensibilizzazione svolta dalle botteghe dal mondo sui temi della giustizia economica (si pensi soltanto alla mobilitazione del fair trade contro la guerra in Iraq).

Essenziale, inoltre, il contributo delle numerose fiere di settore sviluppatesi su tutto il territorio nazionale. Come «Fa' la cosa giusta!», che domani e domenica apre la sua seconda edizione a Milano, negli spazi di via Tortona 27, con il patrocinio della Regione, della Provincia di Milano e con la collaborazione di Coop Lombardia. Un'occasione

d'incontro delle realtà che promuovono l'economia solidale, la finanza etica, la cooperazione sociale, le energie rinnovabili, il turismo consapevole, la partecipazione.

Alla mostra-mercato, che si sviluppa su oltre 6mila metri quadrati, si potranno trovare grandi classici come il caffè, il cacao e i succhi di frutta dei piccoli gruppi di produttori del Sud del mondo, le colorate creazioni in cotone e lana degli artigiani dell'America Latina, gli oggetti in legno dal cuore dell'Africa. Ma la vera sorpresa saranno i prodotti responsabili meno noti al pubblico: i viaggi solidali che prevedono il coinvolgimento in progetti di solidarietà internazionale, gli investimenti finanziari basati su criteri di sostenibilità sociale, o i pannelli solari fabbricabili in kit fai-da-te per partecipare da protagonisti alla produzione di energia ecologica.

La fiera prevede anche un ricco programma di incontri: oltre 60 tra convegni, seminari e workshop, tra i quali l'intervista pubblica a Naomi Klein (domani alle 18), autrice del best seller «No logo», in Italia per



Prodotti dell'equo e solidale in vendita in un negozio specializzato

presentare il suo film-documentario «The Take» sull'occupazione da parte dei lavoratori di una fabbrica dei sobborghi di Buenos Aires. Di particolare rilievo anche il convegno nazionale dei Gruppi di acquisto solidale, che si terrà domenica con l'arrivo di 400 delegati: tra i temi all'ordine del giorno il rapporto dei Gas con il territorio, la creazione di una rete locale di economia responsabile, il miglior coordinamento tra quanti vogliono avviare nuovi gruppi per fare la spesa in modo equo e collettivo.

Se la passata edizione può vantare 15 mila visitatori, quest'anno ne sono attesi molti di più: è quanto confermano le tendenze nazionali, che nel 2004 hanno registrato oltre 100mila persone in tutta Italia nelle varie fiere del consumo critico, da Roma a Firenze, da Milano a Trento, da Como ad Ancona. E non si tratta solo di un fenomeno italiano se, oltre ogni previsione, più di 800mila persone hanno visitato la grande fiera del commercio equo nel recente «Forum delle culture di Barcellona».

TRAGEDIE A ROMA E RIMINI

Due neonati uccisi dai genitori

Due drammi compiuti a poche ore di distanza l'uno dall'altro. A Roma una neonata di due mesi è stata uccisa dalla mamma, M.D.P., 23 anni: un solo colpo al collo, con un coltello da cucina. Il delitto sarebbe consumato l'altra in un seminterrato di una villetta alla Romanina, periferia a sud della Capitale. A trovare il corpicino senza vita il papà, che ha dato l'allarme: la moglie, ha tentato di uccidersi a sua volta accoltellarsi all'addome. Ora è ricoverata in ospedale in stato d'arresto: dovrà rispondere di omicidio volontario. A Rimini, Antonio Leggieri, 27 anni, si gettò nel vuoto dall'ottavo piano di un condominio con in braccio il figlioletto di appena sette mesi nato dalla relazione con una ragazza rumena. La polizia lo attendeva sotto casa per riportare il piccino alla madre, la quale aveva presentato una denuncia di scomparsa del figlio.

CERCOLA (NAPOLI)

Sequestrata la statua di Padre Pio

La statua di Padre Pio, realizzata con le offerte dei cittadini, doveva essere inaugurata domani, ma la festa rischia di saltare. E un intero paese ora è in subbuglio perché i vigili urbani ieri hanno sequestrato l'area dove è collocato il monumento del santo di Pietrelcina, messo all'indice come opera abusiva. Così, in un turbine di proteste e precisazioni, con gli amministratori in prima linea a giurare che tutto è in regola e ad annunciare ricorsi, il clima si va sempre più arrovantando. Accade a Cercola, popoloso comune del Vesuviano, e la vicenda sembra segnare un singolare conflitto tra una manifestazione della devozione popolare e il rispetto delle regole, mentre c'è chi avanza perplessità su una applicazione giudicata eccessivamente rigorosa delle norme. La statua del Santo di Pietrelcina è stata collocata a circa una decina di metri dal circolo anziani su una piccola area attrezzata a verde. Padre Pio è stato posizionato sotto una cappella sostenuta da tre pilastri lavorati in cemento. La piccola cupola è sovrastata da un angelo.

viaggi rispettosi

L'ultima frontiera il turismo solidale

MILANO In gergo si chiamano «viaggi in punta di piede». Sono le vacanze che si ispirano ai principi del turismo responsabile, che coniuga tempo libero, solidarietà e sostenibilità ambientale. «Fa' la cosa giusta 2005» dedica al settore oltre 500 metri quadrati di area espositiva, con le centinaia di proposte presentate dai 28 operatori turistici specializzati. L'agenzia «Viaggi solidali» di Torino, ad esempio, si fa promotrice di una rete di associazioni senegalesi che organizzano tour turistici nel proprio paese. Una vera rivoluzione in un comparto dominato da multinazionali ed agenzie occidentali, spesso causa dello sfruttamento delle risorse sociali e ambientali dei paesi ospitanti. Per questo i viaggi si prefiggono l'obiettivo di lasciare la più ampia percentuale possibile del prezzo della vacanza alle comunità locali, spesso finanziando progetti di sviluppo.

carcere catering

Leccornie prelibate cucinate dai detenuti

MILANO Alla fiera del consumo critico ci sarà un'intera sezione dedicata al lavoro in carcere, forte della partecipazione di decine di cooperative che si propongono di mantenere e sviluppare la professionalità dei detenuti e di creare le condizioni per il loro reinserimento nel mondo dell'occupazione. C'è chi produce capolavori della sartoria come gli abiti scenici utilizzati nel teatro alla Scala, c'è chi si occupa di restaurare le guglie del Duomo di Milano, c'è chi sforna prelibati manicaretti. E il caso della «Abc, Sapienza in tavola» un'agenzia di catering che si avvale del contributo di alcuni detenuti del carcere di Bollate: cuochi, pasticceri, pizzaioli e camerieri professionisti che, avvalendosi di un'apposita cucina installata nella casa di detenzione, preparano e servono in livrea sontuosi banchetti per feste o convegni.

pausa in ufficio

Caffè dall'Uganda nel distributore

MILANO Anche la pausa caffè in ufficio diventa equo solidale. Dal 2002 la cooperativa Chico Mendez propone ad aziende e associazioni macchinette per l'espresso e distributori molto speciali, che dispensano a qualsiasi ora del giorno bevande e snack del commercio equo, tortine e tisane biologiche o la TuKola prodotta e imbottigliata a Cuba. Oggi il «vending solidale» rifornisce a Milano scuole, studi legali, oratori e società private: le macchine vengono date in comodato gratuito, l'installazione e la manutenzione sono senza costi, il cliente deve solo garantire un consumo mensile di circa 60 cialde per espresso. Il caffè viene dai produttori di Tanzania, Uganda, Nicaragua e Guatemala, l'acqua minerale (banditi tutti i marchi legati al gruppo Nestlé) dall'alto appennino modenese.

Fecondazione, la mobilitazione continua contro il boicottaggio dell'informazione. Pollastrini: «Vogliono l'astensionismo per paura del Sì».Turci: «I candidati alle regionali si schierino»

«Il referendum è una battaglia per la vita e la salute»

Massimo Franchi

ROMA La grande rincorsa per arrivare al referendum sulla fecondazione superando la doppia asticella del quorum e del maggioranza dei voti è partita. Per darle ulteriore slancio e controbattere al monopolio della comunicazione che parla solo degli inviti all'astensione del cardinal Ruini occorre un'organizzazione territoriale e una campagna di informazione capillare. A partire dalla decisione sulla data con la richiesta che il referendum si tenga il 29 maggio e non ci sia il rischio di una scelta «balneare» per disincentivare la partecipazione, con il consiglio dei ministri di oggi che non dovrebbe decidere in materia. «Stanno spingendo per l'astensionismo perché sanno benissimo che se si raggiunge il quorum il Sì vincerà», spiega la coordinatrice nazionale Barbara Pollastrini. Le donne Ds hanno le

idee chiare e chiamano tutta la società civile ad impegnarsi per vincere questa fondamentale battaglia di civiltà. «Noi vogliamo fare una battaglia di umanità, il Sì che chiediamo è un Sì alla vita, alla speranza di guarigione, per un atto di amore. Ed è contro i fantasmi, gli spettri che parlano di rischio di clonazione umana, delle "mamme-nonne" e dell'eugenetica che niente hanno a che fare con ciò che rimarrà abrogando solo alcune parti della legge e con le nostre proposte in materia che prevedono limiti e norme molto precise in questi campi», continua Pollastrini. Dall'altra parte infatti si fa spazio una propaganda che «parla un linguaggio pre-legge 194 - come sottolinea Emilia Di Biase, responsabile programma e comunicazione del coordinamento -. A questa strategia bisogna rispondere con comitati in ogni città, coordinati a livello regionale, che si aprano in modo trasversale alla società parlando un linguaggio popolare, ma senza

Sgrenna, «Diario» rilancia l'ipotesi del quinto uomo

ROMA Sull'auto che portava Giuliana Sgrenna all'aeroporto «c'era una quarta persona e forse anche una quinta: un italiano, uomo del Sismi, e un iracheno collaboratore del servizio». È quanto si legge in una ricostruzione della liberazione della giornalista del Manifesto fatta dal settimanale Diario, nel numero in edicola da oggi. «A inseguire fino in fondo le voci che non sono confermate e che non potranno mai esserlo - sottolinea Diario - gli scenari cambiano. Il quarto (o quinto) uomo potrebbe essere un iracheno, collaboratore del servizio italiano, da tenere fuori da ogni visibilità per salvaguardare la sua vita in Iraq e per non bruciare un avamposto dell'agenzia su quel terreno. Oppure è qui si apre un'altra storia potrebbe essere un iracheno, un esponente politico sunnita, da «esfiltrare» (cioè da far uscire dall'Iraq) su richiesta dei rapitori, come parte «politica» del riscatto. Se è così - si legge sul settimanale - si apre una domanda inquietante: gli americani possono aver avuto come obiettivo del loro attacco quello di bloccare, catturare, eliminare questo quarto uomo?».

perdere il ruolo di guida che spetta alla politica». Per non perdere tempo in ogni regione si sta accelerando il lavoro, nonostante la concomitanza con la campagna elettorale per le Regionali. L'idea è quella di affiancare la campagna informativa con eventi e testimonial che vedranno fra i principali protagonisti uno scienziato del calibro di Umberto Veronesi. «Vogliamo che nei comitati ci siano medici, associazioni, consultori, giovani; insomma che la società sia rappresentata - precisa Barbara Pollastrini -. Noi vogliamo togliere la cappa che staziona sulla società italiana. La vittoria al referendum rappresenta un'occasione fondamentale per dare una svolta culturale e civile al nostro paese. Non è vero che il referendum divide, anzi. La vittoria del Sì ci darà un paese laico e progredito in cui anche i cattolici avranno più certezze e diritti in materia di fecondazione. Le donne - conclude Pollastrini - si sentono classe dirigente in questa battaglia ma chiedo-

no anche ai maschi di impegnarsi attivamente per una mobilitazione totale del partito e della sinistra». «Non c'è tempo da perdere per organizzare i comitati - dice da parte sua Lanfranco Turci, tesoriere del comitato referendario - e non bisogna aspettare l'esito delle Regionali per mobilitarsi. Anzi, è necessario che tutti nel partito capiscano che l'esito del referendum è persino più importante della conquista del Lazio o del Piemonte. Se al referendum vincerà il Sì avremo l'ondata di fiducia, di speranza nel cambiamento per le Politiche e per rompere l'asse Ruini-Berlusconi e un eventuale diritto di veto della Chiesa sulle politiche del governo di centrosinistra». Proprio a questo proposito Turci ha invitato i comitati a chiedere ai candidati alle Regionali di sciogliersi sul referendum facendogli dire se andranno a votare o meno. È giusto che su un tema così importante tutti chiariscano la loro posizione e aiutino la nostra battaglia», ha concluso.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

BEIRUT La voce si incrina dalla commozione, gli occhi si velano di lacrime, il passo si fa incerto. Per Ali Abdullah Tayeh quei pochi metri sono un viaggio a ritroso nel tempo. Un viaggio all'inferno. L'inferno del Beau Rivage, il famigerato quartier generale dei servizi segreti siriani a Beirut.

Come tutte le postazioni militari siriane, anche il compound era stato occupato dall'intelligence di Damasco nel 1987. Entriamo nell'edificio il giorno dopo l'evacuazione dei soldati e 007 siriani. Sui muri, nei corridoi, nelle 10 celle che componevano il reparto interrogatori vi sono ancora le tracce dell'attività dei servizi siriani. Sul muro di una cella è impresso il palmo di una mano macchiata di sangue. All'ingresso dell'edificio alcuni giovani dell'opposizione cercano di abbellire quel luogo tetro, per anni il simbolo dell'occupazione siriana, pitturando di rosso e bianco, i colori della bandiera nazionale, infissi, porte, finestre: «Stiamo festeggiando la fine di un'era tragica e l'inizio di una migliore», dice Tony Hatoum, uno dei giovani «imbianchini». In quel momento dalla folla che preme per entrare nel palazzo si alzano grida di gioia: la radio ha appena dato la notizia che il capo della Sicurezza generale libanese, generale Jamil al-Sayyed ha annunciato - anche a nome degli altri responsabili dei servizi di sicurezza - di essere pronto a «rispondere alla magistratura per tutte le accuse» relative all'uccisione dell'ex premier Rafik Hariri. «Mi sono autodenunciato anche a nome dei capi degli altri servizi di sicurezza, sulla base di tutte le accuse mosse nei nostri confronti dai politici e dai media», spiega il generale al-Sayyed in una conferenza stampa trasmessa in diretta da radio e

Il capo della sicurezza sfida gli oppositori: a disposizione dei giudici ma la richiesta di destituzione è irricevibile

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

LA PRIMAVERA del Libano

I servizi siriani abbandonano il loro famigerato quartier generale
Il ritorno di Tayeh nella sede vuota: subii violenze con l'accusa di lavorare per Arafat

Lo scontro politico. Jumblatt: «L'unica soluzione sono le dimissioni di Lahoud la nomina di un nuovo presidente e lo svolgimento di libere elezioni»

«Beirut, nel lager dove sono stato torturato»

Accordo fra le fazioni palestinesi: niente attacchi a Israele fino a dicembre

RAMALLAH Il presidente palestinese Abu Mazen torna dal Cairo con in tasca l'assicurazione che fino al prossimo dicembre tutte le fazioni palestinesi, incluse quelle islamiche, si asterranno dal praticare la lotta armata contro Israele. È un successo diplomatico importante per il rais ma, allo stesso tempo, anche un segnale di debolezza. Abu Mazen non è riuscito a persuadere (o ad imporre) ai partiti e movimenti palestinesi un accordo formale di tregua. La

cessazione definitiva delle ostilità con lo Stato ebraico rimane peraltro condizionata alle decisioni di Hamas. Intanto facevano il segno della vittoria con le dita della mano gli abitanti di Gerico che ieri hanno visto uscire dalla loro città i reparti israeliani, sulla base di una intesa tra l'Anp e Sharon per il trasferimento del controllo di cinque centri cisiordani ai palestinesi. La prossima città a passare sotto il controllo della sicurezza palestinese dovrebbe essere Tulkarem.

Tv libanesi. Riferendosi alla richiesta di destituzione dei capi dei servizi di sicurezza avanzata dall'opposizione, al-Sayyed aggiunge che essa è «irricevibile perché il governo è dimissionario». La folla ascolta in un silenzio carico di tensione quelle parole: «Siamo a disposizione non solo della magistratura, ma di qualsiasi commissione presente e futura», prosegue il generale con evidente allusione alla commissione d'inchiesta internazionale sull'uccisione di Hariri ugualmente richiesta dall'opposizione. Il silenzio si trasforma in una invettiva corale quando il capo della Sicurezza generale avverte minaccioso: «L'opposizione si comporta come se avesse già vinto. Se chiede la nostra destituzione, siamo pronti ad andarcene, ma solo quando avrà vinto effettivamente e legalmente e avrà formato un governo». Sul muro dell'entrata del compound c'è una enorme scritta in inglese

che acquista ancor più significato alla luce delle affermazioni di uno degli uomini più potenti e temuti del Libano: Freedom, Libertà. Il signor Tayeh ha conosciuto di persona gli uomini dei servizi siriani e porta ancora sulla sua pelle, e nella sua mente, i segni di questo incontro. Ci facciamo largo tra la gente di Beirut che è venuta in pellegrinaggio in questo ex inferno. Joumana Tabbara porta con sé una foto di Rafik Hariri, l'ex premier ucciso nella strage di San Valentino. L'incontriamo mentre assieme ai suoi due bambini si aggira in un po' spaurita tra i corridoi del reparto prigionieri. La signora Tabbara non riesce a trattenere il pianto: lei vive proprio di fronte alla sede dei servizi siriani ed è ancora emozionata quando ci racconta un sogno divenuto realtà: «Tre notti fa stavo cercando di prendere sonno quando dalla strada ho sentito un grande trambusto, voci

conciante e poi il rumore dei motori. Allora - prosegue il suo racconto la signora Tabbara - mi sono affacciata alla finestra e ho visto ciò che per anni ho sperato, pregato di vedere: i siriani se ne stavano andando. Era la fine di un incubo». Un incubo che Ali Abdullah Tayeh, 47 anni, rifugiato palestinese, rivive con noi quando entriamo nella cella numero sette. Un buco di due metri per due, un letto e un bugliolo. Qui inizia il suo racconto: «Vennero nel mio negozio a Ouzai, era il 1989, e mi accusarono di lavorare per Yasser Arafat. Non ebbi tempo di avvisare i miei familiari o prendere con me qualche indumento, mi ammanettarono e con la minaccia di una pistola puntata alla tempia mi caricarono a forza su un auto civile con targa libanese e mi portarono in questo posto». Arafat era già a quei tempi considerato dal regime siriano di Hafez al Assad

un nemico. Tayeh si siede sul lettino cigolante, si prende la testa fra le mani e poi, a fatica, prosegue la sua testimonianza: «Per diversi, interminabili giorni subii ogni sorta di tortura, fisica e psicologica: scariche elettriche ai genitali, colpi alla testa con asciugamani intrisi d'acqua, finte esecuzioni, il dover restare in piedi per ore, le continue minacce di cacciare dal Libano la mia famiglia se io non avessi confessato. In seguito fui trasferito a Anjar e lì proseguirono il trattamento speciale: volevano che confessassi crimini che non avevo mai commesso, che facessi i nomi dei miei complici: solo così, mi ripetevano, potrai uscire vivo di qui e rivedere la tua famiglia». Il calvario di Tayeh prosegue in terra siriana: «I miei giorni da prigioniero finirono a Damasco dove restai imprigionato fino al 1994 nella "sezione Palestina", chiamata anche Sezione 235. Nel 1994, cinque anni dopo avermi arre-

stato, mi rilasciarono senza darmi alcuna spiegazione». Il signor Tayeh dice di non odiare i siriani, tutt'altro: «Io amo, noi amiamo tutto il popolo siriano. Mia moglie è di Homs e in quegli anni terribili della mia prigionia è vissuta lì, in Siria, con i miei tre figli. Ma il regime...». Il regime è l'incubo dei tanti signor Tayeh, dei tanti libanesi arrestati, minacciati, torturati, fatti fuori dagli uomini dei servizi siriani. Usciamo da quella cella. Tayeh getta un ultimo sguardo indietro e finalmente sorride mentre abbraccia la signora Tabbara: l'incubo siriano sembra ormai appartenere al passato. Un passato che un popolo intero spera di non rivivere più. Ma che rischia di riemergere con la sfida lanciata all'opposizione dal generale al-Sayyed. La risposta non si fa attendere: per la crisi libanese «l'unica soluzione sono le dimissioni del presiden-

versario della guerra civile. A farlo è Bahia Hariri, sorella dell'ex premier ucciso nell'attentato del lunedì di San Valentino: «Vogliamo» - spiega la combattiva deputata - che il prossimo 13 aprile, trentesimo anniversario dell'inizio del cammino del popolo libanese attraverso la sofferenza, sia il giorno dell'unità nazionale e della libertà».

L'opposizione fissa una manifestazione per il 13 aprile anniversario della guerra civile

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

Strage a Kandahar mentre Rice visita Kabul

Cinque vittime fra cui donne e bambini per una bomba. La polizia accusa i Taleban. Karzai: elezioni a settembre

Gabriel Bertinetto

Cinque civili sono rimasti uccisi a Kandahar in un attentato che il potere attribuisce ai Taleban, anche se questi ultimi smentiscono. Ma chiunque sia stato, è molto probabile che abbia voluto lanciare un segnale di ostilità verso l'ospite americano che proprio in quelle ore veniva ricevuto nella capitale Kabul dal presidente Hamid Karzai, il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice.

Un segnale purtroppo grondante sangue di innocenti. Le vittime, due donne, un bambino, due uomini, erano a bordo di un taxi colpito dallo scoppio di un ordigno. Il bersaglio era probabil-

mente un altro, e cioè alcuni veicoli del Programma alimentare mondiale (Pam) che erano appena passati. Ma le schegge hanno solo lievemente danneggiato uno dei due mezzi del Pam, ed hanno invece centrato in pieno il taxi. Secondo la polizia la bomba è stata azionata con un comando a distanza.

«Certamente l'attentato è opera dei Taleban -ha detto il capo della polizia di Kandahar, Khan Mohammad-. Chi altri potrebbe essere stato?». Il problema è a quale delle due organizzazioni in cui apparentemente si è scisso il movimento guidato dal mullah Omar, si riferisse Khan Mohammad. L'organizzazione maggioritaria rimane contraria agli attacchi terroristici che possano coinvolgere

civili, così come ha affermato, negando ogni responsabilità dei Taleban, il portavoce Abdul Latif Hakimi: «Noi lottiamo contro le truppe straniere e contro il governo formato dagli stranieri, non contro i civili innocenti».

Non è stato l'unico atto terroristico della giornata. In un'altra zona di Kandahar, nel quartiere di Panjaw, lungo la strada che porta verso ovest sino a Herat, più o meno alla stessa ora è esplosa un'altra bomba. Simili le modalità, ma fortunatamente nullo il bilancio delle perdite umane. Secondo fonti di servizi di sicurezza stranieri, anche in questo caso i terroristi hanno cercato, senza riuscirci, di colpire un veicolo appartenente ad un'agenzia di sviluppo internaziona-

le. La visita di Condoleezza Rice a Kabul è durata poche ore, durante le quali però il nuovo ministro degli Esteri statunitense ha avuto tempo di incontrare oltre al presidente Karzai, anche i leader dei principali partiti politici, e di una serie di organizzazioni sociali.

Uno degli argomenti affrontato con Karzai è stato lo svolgimento delle elezioni parlamentari. Nella conferenza stampa finale è stato annunciato un nuovo rinvio. Avrebbero dovuto tenersi contemporaneamente alle presidenziali, l'ottobre scorso, ma «ragioni tecniche» avevano reso necessario il posticipo a maggio. Ieri l'annuncio di un nuovo slittamento, sino a settembre. Che la stampa

ha appreso non dalle autorità afgane, ma dalla voce della Rice. Una notevole gaffe, frutto della disinvoltura con cui l'amministrazione americana tratta talvolta i governi alleati.

«Questo paese -ha dichiarato la Rice- fu un tempo una sorgente del terrorismo. Ma oramai ne è diventato un solido nemico». «Il desiderio di libertà si estende -ha aggiunto il segretario di Stato-. Si estende in Iraq, si estende in Libano, si estende attraverso tutto il vicino oriente». Considerazioni meno trionfalistiche le sono uscite di bocca quando ha affrontato il capitolo droga, di cui l'Afghanistan è tornato a essere il principale produttore mondiale. «È una lotta a lungo termine, che implica una strategia a

lungo termine», si è limitata a dire la Rice, mentre Karzai ha indicato qualche passo in avanti: «Quest'anno sarà prodotta meno droga rispetto a quello precedente. L'Afghanistan e la comunità internazionale devono darsi la mano per combattere questo flagello. Nessuno dice che il paese si sbarazzerà dell'oppio quest'anno o l'anno prossimo, ma abbiamo cominciato, e vedrete che entro qualche anno, ce ne libereremo».

Intanto a Herat proseguono i lavori per l'allestimento di un campo militare italiano. A partire da fine marzo dovrebbe essere qui operativa una squadra di ricostruzione provinciale composta da elementi di vari paesi e guidata dagli italiani.

l'intervista David Harris

Cinzia Zambrano

David Harris è direttore esecutivo dell'American Jewish Committee, organizzazione ebraica americana da anni impegnata a promuovere il dialogo inter-religioso e interculturale negli Usa e nel mondo. Ieri Harris era a Roma per prendere parte al convegno «L'uso e l'abuso della religione», organizzato dal Comune di Roma in collaborazione proprio con l'American Jewish Committee e l'Ufficio per la pace di Gerusalemme a Roma. Tra gli oratori, presenti il rabbino David Rosen, già rabbino capo di Irlanda, Sheikh Talal Sidr, ministro di Stato per l'Autorità

palestinese al Summit di Alessandria e monsignor Boutros Moualem, arcivescovo della Chiesa cattolica melchita in Galilea. A David Harris abbiamo chiesto quando si può parlare di uso e quando di abuso della religione?

«In tutte le religioni c'è un buon uso dei valori e un comportamento morale corretto. Quando però un credente -che sia musulmano, ebreo o cristiano-, pensa di possedere la verità e di avere un rapporto diretto con Dio, quel credente sta abusando della religione, si sente privilegiato rispetto agli altri, che vengono considerati inferiori. Questo crea conflitti e tensioni».

L'abuso si identifica dunque con il fondamentalismo?

«Esatto. Samuel Huntington parla di «scontro tra civiltà». Io penso invece che ci sia uno scontro «dentro ogni civiltà». È su questo che dobbiamo lavorare per arrivare a una convivenza fatta di pace e tolleranza. Se non ci sforziamo di trovare un canale di comunicazione, un dialogo con chi è diverso da noi, ci auto-distruggeremo».

Qual è la strada per evitare i fondamentalismi?

«In ogni religione i fondamentalismi si eliminano dando spazio ai moderati. Che devono avere il coraggio di agire e promuovere il dialogo interreligioso e la difesa della democrazia. Questo convegno, qui a Roma, è la dimostrazione che la strada del rispetto reci-

proco, del dialogo e della pace tra ebrei, cristiani e musulmani, è possibile. Il nostro obiettivo è sensibilizzare e mobilitare le persone per il dialogo tra diverse culture e religioni. La mobilitazione è necessaria per combattere gli estremismi e difendere i valori di tolleranza, di rispetto reciproco e di pace. La nostra è la missione di un esercito morale contro gli estremisti. Questo è un aspetto...».

Quali sono gli altri?

«Un secondo aspetto riguarda il sostegno allo sviluppo economico, sociale e politico dei Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo. Perché là dove non c'è lavoro, non c'è cibo, non c'è acqua, il fondamentalismo attecchisce di più.

Bisogna fare uno sforzo serio per estirpare la povertà. Poi c'è un terzo...».

Quale?

«In alcuni casi, se è necessario, non escludo l'uso dell'esercito. Contro il regime dei Talebani in Afghanistan, non c'era altro modo se non quello della guerra per abbatterlo. La strada del dialogo non ha funzionato...».

Lei pensa che in Iraq la guerra era necessaria per abbattere il regime di Saddam?

«Oggi la questione non è chiedersi se era necessaria o no, saranno gli storici a dirlo. Nel punto dove siamo adesso, non possiamo ritirarci, dobbiamo andare avanti e finire il nostro lavoro per creare una situazione di sicurezza,

di sviluppo, di rispetto per i diritti umani. Se ce ne andassimo, regaleremmo la vittoria agli estremisti».

Professor Harris, lei pensa dunque, che sia possibile esportare la democrazia con una guerra preventiva?

«In Iraq non so ancora, vedremo con il tempo. So però che dopo la Seconda guerra mondiale l'America ha portato la democrazia in Giappone e in Germania e ha portato il Piano Marshall in Europa».

Parliamo di Medio Oriente. La morte di Arafat ha segnato una svolta nel dialogo israelo-palestinese. L'elezione di Abu Mazen ha riaperto la speranza per la ri-

presa del processo di pace. Qual è la sua posizione in merito?

«È chiaro che con la morte di Arafat, la situazione è cambiata. Devo però aggiungere, e parlo da persona di sinistra, che la sinistra, soprattutto in Europa, dovrebbe fare autocoscienza: adesso è facile dire, con Abu Mazen si riaccende la speranza di pace. Certo, lo speriamo tutti, la nuova classe dirigente palestinese offre uno spiraglio in questa direzione. Ma nel passato, la sinistra europea è stata cieca e sorda su Arafat. Chi invece, come noi, faceva notare che Arafat prometteva una pace falsa, veniva bollato come antipalestinese e contro la pace. Tutto ciò è assolutamente falso».



Il palestinese Ali Abdullah Tayeh spiega come fu torturato nella prigione siriana di Beirut

Gianni Marsilli

Disoccupati: 5.216.000. L'impressionante cifra, annunciata dall'agenzia federale in relazione al mese di febbraio, ha messo in subbuglio la Germania, che guarda già con allarme ai dati di fine marzo, quando tutto indica che si sfioreranno i 5.400.000 senza lavoro.

Si evocano gli anni Trenta, si temono fenomeni di povertà dei quali si era persa memoria. Un sondaggio Forsa pubblicato da Stern rivela che il 28 per cento dei tedeschi «teme per sé stesso». Lo stesso governo, in un rapporto presentato due settimane fa, diceva che il 13,5 dei tedeschi è passato «sotto la soglia della povertà»: guadagna cioè meno del 60 per cento del reddito medio, che in Germania è di 938 euro al mese. In Europa c'è di peggio: in Gran Bretagna la percentuale dei «poveri» è del 19 per cento. Ma in Germania era del 12 per cento nel '98, quando Gerhard Schröder arrivò alla Cancelleria. I grandi indicatori dicono dunque che le cose sono peggiorate, e il clima sociale e politico ne risente pesantemente.

Angela Merkel (Cdu) ed Edmund Stoiber (Csu), leader dell'opposizione, hanno dunque scritto al Cancelliere, vista l'urgenza, per discutere insieme del problema sociale che attanaglia il paese. Da Schröder ci si aspettava un diniego. A fine 2004, infatti, il Cancelliere aveva ripreso quota nei sondaggi, e contava di incassare i primi frutti delle sue riforme (quelle dell'Agenda 2010), in particolare quella che ha migliorato le condizioni di vita dei pensionati, oltre che su un miglioramento della situazione occupazionale. Sperava insomma di farcela da solo, in vista dell'appuntamento elettorale del 22 maggio (si vota nel Nord-Reno-Westfalia), prologo importante delle elezioni generali del 2006. Ma quella cifra di disoccupati è stato come un detonatore psicologico, che ha messo il paese in stato di fibrillazione. Schröder ha quindi deciso di rispondere positivamente alla richiesta dell'opposizione conservatrice. Si sono incontrati ieri per oltre due ore, in una specie di prova di Grande Coalizione. Prospettiva politica che, in verità, non vuole nessuno. I conservatori hanno tutto l'interesse a lasciar cuocere Schröder nel suo brodo. Schröder, dal canto suo, non ha perso del tutto le speranze di una primavera economica e sociale. Dovesse accadere, non vuole certo

L'alta cifra dei senza lavoro ha messo in agitazione il Paese dove, stando a un sondaggio, il 28% teme per se stesso

LA CRISI ECONOMICA in Germania

In un incontro alla Cancelleria di circa due ore, trovato accordo sugli sgravi fiscali alle imprese: dall'odierno 25 per cento al 19 per cento

Rifiutate invece dall'esecutivo ulteriori misure per liberalizzare il mercato del lavoro. In Germania i disoccupati hanno superato la soglia dei cinque milioni

Lavoro, Schröder tenta la Grande Coalizione

Vertice con l'opposizione sulla disoccupazione record. Il cancelliere: è un passo avanti. Ma restano i contrasti

condividerne il merito con gli avversari della destra.

A Stoiber e alla Merkel il Cancelliere ha ripetuto quello che aveva già

illustrato in mattinata al Bundestag. Un piano d'attacco alla disoccupazione basato soprattutto sull'allentamento della pressione fiscale sulle imprese:

dall'odierno 25 per cento al 19 per cento. Per le casse pubbliche si tratta di mancate entrate per 3 miliardi di euro, che si conta di compensare con

la soppressione delle sovvenzioni. In termini di deficit pubblico, in altre parole, «è chiaro come l'acqua di sorgente» (per usare le parole di Schröder)

che non si muoverà foglia, e che non saranno aggravati gli attuali 80 miliardi di euro. Il commissario europeo agli Affari economici, Joaquín Almu-

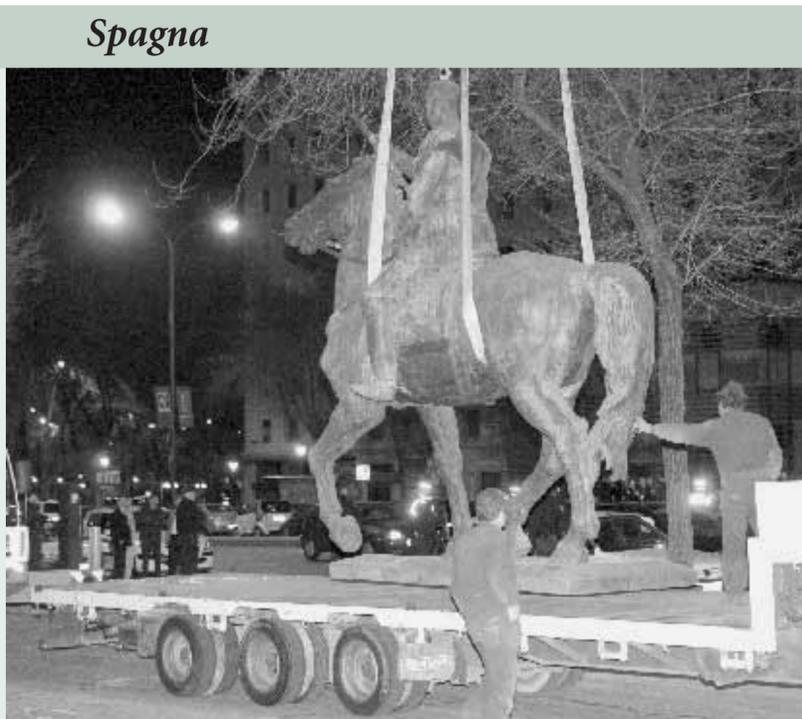
nia, ha apprezzato: «Mi sembra una buona cosa». Merkel e Stoiber hanno detto anche loro che «si va nella giusta direzione», pur chiedendo molti ulteriori dettagli. Schröder vuole inoltre abolire 300 leggi definite «superflue», al fine di semplificare gli iter amministrativi e burocratici per la creazione di imprese e per l'innovazione. Un gruppo di banche pubbliche dovrà offrire prestiti ad

un tasso preferenziale per le piccole e medie imprese, inferiore del 2 per cento al tasso corrente di mercato. Schröder auspica anche la moltiplicazione dei contratti a termine (non oltre i due anni), lo sviluppo della for-

mazione nell'est del paese, e si prepara ad investire due miliardi nei trasporti, al fine di creare nuovi posti di lavoro. Rifiuta invece ulteriori misure di liberalizzazione del mercato del lavoro, come l'avevano invitato a fare il padronato tedesco e anche il capo dello Stato, il liberale Horst Köhler, che aveva fatto appello al «dovere patriottico» che tutti gli attori sociali e politici dovevano onorare. Ieri Schröder ha detto polemicamente che lo stesso «dovere patriottico», di cui stanno dando prova i lavoratori dipendenti, vorrebbe vederlo nelle file confindustriali. Ma queste ultime, secondo la Spd, non approfittano dei margini che il governo rosso-verde ha già creato: non investono e non innovano, aspettando forse sulla riva del fiume che passi il cadavere politico del Cancelliere e del suo esecutivo.

Alla fine dell'incontro con i leader conservatori, al quale ha partecipato anche Joschka Fischer, il Cancelliere aveva l'aria soddisfatta. Ha parlato di «un buon passo avanti», ha detto che i suoi ospiti avevano trovato le sue proposte «ragionevoli», tanto che «dovrebbero trovare presto attuazione». L'iter del disegno di legge per l'occupazione ha infatti bisogno di un atteggiamento benevolo dei conservatori, i quali sono in maggioranza al Bundestag, la Camera alta. Ieri è sembrato che prevalesse lo spirito di solidarietà nazionale, davanti al flagello della disoccupazione e alla stagnazione, se non recessione, economica. Si tratterà di vedere ora chi riuscirà a trarne un vantaggio elettorale in vista del 22 maggio. Nel Nord-Reno-Westfalia la Spd viene data perdente: non più del 35 per cento, contro il 43 dei conservatori. Ma l'umore del paese è mutevole, e Schröder gode sempre di maggiore popolarità del suo partito. Un valore aggiunto che intende far pesare.

La crisi economica potrebbe pesare nelle elezioni del 22 maggio in Nord Reno Westfalia



Spagna

Madrid Per ordine diretto del governo socialista, nella notte tra mercoledì e giovedì, è stata rimossa dal centro di Parigi la grande statua equestre in bronzo del «generalissimo» Francisco Franco che per 40 anni governò in modo autocratico la Spagna. Poco prima delle 03.00 di notte la statua, che da molti anni sorgeva davanti al ministero dell'Ambiente in piazza San Juan de la Cruz è stata staccata dal suo piedistallo sollevata con cinghie speciali grazie ad una enorme gru e trasportata in un magazzino per ordine del ministero delle opere pubbliche, dopo che nessuna istituzione municipale o statale ne aveva voluto riconoscere la proprietà.

Nel novembre scorso, la grande statua alta 7 metri

Madrid, rimossa l'ultima statua del dittatore Franco

e pesante diverse tonnellate, opera dello scultore Jose Caput, che l'aveva realizzata nel 1959 ispirandosi alla figura del condottiero Erasmo da Narni eretta da Donatello nel XVI secolo, era stata al centro di rinnovate polemiche. Il Partito Sinistra Unita aveva chiesto al sindaco Popolare di Madrid Alberto Ruiz-Gallardon di procedere secondo la legge alla rimozione di uno degli ultimi importanti simboli franchisti rimasti nella capitale. Ma il fatto che nessuno rivendicava la proprietà della statua, e che la maggior parte dei madrileni e degli spagnoli non pareva particolarmente interessata al fatto, aveva allungato le cose. Al momento di rimuovere la statua, alcune decine di curiosi, giornalisti e nostalgici hanno affollato la piazza.

Il falco proposto da Bush

Wolfowitz, un candidato indigesto alla Banca Mondiale

Roberto Rezzo

NEW YORK Incredulità, irritazione, ostilità, sono le prime reazioni che si registrano all'indomani della candidatura ufficiale di Paul Wolfowitz alla guida della Banca mondiale. «È come mandare un piromane al Wwf», è stato il commento di un funzionario dell'istituzione finanziaria a Washington appena ascoltato l'annuncio del presidente George W. Bush. «Per gli europei che si attendevano un volto gentile per il secondo termine dell'amministrazione americana - ha scritto il Financial Times - si è trattato di un secondo shock». Il primo lo avevano avuto con la nomina di John Bolton, un rude diplomatico che ha in odio le Nazioni Unite, proprio per il posto di ambasciatore Usa all'Onu.

È il vero architetto della guerra in Iraq. Forse la candidatura per Bush potrebbe essere un modo per toglierselo dai piedi

Wolfowitz, 61 anni, è attualmente il braccio destro di Donald Rumsfeld al Pentagono, il sottosegretario alla Difesa con delega per le strategie. Nella capitale è considerato il falco dei falchi, il vero architetto della guerra in Iraq. Dopo gli attacchi dell'11 settembre fu lui a suggerire che quella era l'occasione buona per montare il caso contro Saddam Hussein. In realtà l'idea gli era venuta ben prima che un comando di sauditi organizzato da Al Qaeda s'andasse a schiantare contro il Pentagono e le Torri Gemelle. Bush era appena arrivato alla Casa

Bianca per sentenza della Corte suprema, che Wolfowitz non perdeva occasione ad ogni riunione di gabinetto per far circolare un suo progetto che tanto era piaciuto ai suoi amici dell'American Enterprise Institute, il pensatoio della destra repubblicana.

Per esportare la democrazia in Medio Oriente - secondo Wolfowitz - sarebbe bastato mandare le truppe americane a occupare gli impianti petroliferi in Iraq. Privato del suo oro nero il rais di Baghdad sarebbe stato cacciato dalla popolazione nel giro di un paio di settimana-

ne. I soldati americani sarebbero stati accolti a braccia aperte e con ghirlande di fiori, come i turisti in arrivo in qualche aeroporto delle Hawaii. «Un'idea da pazzi», la definì l'allora segretario di Stato Colin Powell. E infatti al presidente Bush piacque assai.

Alla prova dei fatti, un paio d'anni di guerra dopo, tutti i calcoli di Wolfowitz si sono rivelati clamorosamente sbagliati. Persino un politologo di destra come Edward Luttwak, pronto a giurare sulla sua totale buona fede, ammette che Wolfowitz sull'Iraq «ha rifilato a Bush

una patacca clamorosa».

Eppure tutto questo non ha scalfito le leggende che circolano a proposito della sua straordinaria intelligenza e mirabolante capacità speculativa. Laureato in matematica nel 1964 - si legge nella sua biografia ufficiale - inizia a insegnare scienze politiche a Yale due anni prima di ottenere nel 1972 il dottorato all'Università di Chicago. Con Ronald Reagan presidente, salta a piè pari in diplomazia, con l'incarico di ambasciatore in Indonesia, dove si batte strenuamente per la difesa del copyright dei prodotti

americani in Asia. Al Pentagono entra per la prima volta durante l'amministrazione di George Bush padre, come numero tre del segretario alla Difesa Dick Cheney, l'attuale vice presidente degli Stati Uniti. In quegli anni tra i due si cementa un'amicizia e un'alleanza praticamente a prova di bomba.

Questo solo può spiegare come - una volta che in Iraq di arsenali proibiti non s'è trovata neppure l'ombra - Wolfowitz sia andato a dichiarare, con una delle sue giacchette stazzonate indosso, quanto segue a Vanity Fair: «Abbiamo giu-

stificato la guerra con le armi di distruzione di massa per ragioni burocratiche. Era una spiegazione che tutti potevano capire».

Qualcuno sostiene che la promozione alla Banca mondiale sia un modo per toglierselo dai piedi. «Un gran giorno per il Pentagono, una sventura per il mondo intero», assicurano nei corridoi della Banca mondiale, sottolineando la totale inesperienza di Wolfowitz sui temi che riguardano la cooperazione e i cosiddetti Paesi in via di sviluppo. Quel che Wolfowitz cercherà di fare nel nuovo incarico è sin troppo chiaro: cercare di condizionare prestiti e aiuti all'obbedienza della politica americana. Se James Wolfensohn, l'attuale direttore della Banca mondiale, parlava di gettare ponti tra il ricco occidentale e il resto del mondo, Wolfowitz sembra piuttosto l'uomo giusto per farli saltare.

Financial Times: per gli europei si è trattato di un secondo shock dopo la nomina del duro Bolton all'Onu

Russia

Mosca, sfugge a un attentato Ciubais regista delle privatizzazioni dell'era Eltsin

Una bomba rudimentale e raffiche di kalashnikov. Anatoli Ciubais, uno dei personaggi più potenti e controversi nella Russia post-sovietica, principale protagonista dell'era delle privatizzazioni, è scampato ieri mattina ad uno spettacolare attentato, dal quale lo ha salvato solo la buona blindatura della sua Bmw.

Dalla primavera 1998 a capo del colosso

Ues (equivalente russo di Enel), co-leader di un partito filo-occidentale molto critico nei confronti del presidente Vladimir Putin (l'Unione delle Forze di Destra), Ciubais ha detto che gli è «abbastanza chiaro» chi possa aver commissionato l'attentato, ma non ha aggiunto oltre.

Di certo se lo aspettava. Proprio mercoledì scorso aveva ordinato un rafforzamento dei di-

spositivi di sicurezza. Di nemici ne ha da vendere, potenti e meno, per la gente comune è lui il responsabile del traumatico passaggio dall'economia sovietica a quella di mercato, dominata dai ricchi e potenti oligarchi. Quarant'anni, vicepremier dal 1992 al 1995 con delega alle privatizzazioni, organizzatore della campagna elettorale di Eltsin per le presidenziali 1996, segretario generale del Cremlino per due anni, Ciubais non è mai stato popolare.

L'ex vicepremier Boris Nemtsov, co-presidente dell'Unione delle Forze di destra, insiste sulla possibile pista politica dell'agguato di ieri. Ciubais ha ricevuto spesso minacce da Dimitri Rogosin, leader del partito ultranazionalista Rodina, fedele a Putin. Per altro il magnate del-

l'elettricità non ha risparmiato critiche al presidente russo per l'inchiesta giudiziaria orchestrata per prendere il controllo del gruppo petrolifero Yukos e distruggere l'oligarca Mikhail Khodorkovski. Ma Putin ha sempre evitato uno scontro diretto con Ciubais.

L'altra ipotesi dietro all'attentato è invece legata all'ambiziosa riforma promossa da Ciubais per spezzettare l'Ues (che ha il monopolio per l'elettricità), privatizzarne una parte e creare così meccanismi di concorrenza. Già bersaglio di altri tre falliti attentati, l'ex-braccio destro di Eltsin ha detto che non si lascerà assolutamente intimidire: «Continuerò con il doppio delle forze per riformare la politica energetica del paese e per unire le forze democratiche».

LUNEDÌ STOP DEI TRENI. BUS FERMI L'8 APRILE

Nuovi scioperi in arrivo nei trasporti. Lunedì si asterrà dal lavoro per otto ore - dalle 9 alle 17 - il personale addetto alla circolazione dei treni. Trenitalia fa sapere che sulla media e lunga percorrenza viaggeranno 4 treni su 5. Sulle tratte locali saranno garantite le fasce orarie di maggiore mobilità.

Anche il trasporto pubblico locale si avvia verso una nuova giornata di sciopero che si terrà l'8 aprile. I sindacati non hanno infatti accolto l'invito del sottosegretario Sacconi «a negoziare con pazienza e senza ricorso allo sciopero» la ridefinizione dell'indennità di malattia. «Le controparti hanno confermato che non è loro intenzione ritirare gli atti unilaterali di disdetta del trattamento di malattia - hanno detto Filt Cgil, Fit Cisl, Uil trasporti, Ugl e Faisa

Cisal - confermando che dal primo marzo scorso, ai lavoratori, viene applicato il trattamento minimo dell'industria in caso di malattia». L'atteggiamento di «incredibile indifferenza rispetto alle conseguenze dei loro atti - rilevano le organizzazioni sindacali - non può che portare la categoria alla lotta».

I sindacati hanno anche confermato «tutte le iniziative di mobilitazione locale già programmate», aggiungendo che «dovranno essere sviluppate a livello territoriale le azioni necessarie per far cessare gli atti delle controparti». «Le aziende non vogliono pagare e lasciano i lavoratori in malattia a stipendio ridotto. Lo sciopero - spiegano ancora i sindacati - è purtroppo, a questo punto, l'unica risposta possibile ad Asstra ed Anav».



inflazione

L'ISTAT STUDIA NUOVI CRITERI DI CALCOLO

Dopo due anni di polemiche con consumatori e sindacati, l'Istat mette mano al calcolo dell'inflazione. È stata nominata infatti una commissione di studio che avrà 12 mesi di tempo per mettere sul tavolo le proposte di modifica che riterrà opportune. La mossa è stata valutata con non poco scetticismo da parte dei consumatori, che pure sono chiamati a fare parte del maxi-organismo. E che l'Eurispes, escluso dal tavolo, commenta con sarcasmo.

La commissione è composta da 28 membri esterni, otto membri interni, tre segretari e il presidente, che è poi lo stesso numero dell'Istituto, Biggieri. Tra i membri esterni figurano economisti (tra cui Tito Boeri della Bocconi),

sindacalisti (Cisl, Uil e Ugl), rappresentanti di alcuni uffici comunali di statistica (tra cui Firenze e Milano), delle associazioni di settore (Confesercenti, Confcommercio, Confindustria), della Banca d'Italia, di istituti di ricerca (Ires), del ministero dell'Economia, di quello del Lavoro e di quello delle Attività produttive, dei consumatori, oltre a due membri del consiglio Istat.

Per i consumatori, Rosario Treffletti definisce l'iniziativa «un passo avanti», ma sottolinea come la commissione, con quei 40 membri, sia «pletorica per poter svolgere il proprio lavoro». Critico anche l'Usi/Rdb, il maggior sindacato interno all'Istituto.



trasporti

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Niente contratto, il Pubblico impiego si ferma

Scuole e uffici chiusi. Sanità a ritmo ridotto. A Roma corteo di 100mila lavoratori

Felicia Masocco

ROMA I dipendenti pubblici oggi di nuovo in piazza per far cambiare rotta al governo, chiedono che i loro stipendi stiano quantomeno al passo con l'inflazione e sono convinti che il contratto non è una gentile concessione di questa o quella controparte pubblica ma un loro diritto, per la controparte è un dovere. Quello di oggi è il terzo sciopero in un anno, ma in quattro anni sono stati ben dieci. Ce ne sono voluti sette solo per avere il rinnovo del contratto precedente. La protesta è stata proclamata da Cgil, Cisl e Uil, dall'Ugl e Cisl (che non prendono parte alla manifestazione) e dai sindacati di base, Cobas e Unicobas (che marceranno separatamente). Una protesta corale, senza troppe distinzioni di tessera, che riguarda tutti i comparti pubblici fermi per otto ore, nei servizi essenziali come la sanità saranno garantite solo le urgenze. Sciopera anche la scuola che ha raddoppiato le motivazioni e al contratto da rinnovare ha aggiunto la riforma Moratti da dismettere. Insegnati e studenti manifesteranno a livello provinciale, a Roma la scuola chiuderà il corteo che partirà da piazza della Repubblica per arrivare in piazza San Giovanni dove prenderanno la parola i leader di Cgil, Cisl e Uil. A fianco dei lavoratori, i partiti dell'opposizione, dai Ds a Rifondazione.

I contratti sono scaduti da quindici mesi, i sindacati chiedono aumenti pari all'8% e, sebbene Confindustria non sia d'accordo, si tratta di richieste che rispettano il protocollo del luglio '93, l'intesa che stabilisce regole e scadenze della contrattazione. Quell'accor-

Iniziative di protesta sono state organizzate dai sindacati nelle province di tutto il Paese

do non è stato ancora disdetto, ma per il governo è come se lo fosse. Dopo aver aspettato mesi e mesi, martedì a Palazzo Chigi i sindacati si sono visti «offrire» aumenti del 4,3% che per i ministeriali - il comparto che da sempre fa da parametro nelle trattative - sono 86 euro lordi, 89 per la scuola, 76 per le autonomie locali, 103 per i parastatali. Per il governo la media fa 95, per i sindacati più di due milioni di lavoratori (tanti sono scuola, ministeriali e autonomie locali) avranno incrementi compresi tra i 76 e gli 89 euro. Questo è quanto, non ci sono altre risorse, dicevano Letta, Siniscalco, Maroni e Baccini nel salone verde di Palazzo Chigi. Quasi in contemporanea, Silvio Berlusconi in tv annunciava il terzo modulo del taglio delle tasse che verrebbe a coincidere con la campagna elettorale per le politiche. Insomma, la rielezione del premier va pagata sacrificando (anche) le retribuzioni pubbliche.

Il tavolo comunque è «apparecchiato», i sindacati non si sottrarranno al negoziato. Sempre che di questo si tratti, visto che sono stati annunciati tavoli tecnici quando invece l'unico punto da approfondire è la volontà del governo di salvaguardare il potere d'acquisto di oltre tre milioni di persone. E non sem-



Uno sciopero generale del Pubblico Impiego a Roma

Foto di Riccardo De Luca

Sicurezza: la Cgil dice «no» alla controriforma del governo

ROMA «Noi diciamo, come sindacato, un no alla controriforma del governo sul Testo unico sulla sicurezza. Servirà invece lavorare per migliorare il sistema concreto di prevenzione, comprese le possibili semplificazioni che abbiamo formalizzato in un nostro documento». A sostenerlo è il segretario confederale della Cgil, Paola Agnello Modica, intervenendo al convegno promosso dalla confederazione, a cui hanno partecipato esponenti dei partiti del centro-sinistra e del sindacato, dal titolo «Obiettivo: lavorare in sicurezza». «È un tema particolarmente importante - ha affermato nel suo intervento Guglielmo Epifani, sottolineando le critiche sollevate dal sindacato sul testo -. C'è troppo silenzio da parte del governo su questa materia». Poi ha proseguito: «Abbiamo criticato e chiesto dei cambiamenti al decreto legislativo, ci sono stati i rilievi della Conferenza Stato-Regioni e quindi quelli del Consiglio di Stato: ora ci aspettiamo che il governo convochi le parti per dare le necessarie risposte». Le principali critiche che la Cgil rivolge al provvedimento - e sulle quali c'è unitarietà di giudizi con Cisl e Uil e con l'opposizione - sono tre. «Il complesso delle misure - ha spiegato Epifani - deresponsabilizza troppo le imprese; la delegificazione è troppo pesante; inoltre il testo riporta in modo eccessivo la discrezionalità alle imprese».

Pezzotta: «Cresciamo, nonostante i fischi e le beghe». Le assise della confederazione si terranno a Roma dal 5 all'8 luglio

Cisl a congresso con oltre 4 milioni di iscritti

ROMA «Nonostante i fischi e le beghe, cresciamo». Savino Pezzotta ha voluto presentare così i risultati del tesseramento della Cisl che ha chiuso il 2004 con l'1,84% di iscritti in più, raggiungendo quota 4 milioni 260.937. Sono i lavoratori attivi a crescere maggiormente con un incremento del 2,49% a fronte dei pensionati aumentati dell'1,35%. «In valore assoluto si tratta del dato più alto mai raggiunto», ha spiegato il responsabile dell'organizzazione Giorgio Betti facendo notare che per i lavoratori attivi si è tornati al livello del 1986, prima che le tessere cominciarono a mancare sulla scia delle grandi riorganizzazioni industriali. Per il decimo anno ancora in crescita quindi, con qualche novità: le affermazioni del sindacato che rappresenta gli interinali (Alai) che segna +13,86% e quello dei lavoratori non di-

pendenti del commercio e dei servizi del Clacs (agenti di commercio, venditori ambulanti, edicolanti) che chiudono a +12,2%. E poi il settore delle costruzioni (Filca) con +6%. Flettono invece il settore dell'elettricità -7,2%, quello dell'energia, moda e chimica, -1,2%, il credito -0,4%. I lavoratori stranieri rappresentano il 7,2% dei lavoratori attivi (150.630), i pensionati sono 2 milioni 170 mila.

«Nonostante i fischi e nonostante non sia comodo essere un sindacato autonomo la Cisl è in crescita», ha commentato il leader ricordando le recenti contestazioni subite a Roma nel corso della manifestazione Fiat. Parole dirette ai contestatori, certo, ma anche a chi - come nel governo - va sostenendo da tempo il presunto declino del sindacato italiano, e la crisi della sua rappresentatività.

«Ricordo che l'iscrizione al sindacato si paga - ha sottolineato Pezzotta - e il fatto che in questo momento di crisi le adesioni aumentino significa che tra i ceti popolari si guarda al sindacato come uno strumento in grado di difendere e rappresentare le proprie esigenze». Fornendo tabelle di comparazione, settore per settore, la Cisl ha tenuto anche ad evidenziare che cresce più della Cgil che ha chiuso il 2004 a +1,30%.

È l'orgoglio che si vuole per affrontare il percorso congressuale che si concluderà in luglio. Una partita non facile per Pezzotta che indiscrezioni vogliono a gestire una dialettica interna molto più che vivace. Il nodo, almeno formalmente, è quello che le tesi congressuali definiscono il «pluralismo convergente» con Cgil e Uil, «convergenze» che

parti della confederazione vedono in contraddizione con la natura «partecipativa» del sindacato cislino. Tradotto, si teme uno schiacciamento sulle posizioni della Cgil: «Cerchiamo convergenze, ma è fuori dal mondo pensare ad una Cisl subordinata alla Cgil», ha chiarito Pezzotta che tuttavia non ha negato le diversità di vedute. «C'è dialettica vivace, come in tutte le organizzazioni». Le tesi - peraltro approvate all'unanimità - «sono comunque aperte». La bussola resta però quella dell'autonomia, dalla politica e nel rapporto con le altre due confederazioni. In proposito il segretario della Cisl dice: «Siamo come i porcospini in inverno, se fa freddo stanno vicini per scaldarsi, ma non troppo altrimenti si pungono», «siamo distinti, ma non distanti».

fe.m.

bra questa l'aria che tira. Ieri, alla vigilia dello sciopero, il ministro del Lavoro (pubblico e privato) non ha usato le parole che ci si aspetta da chi guida quel dicastero. Le richieste dei sindacati sono «impossibili», la propaganda invece si può fare: «I soldi non ci sono - afferma infatti Maroni - per trovarli bisognerebbe aumentare le tasse e non mi sembra il momento». «O si chiude così o non credo sia utile andare oltre». A fargli eco il ministro dell'Economia, Siniscalco, che ha ricordato come la contrattazione per gli statali sia fuori dal tetto del 2% della Finanziaria. «Basta con queste punture di spillo», ha replicato il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, «queste dichiarazioni rischiano di inficiare la trattativa prima di nascere».

I presupposti ci sono tutti, per questo uno sciopero «importante» e «una grande manifestazione», «mai come oggi l'obiettivo è chiaro - ha detto Guglielmo Epifani - spostare le posizioni del governo e chiudere i contratti scaduti. Si vedrà se il tavolo aperto è fittizio oppure è un tavolo reale di trattativa». E se è così «non potrà essere una trattativa del gambero, il governo non può partire da 4,3%, altrimenti è inutile». Dopo lo sciopero la Cgil si aspetta dei cambiamenti e se li aspetta anche la Cisl con Savino Pezzotta che parla di «scrollata finale» per favorire l'esito positivo della vertenza. «Andrà bene - afferma il leader della Cisl - e occorre considerare che è il terzo sciopero che i lavoratori pagano». Da via Po l'unica stima della partecipazione: «saremo 100mila». Arriveranno da tutta Italia, ultimi i lavoratori dalla Sicilia, i loro treni sono attesi alle 9 alla stazione Tiburtina. Il corteo partirà alle 10.

Epifani: l'esecutivo cambi posizione vedremo se il tavolo aperto è solo fittizio o se si può giungere a un accordo

La procura adesso deve decidere sul rinvio a giudizio per aggiottaggio di alcuni responsabili degli istituti di credito. Contestata una lunga serie di episodi

Scandalo Parmalat, Milano chiude l'inchiesta sulle banche

MILANO Chiuse a Milano le indagini sulle banche coinvolte nel crac di Parmalat. Tredici indagati, appartenenti a cinque istituti di credito, che dovranno rispondere di concorso in aggiottaggio. Le banche e i funzionari coinvolti in questo secondo filone d'inchiesta appena terminato sono la londinese Ubs Limited, insieme a Fabio Lisanti e Patrizia Cozzoli, la sede milanese di Citibank N.A. e Paolo Botta, la sede milanese di via S.Sofia di Deutsche Bank spa con massimo Armanini e Marco Pracca, Deutsche Bank Ag di Londra con Tommaso Zibordi, Morgan Stanley & Co International di Londra con Carlo Pagliani e Paolo Basso, e infine Nexta Investment Management Sgr spa di Milano insieme a Giovanni Landi, Antonio Cannizzaro, Marco Valsecchi e Marco Ratti. Indagato anche Giaime Cardi, dirigente di Credit Suisse First Boston, uno degli istituti di credito sui quali l'indagine è ancora in corso.

Per l'accusa le banche hanno contribuito prima alla

crescita drogata di Parmalat e poi l'hanno tenuta in vita con un accanimento terapeutico che ne ha forzatamente protratto l'agonia nascondendo il dissesto del gruppo. Le indagini partono da due prestiti obbligazionari per 210 milioni di euro ciascuno del 3 luglio 2003 curati da Ubs Ag di Londra per mezzo di due direttori, Fabio Lisanti e Patrizia Cozzoli. I due, dopo aver proposto l'operazione di finanza strutturata «peraltro condizionata all'acquisto, da parte di Parmalat Bv, di un credit linked note del valore nominale di 290 milioni (obbligazione, quest'ultima, emessa da Banco Totta & Acores Sa e legata al rischio di default della Parmalat), per permettere a Ubs di coprirsi dal rischio Parmalat si accordavano con il Cfo del gruppo, Alberto Ferraris» per alterare la realtà modificando l'informativa al mercato, dichiarando il falso alla Borsa del Lussemburgo e ai media specializzati, e nascondendo al mercato che le obbligazioni del Banco Totta non potevano costituire attivo



Prodotti Parmalat in un supermercato

circolante. Non solo. Per portare a termine l'operazione, hanno fatto sparire nel pricing supplement qualsiasi informazione relativa allo small discount da 20 milioni chiesto e ottenuto, sostenendo che il prezzo di emissione era del 100%, mentre era del 95,238%. Il terzo bond finito sotto la lente degli inquirenti è quello da 350 milioni del 15 settembre 2003. A risponderne sono i dirigenti di Deutsche Bank, Armanini, Pracca e Zibordi i quali, dopo aver chiesto a Parmalat di non menzionare la nuova emissione nelle semestrali al 30 settembre 2003, concordavano con Collecchio un comunicato «falso e incompleto» così da far apparire l'emissione come un private placement, mentre il bond è stato venduto anche ai risparmiatori. In più, nel pricing supplement inserivano un prezzo di emissione falso (prezzo al 100% anziché al 95,74%). Infine non smentivano le notizie pubblicate sulla stampa nazionale e internazionale che attribuivano a Deutsche Bank il possesso del 5,16% di

azioni di Parmalat Finanziaria, facendo credere così che la banca fosse il secondo azionista del gruppo.

Si passa poi a Citibank e al suo relationship manager Paolo Botta accusato di aver diffuso notizie false sull'operazione Canada, cioè «l'organizzazione di una partnership tra Banca e gruppo Parmalat per la costituzione e il finanziamento di Parmalat Canada e il successivo acquisto di due importanti società operative, la Beatrice Foods e la Aultfood», sul contratto di associazione in partecipazione denominato «Buco Nero», e sul programma di cartolarizzazione dei crediti Parmalat. Infine la posizione di Giaime Cardi, dirigente del Credit Suisse First Boston che, con altri manager ancora da identificare «diffondeva in tempi diversi notizie false sull'emissione obbligazionaria di 500 milioni della Parmalat Participacoes do Brasil e sull'emissione obbligazionaria di 250 milioni da parte di Parmalat Finance Corporation».

La Commissione Santer aveva assicurato il governo Prodi della correttezza della legge. Siniscalco dice che la cambierà

L'Irap adesso non piace all'Europa

L'imposta giudicata incompatibile con le norme Ue. Si apre una voragine nel gettito

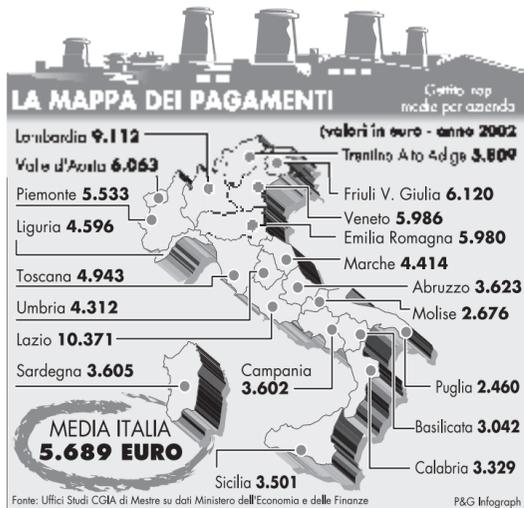
DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Irap a fondo? Il destino dell'imposta regionale sulle attività produttive sembra irrimediabilmente segnato dopo il deposito del parere dell'avvocato generale della Corte di Giustizia dell'Unione europea. L'Irap è considerata un'imposta da rivedere perché, secondo la motivazione di Francis Jacobs, contrasterebbe in maniera estrema con la normativa europea in vigore che vieta l'introduzione di una tassa simile all'Iva.

Il deposito del parere, negli uffici della Corte a Lussemburgo, ha suscitato molto rumore per via delle possibili ripercussioni nel caso in cui i giudici dovessero sottoscrivere in tutto e per tutto. Di norma, le conclusioni che l'avvocato generale presenta nella causa sono condivise dalla Corte. E il responso definitivo, nella causa intentata dalla commissione tributaria di Cremona nei confronti dell'Agenzia delle Entrate italiana, dovrebbe arrivare entro tre mesi, prima dell'estate. Con quali conseguenze? Si parla di un esborso, per le casse delle Regioni e dell'erario in generale, di oltre 30 miliardi da ritrovare e da aggiungersi ai 12 per la riduzione fiscale annunciata da Berlusconi. Ma sulle cifre del rimborso le opinioni sono contrastanti anche perché è plausibile, sulla scorta di considerazioni contenute nel parere dell'avvocato generale, che la Corte consideri alcune attenuanti e stabilisca un'efficacia temporale alla sentenza in modo che la retroattività non risulti micidiale per il sistema fiscale italiano.

Il contrasto dell'Irap con la normativa comunitaria individuata dall'avvocato generale (l'imposta sarebbe vietata sulla base della Sesta direttiva europea sull'Iva) sarebbe il frutto anche di una grave inadempienza del governo Berlusconi. L'Irap venne introdotta nel 1998, quando era in carica il governo Prodi-Visco, in sostituzione di una serie di tributi con l'obiettivo di razionalizzare il prelievo e di rendere più agevole alle Regioni il finanziamento delle spese sanitarie. Prima del varo, il governo chiese alla Commissione Santer

Visco: una decisione discutibile e preoccupante che mette in discussione la certezza del diritto



un parere e gli uffici risposero che non c'era alcun problema di compatibilità con la normativa comunitaria. Insomma, la Commissione in carica allora garantì al governo di centro sinistra che non sarebbe sorto alcun problema. L'Irap, dunque, prese ad operare e a dare anche i suoi buoni frutti.

Il ricorso di Cremona ha, invece, aperto il "caso". L'istruttoria davanti alla Corte ha preso le mos-

se e la causa ha osservato tutti i passaggi. Cosa è accaduto in seguito? Un fatto anche grave. Prima dell'estate del 2004, la Corte di Giustizia tenne un'udienza della causa "commissione tributaria vs Agenzia delle Entrate" e invitò le parti a presentare la documentazione su eventuale ricorso. Il governo italiano (Tremonti al Tesoro) non pensò di compiere l'atto che avrebbe dovuto fare, non esi-



Il ministro dell'Economia Siniscalco Foto di Claudio Onorati/Ansa

che cos'è

- **Fortemente voluta dal ministro delle Finanze dell'epoca, Vincenzo Visco, l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) è stata introdotta nel 1998 in sostituzione di sette diversi tributi - tra questi il contributo al servizio sanitario nazionale e la patrimoniale sulle imprese - al fine di razionalizzare il prelievo e dar vita ad un gettito importante a favore delle Regioni.**
- **La Casa delle libertà, nel programma elettorale del 2001, ne aveva promesso l'abolizione. Abolizione che non è stata attuata a causa dei problemi di gettito e, quindi, di copertura delle spese di competenza regionale, a cominciare dal funzionamento del servizio sanitario.**
- **Il gettito attuale dell'imposta - che ha già superato un giudizio di incostituzionalità davanti alla Consulta - è di circa 33 miliardi di euro.**
- **L'aliquota base è fissata al 4,25% e si applica al prodotto netto derivante dall'attività economica esercitata. Le Regioni possono variarla aumentandola fino ad un punto percentuale.**
- **Sono tenute a pagare l'Irap le società, le persone fisiche titolari di reddito d'impresa, i lavoratori autonomi, i professionisti, i produttori agricoli e quanti svolgono attività economica. Oltre alle amministrazioni pubbliche, Stato compreso.**

Come trovare 33 miliardi all'anno

Impensabile cancellarla: per il sistema sarebbe il collasso. La Cgil: ha ridotto il costo del lavoro

Bianca Di Giovanni

ROMA Adesso il governo italiano ha fretta. Dopo mesi di dilazioni (il problema Irap in Europa era aperto da tempo) e rinvii, oggi Domenico Siniscalco promette «risposte in tempi accelerati» probabilmente già nei provvedimenti per lo sviluppo appena varati. Dunque, prima della prossima Finanziaria. «Il governo ha sempre giudicato l'Irap un'imposta inefficiente e malconcepita», spiega il titolare dell'Economia. Fino all'altroieri non sembrava così. Ma quali saranno le risposte? Già si capisce che non potranno essere molto dissimili dall'esistente: è assai probabile che l'Irap resterà se stessa nella sostanza, con qualche modifica formale per accontentare Bruxelles. Sostituirla integralmente o cancellarla - come promette Berlusconi - è impensabile: sarebbe il collasso del sistema, soprattutto del servizio sanitario finanziato in gran parte con l'imposta «boccata» dall'Ue. Trovare 33 miliardi di gettito annui (di cui circa 9

provenienti dal settore Statale) da altre fonti è illusorio, tanto più che il governo ha già tagliato «l'erba» nel prato dell'Ire. Se poi si aggiunge il rischio (per ora ancora lontano) che l'Italia sia chiamata a restituire le somme versate dal '98, circa 120 miliardi di euro, si capisce quanto sia improponibile l'ipotesi di sgravi *tout court*. Ma una revisione almeno formale è certamente urgente, se si vuole evitare la minaccia avanzata ieri dai commercialisti, cioè che i contribuenti non paghino in vista di una sentenza favorevole. Per questo non mancano ipotesi sul tavolo dei tecnici del Tesoro: dalla reintroduzione del contributo sanitario al «ripescaggio» della vecchia Ilor.

Per l'intera giornata dal centrodestra solo accuse al centrosinistra, «colpevole» di aver istituito un balzello considerato iniquo e oggi anche non in linea con le norme Ue. In serata scende in campo anche l'ex ministro Giulio Tremonti, che chiama in causa lo stesso Romano Prodi. «L'Irap a questo punto è un enigma - dichiara - Per la prima volta

un presidente impugna se stesso. Siamo noi "Prodi versus Prodi"». Nessun commento dal leader dell'Unione, così come tacciono gli altri leader del centro-sinistra. Parla invece - e a voce alta - il sindacato in difesa dell'ex ministro Vincenzo Visco e della «sua» Irap, che ha «ridotto il costo del lavoro, abbassato la tassazione sulle imprese con un risparmio di 10mila miliardi di lire - osserva Beniamino Lapadula (Cgil) - e semplificato di molto il sistema dei tributi, cancellando in un sol colpo 7 diverse voci». In effetti l'imposta «incriminata» è sostenuta da una vasta letteratura scientifica, e mostra profonde analogie con la francese *taxe professionnelle*, anch'essa però in via di revisione.

Nonostante i corposi risparmi assicurati, alle imprese quell'imposta non va proprio giù, tanto che ieri la Confindustria è tornata a chiederne una rivisitazione radicale. C'è chi, maliziosamente, sospetta che la tassa sia tanto odiata perché difficilmente evadibile ed eludibile (evidentemente un «neo» nel Paese regno

del sommerso). Altri lamentano che dei risparmi hanno goduto più i grandi che i piccoli. Altri ancora che è inaccettabile pagare «balzelli» anche quando si è in perdita.

Sta di fatto, però, che anche il vecchio contributo sanitario si pagava pur stando in perdita. Non si esclude che il governo pensi proprio a una sua reintroduzione (lo ha dichiarato tempo fa lo stesso premier) per sostituire in parte l'imposta. Con il contributo, si potrebbe sottrarre dalla platea dei contribuenti Irap la categoria dei professionisti privi

di organizzazione (per esempio i consulenti), su cui anche i giudici tributari italiani hanno espresso qualche dubbio. Limitando la platea, il tributo perderebbe le caratteristiche analoghe all'Iva, messe sotto accusa da Bruxelles. Agganciandolo alla competitività, poi, si potrebbe escludere l'imposta per chi, ad esempio, investe in ricerca, altra mossa per modificare la fisionomia. Un'altra ipotesi, avanzata da Maurizio Leo di An, parla di «nuova Ilor». Piccolo dettaglio: l'Ilor aveva un'aliquota del 16,2%, l'Irap del 4,5%. Se alle imprese va meglio così.

bi nel giudizio il parere ufficiale della Commissione che avrebbe, in ogni caso, dimostrato quanto meno la buona fede dell'amministrazione, governo di centro sinistra a parte. Questa ricostruzione è stata svelata ieri dal responsabile economico della Cgil, Beniamino Lapadula. Secondo il quale, il governo avrebbe voluto servirsi dell'annunciato verdetto della Corte per affondare l'Irap in quanto tassa «imposta dalla sinistra», rendendosi conto in ritardo che il suo affondamento potrebbe arrecare seri danni all'erario se venisse riconosciuto il diritto al rimborso.

Per fortuna, l'avvocato generale ha lasciato intuire che sarà possibile, in caso di sentenza negativa, ridurre l'impatto dei rimborsi. Si vedrà tra qualche settimana. Il fatto è che, secondo Vincenzo Visco, già ministro delle Finanze, la decisione sarebbe «discutibile e preoccupante». Visco ha ricordato che l'imposta «era stata debitamente e formalmente autorizzata dalla Commissione dopo un confronto e un approfondimento relativo proprio ai temi e alle questioni che vengono adesso posti in discussione. Il capovolgimento della Commissione; ha aggiunto, appare gravissimo perché significa che per gli Stati non esiste la certezza del diritto».

Il governo Berlusconi, ha affermato Visco, prima ha accettato e sollecitato il capovolgimento della posizione della Commissione e poi, tardivamente, ha difeso l'Irap producendo, in ritardo, la documentazione.

Secondo ambienti della Corte a Lussemburgo, la sentenza potrebbe lasciare all'Italia il tempo necessario per la modifica della normativa, sentendo anche il parere di Roma. Che - assicura il ministro Siniscalco - avverrà in tempi rapidi.

Nel 2004 il titolare del Tesoro, Tremonti, non presentò la documentazione richiesta dalla Corte di Giustizia

www.carta.org

L'industria del carcere



Voi pensate che riguardi gli altri, ma il mercato del detenuto si allarga: a drogati, matti, bambini, migranti... Un grande dossier sul fenomeno che produce la galera per «tossici» targata San Patrignano, l'arresto di don Lodeserto, capo del Cpt di San Foca...

«Muertos incomodos»

Il subcomandante Marcos e Paco Ignacio Taibo II hanno scritto insieme un romanzo poliziesco. Dal 7 aprile a puntate, ogni settimana, su Carta. Nel numero in edicola, ampia intervista a Taibo



CARTA Il settimanale è in edicola

Profumo, Geronzi, Passera, ovviamente Calisto Tanzi, poi Tronchetti Provera, Colaninno: tutti colpiti dal Tesoro

Cirio, maxi multe a banchieri e finanziari

MILANO Ce n'è per tutti: dal fondatore della Parmalat Calisto Tanzi a banchieri del calibro di Cesare Geronzi, Corrado Passera e Alessandro Profumo. Fino a pezzi grossi dell'industria presenti nei cda delle banche come Roberto Colaninno, Marco Tronchetti Provera, Sergio Pininfarina. Per concludere con l'ex presidente della stessa Consob, Enzo Berlanda. A oltre due anni dal crac della Cirio, un default di oltre 1 miliardo di euro di bond pagato soprattutto dai risparmiatori, sui vertici delle banche si abbattano le sanzioni, formalmente applicate dal Tesoro su proposta della Consob che ha svolto l'istruttoria: 10,6 milioni di euro da dividere fra i vertici di una decina di istituti di credito. Si va dalla ex Banca di Roma a Carifirenze, da Ambroveneto-Cariplo e Comit, oggi tutte confluite in Banca Intesa, a Unicredit (per la Cassa di risparmio di Torino), dalla Banca Popolare di Ancona al Sanpaolo Imi, fino a Banca nazionale del lavoro, Banca Agricola Mantovana, Credem, Antonveneta.

La decisione del Tesoro riguarda anche l'emissione dei tango-bond e coinvolge in questo caso Banca Intesa. Le autorità competenti - si legge nel bollettino Consob - «hanno ritenuto

I lavoratori della Ferrania bloccano l'Aurelia

SAVONA I lavoratori della Ferrania hanno bloccato per tre ore - dalle 11 alle 14 - lo svincolo della Via Aurelia a Savona all'altezza del simbolo della città, la Torretta. La protesta è seguita alla manifestazione indetta dai sindacati contro la decisione del governo di cedere l'azienda alla cordata genovese del gruppo Messina, Malacalza e Gambardella. I lavoratori dopo aver sfilato per le vie cittadine hanno deciso il blocco dell'Aurelia chiedendo un incontro con il premier Berlusconi e con il presidente della Regione Liguria, Biasotti, entrambi in visita ad Imperia. Alle 14 una delegazione di lavoratori è stata chiamata dal Prefetto di Savona Frediani per comunicare che il presidente del Consiglio si è impegnato per far avere ai rappresentanti dell'azienda e ai sindacati un incontro con il governo entro i primi giorni della prossima settimana. I lavoratori di Ferrania hanno quindi deciso di sospendere il blocco ed in attesa di comunicazioni da Roma hanno indetto un'assemblea del personale per lunedì alle 14 in stabilimento a Cairo Montenotte.

di poter procedere all'applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie, nei termini di cui alla proposta, la quale tiene conto della gravità obiettiva di ciascuna infrazione accertata, della carica sociale ricoperta da ciascun esponente e della permanenza nella stessa e dell'eventuale ravvedimento operoso». Sanzioni che vedono obbligata in solido la banca a cui, infatti, è stata

inoltrata l'ingiunzione di pagamento. Nel mirino della Consob - con una decisione che potrebbe dare manforte agli avvocati che hanno fatto cause alle banche accusandole di aver scaricato sui risparmiatori i bond di aziende sull'orlo del collasso - è finito l'intero Gotha della finanza italiana. Le sanzioni inflitte ai singoli amministratori sfiorano i 53 mila euro, come nel caso

dell'ex numero uno del Sanpaolo Imi, Rainer Masera, per alcune singole contestazioni.

C'è Calisto Tanzi, multato per irregolarità sul collocamento di bond Cirio in qualità di consigliere della Banca di Roma (25.300 euro di multa) e di Comit fra il 12 novembre 1999 e il 30 aprile 2001 (22.700 euro). Ci sono Luigi Arcuti, ex presidente del Sanpaolo (multa di 37.200 euro) Gabriele Galateri (Sanpaolo, 44.800 euro), Alfonso Iozzo (38.600) e Luigi Maranzana (anche lui al top con 52.600 euro). Per il Credem le multe sono arrivate, tra gli altri, a Fabio Arpe e Tancredi Bianchi, ex presidente Abi. Per Unicredit le multe sono toccate ai vertici (Alessandro Profumo 33.300), a Gian Maria Gros-Pietro (35.700) e all'ex segretario liberale Valerio Zanone (27.100). Per l'ex Banca di Roma sono stati sanzionati, tra gli altri, Cesare Geronzi (39.800 euro), Alfio Marchini (27.300) e Carlo Salvatori (34.400). Tra gli altri multati, Luigi Abete (34.600 euro), Davide Croff, Pier Luigi Fabrizio, Giovanni Zonin, Alessandro e Gilberto Benetton (Bnl il primo, Antonveneta il secondo), Giovanni Bazzoli (31.700) e Corrado Passera (29.300).

A parlare di «finanza, mercato, regole», al convegno di Cernobbio, sono gli ex «palazzinari» lanciati alla conquista di banche e giornali

La nuova lobby dei signori degli immobili

Ligresti, Caltagirone, Ricucci tutti assieme. Con la benedizione della Confcommercio

DALL'INVIATO **Roberto Rossi**

CERNOBBIO Non un caso, ma un segno dei tempi. A Cernobbio, nel forum organizzato da Confcommercio, a parlare di «finanza, mercato, regole» sono due immobiliari: Francesco Gaetano Caltagirone e Stefano Ricucci. Ovvero due dei rappresentanti di peso della lobby romana di quelli che una volta si definivano «palazzinari».

Una volta però. Oggi gli immobili sono solo una parte del loro impero. Da un paio d'anni quelli che il presidente dei commercianti Sergio Billè, che ieri vestiva i panni di padrone di casa, definisce «i protagonisti dell'Italia del futuro», stanno rastrellando in Borsa partecipazioni (Rcs, Bnl, Mps, Popolare di Lodi, Capitalia, Hopa, Banca Valori), assicurandosi l'ingresso nei salotti buoni della finanza italiana.

L'esempio di Stefano Ricucci è emblematico. Da qualche tempo Ricucci, salito alle cronache anche per il suo fidanzamento con l'attrice Anna Falchi (convoleranno a nozze entro l'estate prossima), è considerato l'uomo nuovo. Al pari di altri suoi colleghi, come Danilo Coppola e Giuseppe Statuto, a 42 anni, la sua fortuna è stata così rapida e veloce da sollevare dubbi e maldicenze. Figlio di un autista dell'Atac, Ricucci si è formato all'istituto per odontotecnici dell'Eastman, Policlinico di Roma. Frequentava, arrotondando l'impegno scolastico con la pratica in uno studio dentistico a Centocelle nella periferia romana. Preso il diploma, venne assunto come odontotecnico all'Eastman a un milione 200mila lire al mese. Da lì l'ascesa. Apre due studi dentistici, si dà agli immobili, fonda la società Magiste international con sede in Lussemburgo posseduta da un misterioso The Libra Trust dell'isola di Guernsey e si lancia nel

l'acquisto del 5% di Rcs e altrettanto di Bnl dopo aver tentato una piccola scalata in Capitalia. Il tutto in pochi anni. Un prestanome o un vero capitano d'industria? Lui ha sempre negato la prima ipotesi. Tutto frutto di duro lavoro. Duro e redditizio.

Come dimostra la partita Rcs e Bnl. «Ho deciso di puntare su un'azienda che poteva migliorare il suo rendimento», ci dice a proposito della società che edita il *Corriere della Sera*. Il titolo acquistato a 2,8 euro adesso è stabilmente sopra i 4 euro. Nessuna ambizione di gestione? «Non ho intenzione di entrare nel consiglio di amministrazione» ci conferma.

Della banca romana, invece, ha comprato una corposa fetta mesi fa. Con tutta probabilità gli verrà liquidata dalla Popolare di Verona e Novara, pronta a intervenire nella battaglia interna a



Stefano Ricucci

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Salvatore Ligresti

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Impregilo, arriva Gavio

MILANO Il gruppo di costruzioni Astaldi ha deciso di non proseguire nella proposta di ingresso in Impregilo avanzata lo scorso febbraio. In gara per Impregilo resta dunque a questo punto solo la cordata guidata da Marcellino Gavio a meno di una entrata in campo, ventilata dalla stampa, del gruppo Torno.

La notizia dell'uscita di scena di Astaldi ha portato il titolo Impregilo a una sospensione al ribasso, mentre Astaldi balza di oltre 3%. Il cda di quest'ultima - come si legge in una nota - ha optato per il ritiro dopo aver «valutato gli esiti dei numerosi incontri svoltisi nell'ultimo periodo con Impregilo e Gemina assistiti dai rispettivi advisor nonché le risultanze della due diligence effettuata su Impregilo».

Gemina, dal canto suo, ha precisato che la proposta formulata da Astaldi il 28 febbraio scorso per l'intervento in Impregilo, è stata abbandonata dalla stessa Astaldi il 15 marzo: «Tale proposta, infatti, era già stata ritenuta impercorribile, perché irrealisticamente incentrata, tra l'altro, sul raggiungimento del quorum deliberativo di più del 50% - quorum mai raggiunto nelle ultime assemblee - per deliberare l'aumento di capitale riservato ad Astaldi».

Bnl, con una plusvalenza che si prevede corposa. «Per ora non è arrivata nessuna offerta» dice Ricucci. Oggi comunque i soci del contropatto della banca, che si contrappongono alla gestione di Luigi Abete, si riunirà per parlare proprio della cessione della quota.

A capeggiare i ribelli l'altro immobiliare romano (sul lago c'è anche Claudio Lotito, presidente della Lazio): Francesco Gaetano Caltagirone. Paragonarlo a Ricucci sarebbe riduttivo. Caltagirone è il maestro, Ricucci l'allievo giovane. Se Ricucci è il presidente di Confimmobiliare, Caltagirone è il presidente onorario. Tutta un'altra pasta. Agganci e amicizie con Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia, con Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, partecipazioni pesanti (Bnl, Rcs, ma anche Monte dei Paschi di Siena), ma soprattutto la proprietà di alcuni dei più importanti quotidiani in Italia. Come il *Messaggero*, il *Mattino*, fra poco anche il *Gazzettino di Venezia*, *Leggo*. Non solo. Di Caltagirone si parla anche come del prossimo padrone della *Stampa*, notizia mai confermata, e uno dei possibili uomini nuovi all'interno del consiglio di amministrazione di Rcs. Da mesi si attende un suo ingresso nel patto di sindacato che controlla la società editoriale. Pochi giorni fa una parziale marcia indietro dopo l'altolà di Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa. Ma sarà questione di mesi.

Nel frattempo il nuovo avanzza spedito. «Il real estate potrà dare una spinta alla competitività del Paese» spiega Billè. L'unico settore (l'8,7% del Pil europeo), per ora, non in crisi e pieno di liquidità. Come sa bene il finanziere Emilio Gnutti o il presidente della Popolare di Lodi Giampiero Fiorani, tutti e due presenti a Cernobbio a colloquio con gli uomini nuovi.

Indagine Censis: i giovani con un lavoro atipico non riescono a comprare casa. Sempre in salita i prezzi nel mercato del mattone

Anche i precari hanno bisogno di un mutuo

Laura Matteucci

MILANO Giovani ma non più giovanissimi, tra i 26 e i 35 anni, lavorano ma sono precari, vivono ancora con mamma e papà. Vorrebbero comprare un appartamento, ma non hanno abbastanza soldi e non offrono, a giudizio delle banche, garanzie lavorative sufficienti per accedere a un mutuo. D'altro canto, come rileva l'annuale indagine Nomisma, i prezzi delle case continuano a salire sia nelle 13 grandi aree urbane (+9,7%), sia nelle 13 città intermedie (+7,9%), e ancora di più degli affitti. Con Milano, Venezia e Roma in cima alla lista delle inaccessibili. E le previsioni per il 2005 sono ancora per un incremento «reale» dei prezzi del 2-3% nelle grandi città e di circa il 5% nelle medie.

All'inizio del 2005 la media nazionale dei proprietari di case ha ormai superato l'81%, ma fra i giovani tra i 26 e i 35 anni, anche se occupati, e

quindi economicamente indipendenti, la quota di chi vive in una casa di proprietà scende al 35,2%. La conferma arriva da una ricerca del Censis preparata per la Banca di Roma (lo scorso novembre ha lanciato il «Mutuo per i giovani», aperto anche a lavoratori atipici), che parla di un segmento di potenziale domanda abitativa di quasi 4 milioni di persone; fatti 100 i giovani che lavorano e che potrebbero acquistare un'abitazione, la maggioranza (56,7%) vive con i genitori, il 33,9% vive in affitto e il 9,4% sono giovani, in coppia (2,9%) o single (6,5%), che vivono in coabitazione.

Da tener conto, inoltre, è il dato per cui i giovani con un lavoro atipico costituiscono il 21,5% del totale dei giovani occupati e che la quota è tendenzialmente cresciuta negli ultimi anni (nel 2001 era il 18,8%).

L'insieme più rilevante dei proprietari è formato da giovani che vivono in coppia (oltre 1,8 milioni), cui si aggiunge una quota significativa di single

(321mila). Al contrario, il fabbisogno abitativo di chi sta a cavallo dei trent'anni rappresenta circa il 65% di giovani che hanno semi-risolto, attraverso forme «flessibili» di lavoro, la prima fase di indipendenza personale e che ora, nonostante l'autonomia economica, non possono contare su un'abitazione propria.

I potenziali giovani acquirenti si concentrano prevalentemente nel nord-ovest (30,1%), in particolare in Lombardia (18,7%), ma fette consistenti si trovano anche al sud (28,1%), nel nord-est e nel centro (22% circa entrambe le aree).

E dal primo rapporto annuale Nomisma sul mercato immobiliare, intanto, risulta che nell'ultimo anno ha guadagnato di più chi ha investito in Borsa rispetto a chi ha investito direttamente in immobili, e le maggiori soddisfazioni sono andate a chi ha scelto le società immobiliari quotate. La Borsa ha offerto in media un rendimento del 20%, oltre ai dividendi, mentre il mattone un più mode-

sto 15%.

L'immobiliare quotato, da Pirelli Re e Beni Stabili, da Aedes a Risanamento, è salito da inizio 2004 di oltre il 50%. Boom per i fondi immobiliari, cresciuti del 50% per numero nel 2004. E per il 2005 Nomisma stima che arriveranno a un valore intorno ai 15 miliardi di euro dai circa sei attuali.

Quanto ai prezzi degli immobili, dopo la lunga corsa degli ultimi sette anni (+65% dal 1997 al 2004 per le case nelle città più grandi e +45% nelle città di medie dimensioni), la crescita inizia a rallentare: il valore medio delle abitazioni è salito del 7,9% nelle 13 città intermedie e del 9,7% nelle più grandi. Il primato va a Milano e Roma, dove le abitazioni di pregio sono valutate attorno ai 18mila euro al metroquadrato.

Qualche segno di affanno più evidente si trova nei tempi di compravendita e di locazione, che si allungano, e nell'aumento dello sconto sui prezzi originari richiesti dai venditori.

BATES

Foto di Marco Delogu

Nel Terzo Mondo ogni minuto una donna muore per cause legate alla gravidanza e al parto.

E gli aiuti promessi si fanno ancora aspettare.

Vivo

Morto

Orfano

Con HIV

Maschio

Femmina

AIDOS

VITA E SALUTE:
UN DIRITTO
DI TUTTE LE DONNE.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DONNE PER LO SVILUPPO Via dei Giubbonari, 30 00186 Roma

www.aidos.it

c/c postale n° 76622000

Countdown 2015
SALUTE E DIRITTI
SESSUALI &
RIPRODUTTIVI
PER TUTTI

La presente pubblicazione è stata realizzata con il co-finanziamento dell'Unione Europea. La responsabilità per il contenuto della presente pubblicazione, che non riflette in alcun modo l'opinione dell'Unione Europea, spetta unicamente ad Aidos.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

La Borsa di Milano ha chiuso con un piccolo rimbalzo una seduta non troppo vivace, ben fotografata dallo scostamento minimo fatto registrare dal suo indice principale: il Mibtel ha infatti guadagnato un risicato 0,12%. Fra l'altro ha prevalso la cautela in vista della giornata odierna, caratterizzata dalle scadenze dei derivati e in particolare del futuro sullo S&P/Mib, A completare il quadro, le preoccupazioni internazionali per il rialzo del prezzo del petrolio che hanno contribuito a frenare gli entusiasmi dei mercati europei. Per quanto riguarda gli altri indici di Piazza Affari, il Mib30 è avanzato dello 0,24% mentre il Techstar ha chiuso con uno -0,07%.

La società francese intenzionata a restare in Italia solo se potrà giocare un ruolo di leader all'interno del gruppo Edison, Edf cerca un partner industriale

MILANO Edf vuole chiudere il dossier Edison prima dell'estate per poter raccogliere in Borsa entro l'anno i capitali necessari alla sua strategia di sviluppo. Lo ha dichiarato il presidente Pierre Gadonneix, ribadendo ancora una volta che in Italia Edf rimarrà solo se sarà rispettata «la sua ambizione di essere il pilota industriale» di Edison «nel rispetto dei suoi interessi patrimoniali». Secondo la tabella indicata da Gadonneix nel corso di una conferenza stampa sul bilancio 2004, Edf «ha chiesto ai gruppi della short list di confermare entro il 31 marzo le loro offerte». Una decisione richiederà poi «qualche settimana». Edf sta esaminando le due diverse possibilità, quella che apre la porta al partenariato industriale con uno o più gruppi che si sono candidati o quello di una sua uscita da Edison.



incertezze giuridiche», che a suo avviso «impediscono di conoscere il valore dei titoli» di Edison, o si getta la spugna, cercando altre acquisizioni in Europa. Il direttore finanziario di Edf, Camus, è però sembrato ottimista sulla conclusione positiva della vicenda. Mentre vanno avanti i negoziati, gli altri azionisti di Italenergia hanno tutti notificato a Edf l'esercizio dei loro poteri. L'azienda francese, che ha investito in Edison 1,3 miliardi, ha accantonato 1,3 miliardi di euro a totale copertura di eventuali minusvalenze nel caso dovesse essere costretta a esercitare i poteri, complessivamente valutati a 3,7 miliardi. Gadonneix ha anche confermato i suoi negoziati con Enel per permettere all'operatore italiano di partecipare al progetto di reattore nucleare Epr. Edf non fa mistero di voler giocare il ruolo di leader europeo nel settore energia, contando anche su quello che il suo presidente definisce un «parco di produzione senza equivalenti nel mondo» e su 40 milioni di clienti.

Arriva anche la schedina finanziaria: da aprile si scommetterà sulla Borsa

MILANO La schedina sta per approdare in Borsa. A partire da aprile, l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato lancerà la schedina finanziaria: si potrà puntare sull'andamento dei listini azionari e anche su quello delle diverse piazze finanziarie (la Borsa di Milano contro quelle di Parigi, Francoforte o Londra). I risultati delle scommesse, che saranno a quota fissa, verranno indicati con gli stessi segni utilizzati nelle partite di calcio (1, X, 2). In arrivo vi è inoltre la possibilità di puntare sugli eventi politici internazionali. «Continueremo ad ampliare la gamma degli eventi oggetto di scommessa» - dice il direttore generale dei Monopoli, aggiungendo che «entro l'anno ci sarà la possibilità di giocare sugli eventi politici, ad eccezione di quelli italiani perché lo Stato non può accettare scommesse su se stesso».

AZIONI

Main table of stock market data for various companies, including columns for name, price, and volume.

Table of stock market data for various companies, including columns for name, price, and volume.

Table of stock market data for various companies, including columns for name, price, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTG AP 01/11, BTG AP 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 09/01, BTP ST 03/08, BTP ST 04/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA 04, B INTESA TV IAPC, B INTESA 06 EUR, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BEI5 EURO LIFE, BEI5 EURO DIV, BEI5 24 SD FIVE ZERO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BEI5 EURO LIFE, BEI5 EURO DIV, BEI5 24 SD FIVE ZERO, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ITALIA, including titles like AA MASTER AZ INT, ALMA AESTER PRIMO RE, ALBORNO, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ PACIFIC/O, including titles like DWS FAF AMERICA, EUROPEAN EQUITY FUND, EUROPEAN GLOB. FUND, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI, including titles like ARCA AZALTA CRESITA, AUREO FID AGGRESSIVO, AUREO FID CONSERV, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ ESTESE MONETARIO, including titles like AUREO MONETARIO, BANCOPOSTO MONETARIO, BANCOPOSTO EQUITY, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB DOLLARO GOVERNATIVI/ML TERM, including titles like ARCA BOND DOLLARO, AUREO DOLLARO, BANCOPOSTO DOLLARO, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ AREA EURO, including titles like AUREO AREA EURO, ALTO AZIONARIO, AUREO E.M.U., etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ AZIENDA E MATERIE PRIME, including titles like AUREO AZIENDA PRIME, AUREO AZIENDA MATERIE PRIME, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ INDUSTRIA, including titles like AUREO AZIENDA INDUSTRIALE, AUREO AZIENDA INDUSTRIALE, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB EURO GOVERNATIVI/ML TERM, including titles like AA MASTER EURO GOV ML TERM, AUREO EURO GOV ML TERM, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB INTERNAZ CORPORATE/INT. GRADE, including titles like AUREO INTERNAZ CORPORATE, AUREO INTERNAZ CORPORATE, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ EUROPA, including titles like AUREO EUROPA, ALTO AZIONARIO EUROPA, AUREO EUROPA, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ PAESI EMERGENTI, including titles like AUREO PAESI EMERGENTI, AUREO PAESI EMERGENTI, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ SALUTE, including titles like AUREO SALUTE, AUREO SALUTE, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB PAESI EMERGENTI, including titles like AUREO PAESI EMERGENTI, AUREO PAESI EMERGENTI, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB INTERNAZ HIGH YIELD, including titles like AUREO INTERNAZ HIGH YIELD, AUREO INTERNAZ HIGH YIELD, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ AMERICA, including titles like AA MASTER AZ AM, ALMA AESTER AM, ALBORNO, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ AZIENDA, including titles like AUREO AZIENDA, AUREO AZIENDA, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for AZ AZIENDA, including titles like AUREO AZIENDA, AUREO AZIENDA, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB EURO CORPORATE/INT. GRADE, including titles like AUREO EURO CORPORATE, AUREO EURO CORPORATE, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

Table of fund data for OB MISTI, including titles like AUREO MISTI, AUREO MISTI, etc.

11,30	Freestyle, campionati mondiali SI
12,00	Champions, sorteggio SkySport1/Eurosport
13,00	Coppa Uefa, sorteggio quart Eurosport
18,00	Tennis, torneo mas. Indian Wells SkySport3
20,30	Serie C2/A: Legnano-Sanremese RaiSportSat
21,00	Tennis, torneo femm. Indian Wells Eurosport
23,00	Lo Sciagurato Egidio SkySport1
23,35	«Sfide» Le salite di Marco Pantani Rai3
23,35	F1, prove Gp della Malesia Rai1
23,35	Speciale America's Cup La7

Sepang alle porte, Schumacher pensa alla rivincita

Formula uno, oggi le prove del secondo Gp della stagione. La Ferrari insegue Fisichella



Il Gp di Malesia, seconda prova del mondiale di F1, ha già aperto le ostilità con le prove libere che si concludono stamane alle 9, ora italiana. Fisichella è in testa al mondiale dopo la vittoria australiana e Barrichello ha 8 punti nel cassetto con Schumacher (nella foto) a quota zero, speranzoso di avere già fra quindici giorni in Bahrain la nuova F2005, mentre la Ferrari ha già pronta una F1 a tre posti per vip e sponsor. Ce n'è abbastanza per rispolverare statistiche. Poi c'è il problema "nuovi regolamenti". Domenica le due Lucky Strike Bar-Honda di Button e Sato partiranno con motori nuovi (in teoria un motore dovrebbe durare due Gp), perché a Melbourne il team ha fatto fermare i piloti un giro prima, dato che navigavano nelle retrovie. Una piega del regolamento lo consente. Max Mosley, presidente Fia, ha minacciato controlli severi. «Non è un comportamento sportivo», ha detto Luca Marmorini, ingegnere Toyota. Ma non saranno solo le due Honda ad avere motori freschi. Lo avrà forse anche Schumi, perché in Australia si è ritirato con la sua Ferrari. E lo avranno coloro che romperanno i motori nelle prove di oggi e di domani, cosa facile visto il clima torrido. La penalità è quella di arretrare dieci posizioni, ma sul circuito di Sepang si passa ovunque. «Cambierei anche il sistema di prove - ha detto Pat Symonds, direttore tecnico Renault - Difficile, con la seconda sessione ufficiale spostata alla domenica mattina, che la gente ci capisca qualcosa».

l.o.ba.

Palermo

Più di trentaseimila persone ieri pomeriggio alla Favorita per vedere Palermo-Cervia. Per vedere, soprattutto i divi della tv, quelli capaci in parte di offuscare i veri protagonisti del mondo del pallone. Il fenomeno mediatico Cervia, portato nelle case dal reality show dal titolo «Campioni» in onda su «Italia 1», ha fatto tappa a Palermo, per disputare un'amichevole contro la formazione allenata da Guidolin e per aggiungere un altro anello alla lunga, onorevole e robusta catena di beneficenza. Risultato, 5-0 per il Palermo.

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahler

in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahler

in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Calcio al massacro: indovina l'infortunato

L'ultima frontiera delle scommesse: 500 euro a chi azzecca i calciatori che si faranno male

Segue dalla prima

Come se non bastassero i sempre più numerosi casi di combine accertati con preoccupante frequenza un po' in tutta Europa, l'ultima frontiera in tema di "betting" ha ampiamente superato i limiti. Si tratta, in buona sostanza, di indovinare i primi undici calciatori costretti a saltare una gara di campionato a causa di un guai fisico di qualsiasi natura. «Forma una tua squadra scegliendo undici giocatori tra quelli di formazioni di serie A - si legge sul sito www.ladritta.com che pubblicizza l'operazione finanziata da un noto bookmaker inglese - Poi spera che si facciano male e rimangano infortunati almeno una settimana: un portiere, quattro difensori, quattro centrocampisti e due attaccanti per un totale di undici elementi».

Per fare Bingo - si legge ancora nel sito, specializzato nel fornire agli scommettitori di calcio ed ipica dati e statistiche - si devono infortunare tutti e undici, non importa la gravità dell'infortunio, ma devono rimanere indisponibili almeno una settimana: se un giocatore si fa male e poi rientra, ma salta almeno una giornata, vale come infortunato. Poco importa insomma se a saltare siano legamenti del ginocchio o rotule, se si rompano tibie o zigomi, o se a mettere ko la stella di turno sia una più innocua influenza: l'importante è che il maggior numero possibile di calciatori selezionati incappino nel ko per fare "bingo" e passare all'incasso dei 500 euro di premio (ma forse sarebbe più giusto chiamarla taglia) mes-



Zola, Bettarini e Marchionni, come appaiono nel sito, il teschio è simbolo di infortunio

si in palio per i più abili nell'azzeccare i nomi degli atleti infortunati.

Al gusto (legittimo e dilagante) per la scommessa, si somma insomma quella italiana e molto meno nobile abitudine a "tifare contro". Contro l'altra squadra cittadina, contro il club dell'ex, contro l'ex in carne ed ossa e, adesso, direttamente contro i giocatori, con la speranza che ci lascino, se non la pelle, almeno la caviglia.

In attesa di sapere cosa ne pensi l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Asso-calciatori, resta nelle orecchie quel «Devi morire!» che dalle tribune s'è come d'incanto spostato sulle scrivanie.

E dai Monopoli arriva la schedina sulla Borsa e sulla politica estera

ROMA Anche la schedina sta per approdare in Borsa. Visti gli ormai scarissimi introiti derivanti dalle scommesse sul calcio, a partire da aprile, l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (Aams) lancerà l'uno, ics, due sull'andamento dei mercati: si potrà puntare sulle oscillazioni dei listini azionari ma anche sui diversi andamenti delle varie piazze finanziarie Europee (la Borsa di Milano contro quella di Parigi, Francoforte o Londra). Ad anticipare le caratteristiche del nuovo gioco è stato il settimanale Economy. I risultati delle giocate "a quota fissa", (che

prescinderanno cioè dall'andamento generale delle scommesse effettuate) verranno indicati con gli stessi segni utilizzati per le partite di calcio (1, X, 2).

In arrivo vi è inoltre la possibilità di puntare sugli eventi politici internazionali. «Continueremo ad ampliare la gamma degli eventi oggetto di scommessa», ha spiegato Giorgio Tino, direttore generale dei Monopoli, al settimanale economico, aggiungendo che «entro l'anno ci sarà la possibilità di giocare sugli eventi politici, ad eccezione di quelli italiani, naturalmente, perché lo Stato non può accettare scommesse su se stesso».

Da odioso ed inflazionato epiteo per dare sfogo ai più bassi istinti (sfumato) sfondo sportivo, a cinico studio su come far soldi sulle disgrazie altrui.

Un gioco, sicuro, ma di pessimo gusto: corredo dall'immagine (che pubblichiamo in pagina) dei primi, sfortunati, calciatori, loro malgrado coinvolti dall'iniziativa. Zola, Bettarini e Marchionni, temporaneamente out per guai fisici, con tanto di teschio stampato in viso, a scanso di qualsiasi equivoco.

Senza voler generalizzare ad ogni costo, la gogna virtuale toccata al fantasista sardo e ai due giocatori del Parma, è anche la fotogra-

fia della figura del calciatore moderno per una sempre più larga fascia di "utenti" del pallone.

Più realisti dei tanti imprenditori entrati a gamba tesa nel mondo del calcio per svariati interessi (tutti rigorosamente personali), sempre più "semplici appassionati" e tifosi vanno acquisendo la medesima freddezza nei confronti della squadra del cuore o dell'evento sportivo in sé. L'importante insomma è guadagnarci: scommettendo contro i propri "beniamini", o magari augurandosi direttamente che si facciano male.

In attesa di registrare l'apertura del gioco sul prossimo arbitro centrato dalla moneta di turno o sullo stadio in cui qualche esagitato riuscirà ad invadere il campo per farsi giustizia da solo, archiviamo non senza tristezza l'episodio, nella speranza che resti isolato. Più che dal buon senso di chi investe e guadagna intorno al nostro pallone, c'è da sperare nell'insuccesso dell'operazione commerciale, visto che ormai il profitto s'è ampiamente mangiato qualsiasi altra logica. Tifiamo, per una volta, contro chi tifa contro, sperando che le gambe dei protagonisti delle nostre domeniche rimangano saldamente al loro posto, e i 500 euro inassegnati. Pretendere invece che qualcuno s'indigni, è probabilmente chiedere troppo: demonizzare l'avversario (in un campo di calcio ma non solo...) e augurarsi, non senza una buona dose di violenza, che la disgrazia altrui arricchisca i propri interessi, era, e rimane, uno sport tutt'ora in voga.

Francesco Luti

l'educazione fisica e la Moratti

Se manca la cultura sportiva

Claudio Pistolesi

candidato con la lista Marrazzo

• **Claudio Pistolesi** è nato a Roma 38 anni fa. È stato campione del mondo juniores di tennis nel 1985 e, come professionista, è stato protagonista del circuito mondiale per oltre 11 anni. La sua migliore classifica è stata la 71ª posizione raggiunta nel 1987. Fondamentale il suo apporto in Coppa Davis (9 convocazioni in 6 anni con Adriano Panatta commissario tecnico) nell'incontro Italia-Danimarca nel '91. Terminata l'attività di giocatore, Pistolesi ha intrapreso con successo quella di allenatore. Sotto la

sua guida è tornata al top mondiale Monica Seles e hanno raggiunto ottimi risultati Anna Smashnova (sua ex moglie) e Ai Sugiyama. In campo maschile Pistolesi è il tecnico personale di Davide Sanguinetti (vincitore del torneo di Milano nel 2002) e di Takao Suzuki (n. 1 del Giappone). Da 10 anni collabora con le pagine sportive de l'Unità scrivendo da tutto il mondo di tennis e costume. È candidato alle prossime elezioni regionali del 3 e 4 aprile nel Lazio nella "lista Piero Marrazzo".

Parto dalla certezza che la cultura sportiva in Italia è intorno allo zero. Penso alle due ore di educazione fisica che c'erano a scuola circa 25 anni fa e che mi sono sempre sembrate scarse, sia per la quantità che per la qualità, e che la riforma Moratti vorrebbe dimezzare (anzi, una conferma e l'altra resa facoltativa). Mi fermo a riflettere a quante medicine ci sono nelle nostre case e quante ce ne sarebbero se tutti fossero informati dei benefici dell'allenamento. Bastano 45 minuti al giorno di cammino o di cyclette o di un qualunque altro lavoro aerobico, in altre parole lento, alla portata di tutti. Di certo non lo sapevano i nostri professori a scuola che invece avrebbero dovuto insegnarcelo. E forse non lo sanno i professori di oggi perché troppo spesso i giovanissimi che raggiungono un alto livello agonistico (proprio come è successo a me) vengono penalizzati come se lo sport fosse un danno per la crescita umana e culturale.

Formazione scolastica e salute, ecco i due anelli non deboli ma inesistenti che impediscono allo sport di attecchire nella nostra vita di cittadini come converrebbe ad un paese civile. In Italia purtroppo si considera sportiva una

persona che, magari con un bel sacchetto di patatine fritte e una birra davanti alla tv, tifa una squadra di calcio. Ma questo è "passività" sportiva. La vera "attività" consiste nel mettere tutti in condizione di allenarsi e di conoscere la tecnica di base. I bambini devono avere la possibilità di crescere all'interno dei vivai, di emozionarsi quando arriva il momento della competizione agonistica ma rimanendo consapevoli che vittoria e sconfitta non devono condizionare il loro amore per lo sport. Di Roger Federer si sente dire «quello lì sa vincere», una qualità che hanno tutti i grandi campioni: l'equilibrio nella gioia, il rispetto dell'avversario e la consapevolezza che c'è sempre un impegno futuro e, così come ha vinto questa volta, la prossima potrebbe arrivare una sconfitta. Allo stesso modo di altri si dice «quello lì sa perdere» il che vuol dire non abbattersi per un insuccesso, non farne una tragedia ma - al

contrario - utilizzarlo per migliorarsi in vista della gara successiva.

Concetti che oggi trovano sempre meno spazio nel mare di processi, sportivi e non, cronache di violenza, cordate improbabili per l'acquisizione di squadre, rinnovi di contratti, scommesse, minvole con code di insinuazioni continue e ormai noiose. Sento

come una missione ridurre il divario che c'è, in termini di presenza nel quotidiano, tra il calcio e le altre discipline. Lo sport allo stato puro è per me la vita stessa. La cultura sportiva e l'autodisciplina sono strumenti capaci di far appropinquare la sfida a se stessi, un meccanismo che scatta in coloro che sanno affrontare i problemi

che la vita mette inevitabilmente davanti. Quando un genitore dell'accademia del tennis che dirigo mi chiede «Che tipo di integratori date agli allievi nella vostra scuola?» (e parliamo di ragazzini di 15 anni), mi avvilisco perché tocco con mano la sottocultura galoppante che in Italia sta minando un aspet-

to della nostra vita, forse l'unico, che dovrebbe essere esclusivamente rivolto al benessere. Ai nostri figli arrivano messaggi profondamente sbagliati, tanto da nascondere loro una verità evidente: che gli "sfigati" del gruppo non sono certo quelli che perdono la competizione agonistica (di qualunque livello), ma coloro che non sanno accettare la sconfitta e sono pronti a mettere a rischio la propria salute per questo complesso di inferiorità.

Attraverso metodologie corrette di allenamento la pratica sportiva aiuta a prevenire di malattie e infortuni ed è anche il miglior metodo per una integrazione, sempre più urgente, tra gruppi di persone di diversa tradizione, religione e mentalità. Sono innumerevoli i vantaggi (e nessuno svantaggio) che lo sport vero apporterebbe nella vita dei cittadini per non impegnarsi nella costruzione di vari "parchi per l'attività motoria", centri polisportivi organizza-

ti su criteri demografici in tutto il territorio.

Su questi temi è necessaria una campagna di informazione capillare perché passi un concetto di "sport sano", portatore di valori di alto profilo, sfida con se stessi e per un buon rapporto con il proprio corpo. E non credo che qualcuno possa smentirmi quando affermo che su questo argomento in tutta Italia c'è tanto, ma tanto da migliorare.

Ho studiato che cosa è una lista civica e, quando ho capito che un cittadino come me - non coinvolto in partiti politici - ha la possibilità di dare il proprio contributo per migliorare la vita della comunità, non mi sono tirato indietro e sono felice di farlo accanto a Piero Marrazzo che ha avuto fiducia in me guardando al mio passato nello sport. Lo ringrazio per questo. Lo sport mi ha insegnato che le vittorie si conquistano se lo si merita e se si tiene un alto profilo di correttezza. Piero l'alto profilo lo ha sempre tenuto nella sua vita professionale e questo mi sembra incontrovertibile e non ho ombra di dubbio che si meriti in modo assoluto la vittoria in questa competizione elettorale della regione Lazio ad Aprile. Sono al suo fianco.

flash

SERIE A

Campagna «Fai gol al razzismo» su tutti i campi di calcio

La serie A in campo sabato e domenica prossimi anche per «fare gol al razzismo». Già i giocatori della nazionale erano scesi in campo con magliette «antirazziste» (nella foto), adesso l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar) ha ottenuto dalla Lega calcio il patrocinio della giornata di serie A e prima dell'inizio delle partite di oggi e domani, sui campi di tutti gli stadi, saranno dispiegati degli striscioni con lo slogan «Fai gol al razzismo».



Inter, Milan e Juventus (ma poca Italia) volano in Europa

Oggi il sorteggio per le Coppe. L'85 per cento dei gol delle nostre squadre realizzati da giocatori stranieri

Ivo Romano

Tre italiane nei quarti di Champions League, proprio come due anni fa. Allora si spinsero tutte in semifinale, poi a Manchester andò in scena una finalissima all'insegna del tricolore. Rinascita del nostro calcio? Forse è un azzardo parlarne, perché a parte la nazionale di Lippi, il resto in tempi di massiccia globalizzazione, di autoctono ha ben poco. Basta dare uno sguardo agli ottavi di finale, alle dupli sfide che hanno sospinto Milan, Juventus e Inter nel gotha del football continentale. I rossoneri passano a Manchester contro i Red Devils, superati poi anche a San Siro: due gol con la medesima firma, quella di Crespo, argentino. I bianco-

neri ribaltano al Delle Alpi la sconfitta del Bernabeu: il Real Madrid lo fanno fuori le reti di Trezeguet e Zalayeta, francese il primo, uruguayano il secondo. I nerazzurri mandano a casa il Porto: pari in trasferta con gol di Martins, nigeriano, successo casalingo con tripletta di Adriano, brasiliano. Otto gol per staccare il biglietto per i quarti di finale, non uno firmato da un giocatore italiano.

La tendenza è quella, soprattutto quando si parla di gol. L'Inter s'è spinta sempre un po' più in là di qualunque altra compagine, tanto che le reti italiane in Champions sono un evento unico, nel vero senso della parola: su 23 gol (compreso il preliminare), solo Vieri è andato in rete, in una sola circostanza (1 su 23, pari al 4%). Un po' meglio, ma neanche tanto, ha fatto il Milan, che ai suoi italiani deve 2 gol (uno

ciascuno per Inzaghi e Pirlo) sui 12 totali (la percentuale è del 17%). La meno straniera (si fa per dire) è la Juventus, in cui Del Piero ha realizzato 3 dei 14 gol (preliminare compreso): la percentuale è del 21%, che sale al 29 a voler considerare italiano a tutti gli effetti anche Camoranesi, autore di una segnatura col Maccabi. La percentuale dei gol italiani delle nostre rappresentanti in Champions è inferiore al 15%, una miseria. Del resto, è formata da calciatori d'importazione la maggioranza delle rose. L'ultima gara di Champions è esemplare: l'Inter ha schierato 3 italiani (Toldo, Materazzi e Cristiano Zanetti) su 14 giocatori, il Milan 6 su 14 (Nesta, Maldini, Gattuso, Pirlo, Ambrosini e Costacurta), proprio come la Juve (Buffon, Pessotto, Zambrotta, Cannavaro, Del Piero e Tacchinardi, più l'"oriundo" Camoranesi).

Lazio, ultima offerta prima del fallimento

107 milioni dilazionati in venti anni altrimenti libri in tribunale. L'Erario: «E gli interessi?»

Luca De Carolis

ROMA Una cifra attorno ai 107 milioni, comprensiva degli interessi, da pagare in venti anni. Questa l'offerta che la Lazio avrebbe fatto all'Agenzia delle entrate per chiudere la transazione sui debiti fiscali, pari a oltre 150 milioni. Offerta ultimativa: «Se non venisse accettata - dicono dal club biancazzurro - saremmo costretti al fallimento, perché la società non può sostenere condizioni più onerose di queste». Come garanzia, la Lazio cedrebbe i soldi che ricaverà dalla vendita degli abbonamenti per la prossima stagione: circa sei milioni.

Il club non ha altro da offrire, almeno per ora: il centro sportivo di Formello è già ipotecato da un anno (proprio su iniziativa dell'Agenzia) e la trattativa con Sky sui diritti televisivi, da cui potrebbero arrivare soldi preziosissimi per il club, è ferma da mesi. L'offerta di 107 milioni sembra quindi davvero l'ultima carta per il club: anche perché i tempi ormai sono strettissimi. La stessa Lazio sottolinea infatti che «è indispensabile sottoscrivere la transazione entro e non oltre il 23 marzo, per dimostrare al tribunale il superamento dello stato di insolvenza».

Concetto già espresso qualche settimana fa dal patron biancazzurro Lotito: «Se non ci concedono la transazione entro il 23 marzo, non ci resterà che portare i libri contabili in tribunale e rassegnarci al fallimento». Ieri Lotito era Milano, e non ha voluto commentare le indiscrezioni sull'offerta fatta all'erario.

Il presidente della Lazio negli ultimi giorni ha parlato pochissimo: un ulteriore segnale della difficile situazione del club. Ha parlato invece il responsabile delle relazioni esterne dell'Agenzia delle entrate, Antonio Iorio, che ieri ha smentito l'arrivo dell'offerta del club: «Al momento - ha detto il funzionario - non ci risulta una proposta della Lazio in questi termini. Noi facciamo ancora riferimento a una vecchia istanza che ci fu fatta nel maggio 2004, in cui si chiedeva di pagare il debito, che allora era di 90 milioni, in 10-11 annualità». Iorio ha poi spiegato che «è quasi pronta» una proposta dell'Agenzia, precisando però che «qui non siamo al mercato, in cui si contratta: c'è una legge e va applicata, in determinati canoni. Comunque ci siamo quasi con la nostra proposta, la stiamo esaminando con gli altri organi consultivi per non incorrere in errori: spe-

riamo che la controparte la accetti. D'altronde - ha proseguito - su un'offerta dilazionata in 20 anni bisognerebbe pagare anche qualche onere accessorio, e servirebbe qualche garanzia, perché parliamo di un periodo davvero molto lungo: se vado in banca e chiedo un prestito a venti anni, la banca qualcosa pure vorrà». Tradotto: se la Lazio vuole pagare in un ventennio dovrà versare anche gli interessi (Iorio ha parlato «del 2,5% all'anno») e fornire garanzie adeguate.

Il portavoce dell'Agenzia ha concluso dicendo «che non si può far passare il principio per cui uno possa dire: faccio questa offerta, prendere o lasciare. Non faremo alcun favoritismo per la Lazio, ci comporteremo con questa società nello stesso modo in cui faremo con gli altri club nella sua stessa condizione».

Un altro monito tutt'altro che implicito alla Lazio. Che ieri ha chiesto alla Consob di sospendere l'obbligo di pubblicazione della relazione semestrale sui suoi conti (a cui è tenuta essendo una società quotata in Borsa) «in considerazione del fatto che il club è tuttora in attesa di una decisione dell'Agenzia delle entrate sull'istanza di transazione».

Ci sono 21 giocatori in campo che s'affannano a dare vita a una partita di pallone, e ce n'è un 22° che se ne sta confinato sulla fascia destra, a seguire un ritmo tutto suo, una "personal velocity" che gli fa vivere la gara come dimensione parallela. Si chiama Abel Xavier, indossa la maglia della Roma, e fa di tutto per sottolineare quanto poco lui c'entra con l'incomprensibile frenesia che anima gli altri. Si distingue, a cominciare dal sobrio look che fa di lui il Platinetto del calcio mondiale, e concludendo con quel passo felpato da pantera rosa che squarcia il ritmo collettivo per regalare flash di lentezza ristoratrice. Un calciatore d'altri tempi; nel senso che mentre la partita si svolge al presente, lui svoltava leggiadro dentro il passato prossimo. Della Roma di questa stagione, Abel Xavier costituisce l'ultimo botto (all'

estremis a chiudere una campagna trasferimenti che fra estate e inverno ha consentito al club giallorosso di aggiudicarsi l'Oscar. L'osso di ciliegina su una torta ranciata. Arrivato dopo Mexes, il parrucchiere squalificato troppo tardi; dopo Matteo Ferrari, "La Breccia" in luogo del "Muro" che fu Walter Samuel; dopo Mido, il Calloni d'Egitto; dopo tutto ciò, ecco Abel Xavier, il portoghese che non giocava una partita ufficiale dal 21 maggio, e che è stato mandato in campo da Delneri nel giorno in cui il tecnico si giocava la gara della disperazione, chiedendo di



ABEL XAVIER IL PLATINETTE RALLENTATO

Pippo Russo

che Uefa di 9, 8 e 6 mesi rispettivamente allo stesso Abel Xavier, a Nuno Gomes e a Bento. Mentre scoppia il gran casino attorno all'arbitro, in tv scorrono i replay dell'azione incriminata. Attraverso i quali si vede un "innocente" Abel Xavier prodursi in un fallo di mano volontario sulla linea di porta con un riflesso da portiere che, se in questo campionato l'avessero mostrato Pelizzoli e Zotti, la Roma starebbe lì a giocare lo scudetto con Juve e Milan. Avrà pure la velocità di una Trabant, ma quanto a vittimismo nemmeno i compagni in giallorosso hanno qualcosa da insegnargli.

essere giudicato solo dai risultati. Ma l'avrà mica fatto apposta?

Nel pieno del caos giallorosso, dopo tre allenatori e un quarto che continua a dire d'essere provvisorio, Abel Xavier è l'uomo giusto al posto giusto. Perché, e non lo immaginereste vedendolo così compassato, lui il caos è capace pure di crearlo, facendo poi finta di nulla. Come quella volta, semifinale degli Europei del 2000 tra Francia e Portogallo, ultimi minuti dei supplementari giocati sotto la spada di Damocle del golden gol. Vince la Francia con un rigore di Zidane contestatissimo dai portoghesi. Il più animoso a protestare è proprio Abel Xavier, autore del fallo, che si avventa contro l'arbitro austriaco Benko spergiurando sulla propria innocenza. I compagni gli credono, e il bilancio è il seguente: Figo e Nuno Gomes espulsi, e, nei mesi successivi, squalificato Uefa di 9, 8 e 6 mesi rispettivamente allo stesso Abel Xavier, a Nuno Gomes e a Bento. Mentre scoppia il gran casino attorno all'arbitro, in tv scorrono i replay dell'azione incriminata. Attraverso i quali si vede un "innocente" Abel Xavier prodursi in un fallo di mano volontario sulla linea di porta con un riflesso da portiere che, se in questo campionato l'avessero mostrato Pelizzoli e Zotti, la Roma starebbe lì a giocare lo scudetto con Juve e Milan. Avrà pure la velocità di una Trabant, ma quanto a vittimismo nemmeno i compagni in giallorosso hanno qualcosa da insegnargli.

Coppa Uefa Il Parma vince e vola ai quarti

Coppa Uefa: Parma-Siviglia 1-0 Il Parma si è qualificato per i quarti di finale battendo ieri sera al Tardini gli spagnoli del Siviglia 1-0 (gol di Cardone al 19'). La gara di andata era terminata sullo 0-0. Oggi il sorteggio. Per la Champions League le squadre approdate ai quarti sono: Juventus, Milan, Inter, Chelsea, Liverpool, Bayer Monaco, Lione e Psv.

Coppa Italia: Samp-Cagliari 3-2 È il Cagliari la quarta squadra qualificata per le semifinali di Coppa Italia. I sardi perdono 3-2 a Genova con la Sampdoria ma passano il turno in virtù del 2-0 della gara d'andata. Questa la sequenza delle reti: nel pt al 19' Doni, 22' Esposito, 37' Kutuzov, 42' Doni; nel 2° al 34' Esposito. Al 34' st espulsi Delvevo e Doni. Udinese-Roma e Cagliari-Inter sono le due semifinali.

Serie B: AlbinoLeffe-Treviso 0-2 Verona-Triestina 0-0

l'Unità

CLASSICA DA COLLEZIONE

Classica di Classe

8

WALTER Mahler

in edicola

Classica da Collezione. 10 cd imperdibili

in edicola con l'Unità.

Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

l'Unità

È MORTO GARY BERTINI
DIRETTORE DEL SAN CARLO

Gary Bertini, direttore d'orchestra e direttore musicale del Teatro di San Carlo di Napoli, è morto ieri a Tel Aviv a 78 anni. Chiamato nel 2003 dal sovrintendente Lanza Tomasi alla guida dell'orchestra del San Carlo, Bertini era nato a Kishinov, in Russia. Ha condotto frequentemente i Berliner Philharmoniker, la Israel Philharmonic, le orchestre di New York, Philadelphia, Londra, Vienna, Monaco di Baviera, Roma, Milano, Tokyo e Parigi. In Italia nel 1995 e nel 1996 ha ricevuto il Premio «Abbiati» della critica come miglior direttore dell'anno.

musica italiana

ESORDIENTI FATEVI AVANTI, VI INVITA IL CONCERTONE DEL PRIMO MAGGIO

Stefano Miliani

Proviamo a metterci nei panni (nel caso voi non li indossiate già) di un gruppo o di un'una solista della nostra penisola che faccia musica, abbia comprensibili ambizioni di salire su un palcoscenico nazionale per farsi ascoltare e non abbia nessuna intenzione di passare per filtri istituzionali tipo Sanremo. Non è che le opportunità piovano ogni giorno dal cielo. Al contrario. Eppure di gente che suona ce n'è, molto sta nello scovarla e portarla alla ribalta oltre i confini cittadini o regionali. E se ci siamo messi nei panni di cui sopra (di musicisti convinti di aver qualcosa da dire e non solo di saper suonare), proveremo un senso di frustrazione se non proprio di asfissia, quando sbattiamo contro tante porte chiuse. Allora, se intravediamo uno spiraglio, cercheremo di intrufolarci per mettere la testa fuori

dal guscio. Bene, ora si apre un nuovo spiraglio per la musica italiana e viene da un palcoscenico ad ampia gittata, quello del concertone del Primo Maggio in piazza San Giovanni a Roma: un appuntamento imperdibile per centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze che vanno su quel prato davanti alla facciata bianca e barocca della chiesa e per quelli che seguono la Rai che trasmette l'intera manifestazione (l'anno scorso in differita di un quarto d'ora per paura di quel che di temibile potevano pronunciare i cantanti contro il governo). I promotori del concertone Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di lanciare una specie di rassegna per tutto il territorio nazionale per organizzare concerti e selezionare chi, nel giorno della festa dei lavoratori, potrà suonare e cantare da quel palcoscenico proteso sulla piazza e sul Paese.

Ma quello sarà solo l'appuntamento finale. Anche i concerti, come dire?, preliminari, avranno un senso loro: quello di fornire appunto un palcoscenico. L'iniziativa, lo spiega il nuovo coordinatore del concertone Sergio Sinchetti, è in corso di affinamento, comunque il meccanismo funzionerà così: una selezione durerà tutto l'anno, non prevede preclusioni sul genere musicale, è aperta a tutti i musicisti e gruppi che abbiano residenza in Italia (non importa niente dove uno è nato, se in Asia, Africa o America latina), accoglie a braccia aperte anche i cittadini italiani che vivono all'estero. C'è un requisito preliminare ed è che non si presentino «cover», ovvero brani di altri reinterpretati. Insomma, se volete esserci dovete tirar fuori materiale originale, di fattura personale, niente scopiazzature né

rimasticature. «L'idea è lanciare gruppi di giovani che hanno meno possibilità di accedere al grande pubblico e, in qualche modo, valorizzare la scuola italiana», continua a dire Sinchetti. «L'ipotesi è fare una sorta di selezione finale prima del concertone e chi la supera si esibisce sul palcoscenico del Primo Maggio». Loro, i sindacati, hanno lanciato l'idea, il consorzio che organizza il concertone l'ha abbracciata per cui si parte: per partecipare non dovete sborsare un euro, basta iscriversi entro il 29 marzo tramite il sito internet www.primomaggio.com. Potete partire. Anzi no, dimenticavamo, c'è qualche altra preclusione: non dovete aver già suonato in piazza San Giovanni, al concertone s'intende, né avere pubblicato più di un cd con una major del disco. Per il resto, avanti c'è posto.

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahlerin edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahlerin edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

cine guida

gli altri film

Per una volta parliamo tanto di noi, come diceva Zavattini. Qui accanto privilegiamo due film italiani, e qui sotto releghiamo tutta Hollywood.

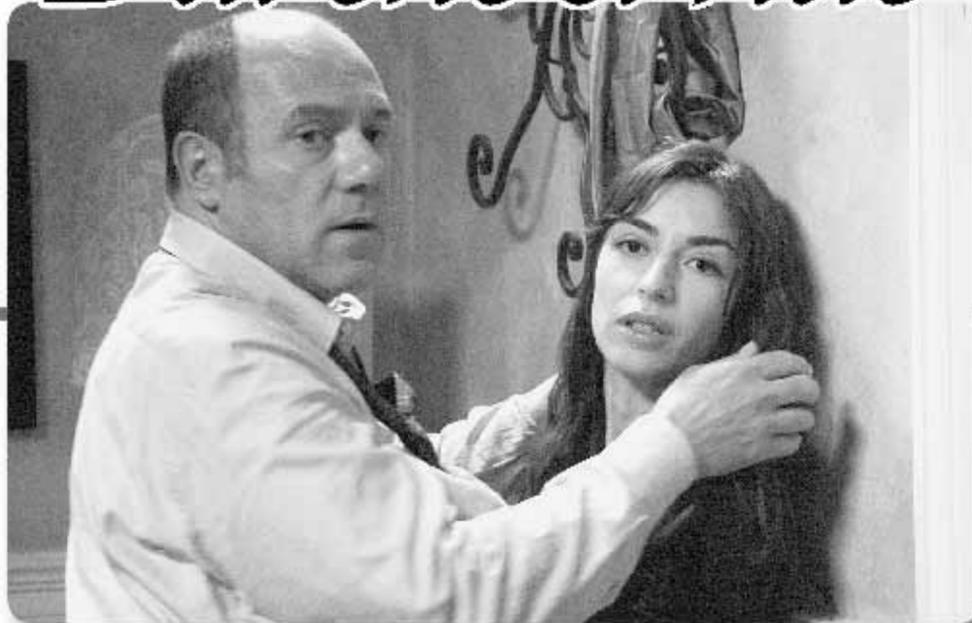
KINSEY E ORA PARLIAMO DI SESSO Il miserevole sottotitolo italiano (in inglese è solo «Kinsey») tenta di rendere più stuzzicante un film che invece è scientificamente scrupoloso e, quindi, nobilmente noioso. Bill Condon è il regista del notevole *Demoni e dei*, biografia romanzata di James Whale, il cineasta omosessuale che creò il primo *Frankenstein* negli anni '30. Anche in questo caso Condon si cimenta nel genere biografico, ma il personaggio è più complesso e assai più controverso: Alfred Kinsey è l'uomo che nel 1948 sconvolse l'America con il suo celebre rapporto sui comportamenti sessuali degli uomini americani. Lo scandalo gli diede anche popolarità e ricchezza, ma Kinsey commise il tragico errore di avviare un secondo rapporto... sulle donne, e raccontare i desideri sessuali delle mamme e delle nonne americane gli alienò ogni simpatia. A distanza di anni, Kinsey va considerato un pioniere: il film sottolinea fortemente la carica liberatoria dei suoi studi. Grazie a lui, milioni di omosessuali (uomini e donne) scoprirono di non essere soli né «devianti» rispetto alla morale comune. Dove il film latta, è nelle pulsioni sommerse dell'uomo-Kinsey, cresciuto in una famiglia puritana, e ciononostante possessore di una libertà fanciullesca del tutto inaspettata. Liam Neeson aderisce al personaggio con un'interpretazione quasi «alla Noschese», candidata all'Oscar (l'ha battuto un altro «imitatore», il Jamie Foxx di *Ray*). Film più interessante che bello. Grande (non è una novità) Laura Linney nel ruolo della signora Kinsey.

LEMONY SNICKET'S Film-fiaba su tre orfani perseguitati dal perfido conte Olaf, che vuole impossessarsi della loro eredità. Mirabolanti effetti speciali, ma la cosa più impressionante del film è il cast: Jude Law, Meryl Streep, Timothy Spall e una bella squadra di attori-bambini... ma se li mangia tutti Jim Carrey che ovviamente è il conte Olaf, un cattivo trasformista che non è mai uguale a se stesso. Carrey è un talento sopraffino, anche se a volte verrebbe voglia di vederlo nel ruolo di un idraulico in un film in bianco e nero. La regia è di Brad Silberling, già autore del primo *Casper*.

LA MORTE SOSPESA Singolare e affascinante docu-drama (ricostruzione con attori di una storia realmente accaduta e raccontata dai veri protagonisti) che nel 2004 ha vinto il festival del cinema di montagna di Trento. Joe Simpson e Simon Yates, narratori del film, sono due alpinisti inglesi che nel 1985 hanno rischiato la pelle scalando il Siula Grande nelle Ande peruviane. Paesaggi abbaglianti, musiche un po' enfatiche, suspense che si taglia a fettine nonostante la presenza in video dei due alpinisti ci dica subito che se la sono cavata. Regia di Kevin MacDonald.

CINEMA

Dai che si ride



Carlo Verdone e Sabrina Impacciatore in una scena del film di Veronesi «Manuale d'amore»

Commedie & autori. Da sempre il miglior cinema italiano si muove all'interno di questa falsa dicotomia. Diciamo «falsa» perché grandi autori hanno girato commedie, e grandi registi di commedie sono a tutti gli effetti autori. Forse non sono autori Monicelli, Risi, Scola, Comencini? E forse non ha ragione lo stesso Ettore Scola quando annovera, tra i «fiancheggiatori» della commedia all'italiana, Pier Paolo Pasolini e Federico Fellini?

Oggi richiamiamo la vostra attenzione, in questa pagina, su due film italiani in uscita nel week-end: *Manuale d'amore* di Giovanni Veronesi e *Il resto di niente* di Antonietta De Lillo. Due autori sui quali vi sussurreremo due notizie confiden-

ziali: Antonietta De Lillo sogna di fare prima o poi una commedia, Giovanni Veronesi ha aspirazioni d'autore. Lei è regista di numerosi documentari e di film seri come *Non è giusto*, ma nella sua opera seconda *Matilda* (girata nel 1990 assieme a Giorgio Magliulo) c'era una vena ironica che d'altronde nessuna napoletana autentica può sopprimere al 100%. Lui è lo sceneggiatore storico di Nuti prima, di Pieraccioni poi, ma nella sua filmografia compaiono un film serissimo come *Per amore, solo per amore* (con Abatantuono che faceva *San Giuseppe, ricordate?*) e titoli stravaganti, «fuori genere» come *Silenzio si nasce*, *Il mio West* e *l'opera prima* Maramè.

Due uscite come *Manuale d'amore* e *Il resto di niente* sono un segno di vitalità. Il cinema italiano non sta bene, anzi: checché ne dicano gli ottimisti, è un cinema che fatica a tener viva una propria identità, è assistito poco e male dallo Stato, difende con i denti - ma con pochi mezzi economici e politici - una fetta di mercato sempre più risicata. Ma se una speranza c'è, è in film come questi: in commedie azzeccate e in film d'autore capaci di parlare al pubblico. E se poi torneremo a fare film che sappiano essere entrambe le cose, come ai tempi dei Mostri, della Grande guerra, di C'eravamo tanto amati, avremo fatto bingo.

al.c.

Dario Zonta

Il nuovo film di Giovanni Veronesi, *Manuale d'amore*, non è come i suoi precedenti (ora giovanilistici, esotici, eterofili, grotteschi... ma mai riusciti, perché sempre eccedenti). Qui trova la misura e si limita alla commedia. Come il titolo lascia presagire, il film parla d'amore attraverso i «capitoli» di un manuale che ne disegna e racconta le fasi, dall'innamoramento all'abbandono. Otto attori per quattro capitoli, divisi in altrettanti episodi, tutti intrecciati, però, in una sola storia, seguendo il modello Altman come lontano riferimento narrativo (sia chiaro!). L'innamoramento è affidato alla coppia Silvio Muccino/Jasmine Trinca: il primo squisitamente se stesso per foggie e zeppe sputate, la seconda più borghese e altera di quanto la sua faccia «testaccina» gli permetta. La crisi la interpreta la «ex» coppia Rubini/Buy, che mette in scena, con forti dosi di auto-ironia, un momento da loro realmente vissuto. Il tradimento ha lo sguardo feroce della Littizzetto, un vigile «alla Sordi», acidulo e scontroso, che fa a pezzi Dino Abbrescia, suo marito, tapino e traditore. L'abbandono ha la faccia di Carlo Verdone. Qui nel «suo» ruolo, nel «suo» elemento, tenta di riconquistare la moglie facendo i conti con la sua «sfing» in un'escalation realmente comica che lo porterà in riva al mare. Fuori e dentro le storie, c'è la voce di Anita Caprioli che si fa personaggio finale e risolutivo.

Ora, il nome di Veronesi (sceneggiatore storico di Francesco Nuti) è legato a una

Veronesi trova la misura e per noi è buona cosa perché il suo «Manuale d'amore» è una vera commedia all'italiana divertente e di più. Anche grazie a Verdone, Littizzetto, Buy etc. Ma non è finita qui: mal che vada, il nostro cinema sa sfornare piatti discreti, come «Il resto di niente», storia di una donna libera

filmografia tanto bizzarra quanto scadente. Una sequela di film che hanno cercato storie strane, eccezionali, anormali, modaiole oppure soggetti banali arricchiti da cast internazionali ed eterofili. Da *Per amore, solo per amore* (che vede Giuseppe e Maria come un Abatantuono scavato e una Penelope Cruz di speciale sensualità) a *Silenzio si nasce* (storia fetale di due gemelli eterozigoti, Sergio Castellitto e Paolo Rossi, che fan-

no conoscenza e si contendono lo spazio uterino a pochi giorni dal parto), da *Il Mio West* (Harvey Keitel e David Bowie vestiti da pistoleri nella Garfagnana di Pieraccioni) a *Streghe verso Nord* (misogina caccia alle streghe con Dépardieu triste se stesso). Per finire, prima di quest'ultimo, con *Che ne sarà di noi*, commedia giovanilistica sedotta dalla «non-arte» di Silvio Muccino sceneggiatore. Insomma, Giovanni Verone-

si, forse consapevolmente e in questo caso prendendosi qualche rischio, ha cercato di mischiare le carte della commedia all'italiana, annacquandola ora con il fantasy, ora con il grottesco, ora con il western, ora con il «sacro». Ma è sempre incappato nel limite di un'idea di cinema medio e banale che vuole essere diverso e di più.

Ora con *Manuale d'amore* Veronesi sembra aver capito la lezione e fa un film che rispetta perfettamente i meccanismi della commedia e dell'italianità, e non cerca l'esotismo improbabile e d'effetto. Il soggetto è di assoluta certezza narrativa: l'amore. Il cast è ricco e variegato (ma non più eterofilo) e l'intreccio si fa corale invece di essere banalmente «episodico». Veronesi non cerca di essere originale, ma di raccontare bene una storia ben costruita utilizzando al meglio l'estro di attori selezionati con arguzia e che, evidentemente, hanno messo del loro nell'invenzione e nella scrittura dei personaggi (chiamare Buy e Rubini per il capitolo «la crisi» è un'idea quasi kubrickiana!). Alcune situazioni più che da manuale d'amore (o di sceneggiatura) sono al limite della barzelletta (come Verdone in mutande fuori dalla finestra di casa della sua infermiera), ma realmente divertenti. Ecco il segreto per questo tipo di film: sono commedie che non chiedono niente a nessuno, che fanno ridere e svagano, senza pretese e volgarità. Senza voler essere di più che un buon assestamento del cinema d'intrattenimento, medio e consapevole, divertente e non corrotto. Non è poco.

Ah!, i riferimenti ad Altman e Kubrick sono puramente esplicitivi!

Il resto di niente

Eleonora la democrazia è donna

Alberto Crespi

Il resto di niente è un titolo un po' misterioso che deriva, però, da un libro famoso: il romanzo di Enzo Striano nel quale si rievoca la rivoluzione napoletana del 1799 e in particolare la figura di Eleonora Pimentel Fonseca, la nobildonna intellettuale che di quella rivoluzione fu anima e vittima. Quando Antonietta De Lillo ha acquisito i diritti nel 1997, il romanzo era noto solo a Napoli, dove è una sorta di libro-cult; negli anni la sua fama si è allargata, e ora speriamo che aiuti il film, che merita ogni fortuna.

In quella Napoli che fu uno straordinario laboratorio politico e culturale, Eleonora Pimentel Fonseca era un personaggio ancor più straordinario. Nata a Roma da famiglia portoghese nel 1752, si era trasferita a Napoli bambina e aveva ricevuto un'ottima istruzione, ma era finita sposa per interesse a un conte - Pasquale Tria de Solis - che non la meritava da nessun punto di vista. Dopo due anni di violenze (e un figlio perduto) l'aveva mollato, era entrata in Arcadia (la principale accademia letteraria del tempo) e aveva aderito al gruppo dei giacobini napoletani. Imprigionata nel 1798, fu liberata in concomitanza con la fuga in Sicilia dei Borboni, e mentre i francesi avanzavano su Napoli ebbe un ruolo fondamentale nella proclamazione della Repubblica Partenopea. Fu, si sa, un'esperienza breve e soffocata nel sangue: Eleonora fu impiccata il 17 agosto del 1799. In quel breve periodo, non fu solo un'attivista politica, ma anche una cronista: dirigeva e scriveva quasi da sola - un giornale, lottò per la libertà di stampa e di pensiero. A oltre due secoli di distanza, la cosa che più impressiona - e che il film racconta limpidamente - è che la Repubblica Partenopea, nata allora con spirito rivoluzionario, era né più né meno che un esperimento di democrazia, così come noi oggi intendiamo e viviamo il concetto di democrazia. Se Eleonora Pimentel Fonseca visse oggi, lotterebbe contro il regime mediatico «soft» di Berlusconi, e certo non si accuccierebbe all'ombra di nessuno.

Il film di Antonietta De Lillo si muove in agile equilibrio fra il ritratto e la corallità. Tutto è visto attraverso gli occhi di Eleonora, magnificamente interpretata dall'unica attrice che poteva riportarla in vita: la portoghese Maria de Medeiros, una star internazionale (ricordiamo i suoi ruoli in *Pulp Fiction* e in *Henry & June*, ma anche in numerosi film di Manoel de Oliveira e di Teresa Villaverde) che parla italiano con la giusta dose di accento. Ma intorno a lei c'è il coro di Napoli, di coloro che tramano per o contro la rivoluzione, dei servi che assistono quella strana contessa, dei popolani, dei nobili e dei borghesi. Lo stile è al tempo stesso astratto e diretto. Le scenografie di Beatrice Scarpatò e i disegni di Oreste Zevola rendono esplicita la finzione, ma il coro degli attori regala momenti di toccante verità. Oltre alla Medeiros, è giusto citare almeno Rosario Sparno, Imma Villa, Raffaele Di Florio, Lucia Ragni, Maria Grazia Grassini (una delle due straordinarie «Vecchie» di Daniele Segre) e naturalmente il grande Enzo Mosca, nella parte di Filangieri. Come messinese insieme stilizzata e quotidiana della storia, *Il resto di niente* ha un solo, illustre precedente: il cinema didattico di Roberto Rossellini e in particolare *La presa del potere da parte di Luigi XIV*.

IL LEONCAVALLO PRONTO
A GESTIRE GLI ARCIAMBOLDI

Non è vero che tutto sta fermo, ecco una notizia segno dei tempi che cambiano: il centro culturale milanese Leoncavallo ha fatto sapere di essere disposto a farsi carico della gestione degli spazi degli Arcimboldi. La proposta è stata formalizzata da Daniele Farina, consigliere comunale di Rifondazione e portavoce del centro sociale. Non fossimo in Italia, l'offerta sarebbe presa in grande considerazione e dalla situazione di crisi si uscirebbe con un intelligente colpo di teatro che darebbe a Milano una grande chance. Riusciranno i nostri eroi a battere i paruccconi ingessati che stanno massacrando la cultura?

forza!

performer

ANDATE A VEDERE XAVIER LE ROY, GRANDE PLASTILINA CARNOSA

Rossella Battisti

Xavier Le Roy, creativamente parlando, appartiene alla schiatta dei Peter Pan. A coloro cui rimane una fantasia fanciullina quando creano, una radice fresca, un muoversi random senza configurazioni prefissate capace di sorprendere lo spettatore e (man)tenergli uno sguardo acceso. Anche quando lo spettacolo è fatto di niente, cioè una scena spoglia, luci al neon fredde ed essenziali, un tavolo, una sedia e lui, il coreografo-performer francese (ma attivo e residente a Berlino) che se ne sta seduto in tuta e scarpe da

ginnastica. Self Unfinished, assolo presentato di passaggio nella rassegna «bisogno di danza» al Teatro Niccolini di San Casciano Val di Pesa, è un titolo che già lascia intendere molte cose e Xavier non se ne fa sfuggire nessuna. Il Self, il sé incompleto o da definire o, volendo, quel «non finito» che si «fa» e si «disfa» da solo, è la spoletta attorno alla quale si avvolgono le innumerevoli metamorfosi di Le Roy. O per meglio dire del corpo di Le Roy, che prima gioca a io robot, sbuffando tra cigolii e ronzii per mettersi in moto, poi annusa lo spazio con traiettorie meticolosamente ripetute avanti e indietro, come una sorta di rewind alla moviola. E infine attua la trasformazione finale in Grande Plastilina Carnosa.

Un torso senza capo né coda che improvvisamente allunga tentacoli o si distende come un bruco in cerca di rifugio. Ibrido primordiale, materia sfuggita dalle mani di un creatore distratto che cerca di completarsi da sola, di darsi forma e identità. In un lavoro inten-

so di muscoli e tendini, tanto minuzioso e ostinato da far emergere impercettibili espressioni fra scapole e spina dorsale. Tante facce facciose che ammiccano, strizzano occhi che non ci sono e alzano invisibili sopracciglia accennate dalla linea superiore dei glutei (o magari da quella inferiore delle spalle) in un'alternanza inquieta di sopra e di sotto.

Self Unfinished si srotola come meditazione sul sé, allude senza definire, si ferma alle premesse e alle promesse di un divenire che non si raggela in tratti definitivi. E lo fa con la leggerezza di un gioco solitario di bimbo, dopo aver ri-conquistato la spontaneità del movimento con (immaginiamo) un faticosissimo training, uno studio entomologico del movimento di membra e arti. Quello cioè che permette a Xavier di

far dialogare i suoi piedi fra loro, di far danzare in improbabili partnership le parti del suo corpo, di plasmare il suo aspetto fino a ridurlo a una couch-potato che fa le smorfie.

Infine, bruscamente, come risvegliato da chissà quale richiamo alla realtà, Le Roy si rialza, abbandona la sua natura di sussultante oggetto non identificato e si rivela uomo adulto e ben definito in ogni nudo dettaglio. Si riveste, accende lo stereo, che stavolta emette davvero la musica per tutta la performance solo immaginata, e si allontana frettolosamente dalla sala senza rientrare per gli applausi. Come infastidito di essere stato spiato nel suo bozzolo di crisalide. Lasciando, coerentemente, self unfinished, incompleto anche il suo finale. O, se preferite, il suo «infinito» finale...

Scala, il Cda getta la spugna e passa

Il Consiglio non risolve la vicenda e la consegna ad Albertini. Che in Comune scatena la rivolta

Oreste Pivetta

MILANO Siamo alla fine, ma proprio la fine nel senso del fallimento con tanto di timbro del consiglio di amministrazione, che dopo tre ore di riunione e di mistero s'è presentato con un comunicato in cui si dice che il sindaco Albertini dovrà verificare «le condizioni per l'avvio di un tavolo di ricomposizione che possa avvalorarsi anche del contributo di figure istituzionali disponibili a favorire la riapertura del dialogo». Cioè un pessimo italiano per dire che si mettono nelle mani di qualche «santo» pronto a rimediare ai danni fin qui prodotti da loro. Un «santo» che potrebbe rispondere al nome del prefetto Ferrante, brava persona, prezioso servitore dello stato, ma pur sempre un prefetto, come se la Scala fosse ormai tanto rovinata da meritare le cure di un custode dell'ordine pubblico. Prima o poi dovranno intervenire Bava Beccaris o il «terzo celere», polizia di scelbiana memoria, evocata tra l'altro proprio dal sindaco Albertini, che in aula consigliere, poco prima dell'inizio del consiglio di amministrazione, aveva letto le sue liste di proscrizione, cioè gli elenchi dei dipendenti scaligeri «beneficiari» da Fontana e trasmessi dal solerte sovrintendente Meli, accuratamente suddivisi per iscrizione ai sindacati, Cgil, Cisl, Uil. Non s'era mai visto.

«Sembra d'essere tornati ai tempi della Fiat di Valletta, con le schedature dei dipendenti sindacalizzati», aveva protestato la brava consigliera diessina Marilena Adamo. Ma almeno allora c'era di mezzo la Seicento, adesso in ballo ci sono solo le ispirazioni musicali di un Confalonieri o di un Ermolli, espressioni del vasto popolo berlusconiano che abita il piccolo consiglio di amministrazione della fondazione lirica, un tempo orgoglio e vanto di Milano e dell'Italia tutta.

La giornata milanese aveva avuto la sua appendice romana, perché proprio i sindacati erano stati ascoltati dai membri della commissione cultura di Palazzo Madama. E i sindacati aveva ripetuto che si sarebbe dovuto azzerare il consiglio di amministrazione e revocare le nomine di Muti e di Meli. Ricominciare da capo, insomma, dopo una «pessima gestione», di fronte al «pesante deterioramento» e alla scarsissima trasparenza, concludendo: «Il sindaco è stato vittima di una vera e propria aggressione, ci hanno fatti passare per quello che non siamo. Non si può chiedere di abbassare i toni prendendo a schiaffi gli interlocutori».

Agli schiaffi, nel modo cui lui sa, ha provveduto abilmente lo stratega Albertini, che a mezzo pomeriggio si è presentato in consiglio comunale con le sue percentuali. Ha persino

Il Consiglio d'amministrazione non sbrogia la matassa e chiede aiuto: è una dichiarazione di resa, serve un miracolo?



Il teatro della Scala e, nella foto piccola in basso, il direttore d'orchestra Riccardo Muti

L'attore candidato

Bebo Storti: commissariamo Albertini così la smette di offendere Milano

Luigina Venturelli

MILANO L'associazione di idee è spontanea: il teatro in Lombardia si riduce alla Scala, con le beghe politiche che ne costituiscono il marchio di fabbrica. Tutto il resto soffoca e languisce per mancanza di fondi o di idee. Non stupisce dunque che il mondo dell'arte si ribelli, non stupisce che un autore-attore come Bebo Storti abbia deciso di darsi alla politica (nelle liste regionali dei Comunisti Italiani) per provare a cambiare le cose.

Bebo Storti, che cosa ne pensa della crisi scaligera a cui stiamo assistendo?

La Scala è un grande teatro internazionale e non può essere gestita come un teatro locale, peggio ancora come una questione personale, la Scala è dei milanesi, il teatro è di chi ci lavora. Questa vicenda ci ha coperto di ridicolo, anziché commissariare la Scala bisognerebbe commissariare Albertini, prima che

chiedo scusa l'Albertini per le imprecisioni dell'altro ieri, a proposito di assunzioni e di promozioni nell'ultimo periodo di lavoro di Carlo Fontana, il sovrintendente appena licenziato. E no, si sarà detto, qui bisogna dare i numeri. Ed eccolo, candido, il sindaco: «Il sovrintendente Meli mi ha riferito che dopo una verifica da parte del personale risulta che dal 1 dicembre

faccia altri danni.

Quali sono, a suo parere, le responsabilità del sindaco?

Albertini continua a fare orecchie da mercante e si trincerava dietro la foglia di fico di un cda legittimamente eletto. Come milanese non mi sento rappresentato da questa giunta, campione in clientelismo.

Lei passa dall'impegno nello spettacolo all'impegno diretto. Perché questa scelta?

Mi piacerebbe lavorare allo sviluppo della cultura di questa regione, promotrice una volta di arte e di spettacolo, oggi del nulla. Se ti va bene puoi partecipare a una sagra della salsiccia o a un pellegrinaggio all'acqua del Po. I finanziamenti vengono dati solo per comodo e per giri d'amicizie, è normale che qualcosa muoia se le poche risorse che ci sono vengono date a pochissime persone care.

Che cosa servirebbe per invertire questa tendenza?

bre 2004 al 23 febbraio 2005 sono stati attuati o avviati ma sospesi, 313 provvedimenti al personale per un costo complessivo di 2.243.759 euro. Nel Consiglio comunale di lunedì scorso avevo parlato di provvedimenti su 274 lavoratori per 2.600.000 euro». E fin qui, va bene, ma Albertini s'è preoccupato di puntualizzare: non solo Cgil e Uil, perché «il 6 per cento delle

persone interessate a questi provvedimenti risultano iscritti alla Cisl». Comiato di Albertini: «Lo ammetto, erano pochi ma ce n'erano». Sono andati a controllare e a contare. Tanti di un sindacato, tanti dell'altro, tanti dell'altro ancora. Schedature, come appunto faceva Valletta alla Fiat negli anni sessanta. «Vergogna», ha gridato ripetutamente il consigliere Basilio

Rizzo. Il centrosinistra presentava una mozione di censura nei confronti dello schedatore Meli. Non se ne è fatto nulla, perché la fondazione è altra cosa rispetto al consiglio comunale e vive di vita propria, insieme appunto con gli Albertini, gli Ermolli e i Confalonieri. Di Muti non si sa: pare che le dimissioni non le abbia date. Certo che ormai, dimissioni o no, il

MUTI NON È LA SCALA

Rubens Tedeschi

Da settimane la situazione della Scala viene esaminata e discussa dalla stampa di ogni tendenza. E più passa il tempo e meno se ne capisce. L'ultimo grido del cuore ci arriva dalla Repubblica dove i problemi del teatro si riducono alla situazione personale del maestro Muti trasformato in una sacra icona. Leggere per credere: «Ai politici e ai sindacalisti bisognerebbe urlare: giù le mani da Muti che non appartiene a voi, ma alla musica e alla cultura». Invece di urlare, forse sarebbe opportuno ragionare. Nessuno vuol mettere le mani su Muti. È sul teatro - considerato un centro di potere - che si dirigono gli appetiti, cominciando dal consiglio di amministrazione dove un trio di privati che rappresentano la minoranza dei finanziatori mette in un angolino lo Stato e gli enti pubblici che versano la maggior parte delle sovvenzioni.

Schierandosi con loro, Muti ha ottenuto la testa del sovrintendente Fontana, ma ha minato la propria posizione. Il perché resta avvolto in un mistero tutt'altro che gaudioso. Un mistero che danneggia lo stesso Muti: musicista autorevole, non v'è dubbio, ma non al punto da identificarsi con il teatro. La questione, per quel che lo riguarda, sta proprio qui. Nessuno può dire, parodiando il Re Sole «La Scala c'est moi». E, soprattutto nessuno può agire come il padrone del teatro, provocando la rivolta di tutti i dipendenti, a cominciare dall'orchestra che, sino a ieri, era tutta schierata attorno al suo direttore.

Invece di urlare, sarebbe opportuno chiedersi che cosa abbia infranto un rapporto basato sulla fiducia e su una ventennale collaborazione. Forse (in realtà senza forse) troppo esclusiva. Con Muti, non c'è dubbio, l'orchestra ha mantenuto un invidiabile livello. Ma non si toglie nulla ai suoi meriti quando si ricorda che prima di lui non c'era il vuoto. Sul podio della Scala si erano alternati artisti di primo piano che hanno lasciato a Muti un'eredità che egli ha conservato, con risultati eccellenti, soprattutto nel repertorio neoclassico che gli è congeniale.

Non è il caso di discutere questo limite ma non si può ignorarlo se non si vuole inscrivere nella schiera degli «urlatori» tra cui ci sentiremmo a disagio.



maestro ha tratto il dado della rottura con la «gente» della Scala. Che reagisce protestando come può, anche organizzando un «concerto per la città» al Conservatorio Giuseppe Verdi, ore 20,30, ingresso libero. I professori d'orchestra e gli artisti del coro, proprio quelli che più hanno criticato Muti e il consiglio di amministrazione, eseguiranno sinfonie di Gioacchino Rossini, Bizet, Verdi, Puccini. Si attende anche il ministro Urbani: sarebbe di sua competenza decidere qualcosa, anche la nomina di un commissario.

Per il Cda del teatro il sindaco dovrà affidare la riapertura del dialogo, per rimediare i danni, a un esterno: potrebbe essere il prefetto Ferrante

Se in questo annuncio non c'è una donna nuda, neppure l'ombra di un personaggio famoso e nessuna offerta incredibile, ma solo un concetto molto più articolato dei soliti slogan, eppure sei arrivato a leggere fin qui, probabilmente sei il tipo di lettore che dovrebbe proprio comprare Diario.

Lo diciamo anche per te.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

Diario è il settimanale di politica, società e cultura diretto da Enrico Deaglio che fa le inchieste come si facevano una volta. Leggi, ti informi e ti fai un'opinione. Tua.

Se sei a terra, alzati,
se sei perduto, combatti.
Come potrà essere fermato
chi comprende
la sua situazione?
I vinti di oggi
saranno i vincitori di domani.
E «mai» significherà «ora».

Poesia su un muro della fabbrica
Brukman (Argentina)

la fabbrica dei libri

È PRIMAVERA, L'EDITORIA FIORISCE IN NERO

Maria Serena Palieri

C'è, nell'editoria nostrana, un settore in permanente fermento: è quello della narrativa, per dirla con Rokko Smitherson, «de paura». L'horror, il thriller, il dark, il nero, il giallo sanguinario. Non che sia una cosa italiana, la paura piace dappertutto (per noi questo è un enigma, a noi le cose paurose invece ci impauriscono: dopo aver visto al cinema *Ghostbusters*, per un mese prima di andare a dormire abbiamo guardato sotto il letto. Ma siccome siamo croniste annotiamo il dato). Però in Italia, il paese del liceo classico, la questione si iscrive nel paesaggio più vasto della de-accademizzazione, de-crocianizzazione delle nostre lettere. Insomma, fa sociologia, fa «fenomeno». Dunque, dicevamo, il settore è in fermento. Tre quarti dei narratori esordienti, alle liste di collocamento per scrittori, si iscrive ormai alla casella «giallisti» e «thrilleristi». E l'industria investe. Per fare una statisti-

ca un tanto a spanna, due libri su dieci che arrivano sui nostri tavoli appartengono al genere: quelli appena scartati oggi, venerdì 18 marzo, sono, entrambi per Garzanti, *Alba nera* di Barry Eisler e *La città nera* di Nicolas Bouchard (caspita, un po' più di fantasia nei titoli!).

Fuori dalla statistica, eccoci alle notizie. La prima viene da un editore siciliano, Dario Flaccovio, che va emancipandosi dalla vocazione alla manualistica e dalla fisionomia regionalistica. Arrivano, nella collana «Gialloteca», i volumi con la veste grafica nuova: *Vendesi Napoli* di Massimo Siviero e *Ragù di capra* di Granfrancesco Turano si affacceranno in libreria con etichette vintage, stile anni Settanta, e con disegni che anziché «descrivere» la storia puntano più al subliminale, allo stomaco, mettiamo, per *Vendesi Napoli*, un occhio chissà se di gatto o di rettile, verde acido, che lampeggia nel buio.



Seconda notizia: sempre questo mese esordisce una nuova sigla editoriale, la Gargoyle Books, specializzata, così si presentano, «in horror di qualità» («gargoyles» sono i mascheroni, i doccioni, che ornano certi edifici, quelli di cui è tappezzata Oxford e che a Roma si vedono al quartiere Coppede). Promettono di dare agli amanti del genere «ottimi autori, ben curati e tradotti per il pubblico italiano, proposti in un'adeguata collocazione». Primi due titoli *Hotel Transilvania* della premiata ditta Chelsea Quinn Yarbro, prolifica autrice di più di settanta romanzi: è il primo del ciclo del Conte di Saint Germain, vampiro ammalato d'amore; e *Riverwatch* di Joseph Nassise, americano, presidente della Horror Writers Association. E, come va adesso, alla sezione libri anche la nuova editrice affiancherà la sezione video, con la distribuzione per il circuito home di film horror, italiani e stranieri. Dimenticavamo: Gargoyle è a Roma, una presenza capitolina che s'aggiunge nella sfida editoriale con la sempre più insidiata «capitale del libro», Milano.

spalieri@unita.it

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahler

in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER
Mahler

in edicola
l'8° Cd
con l'Unità a €5,90 in più

Gabriella Gallozzi

L'INTERVISTA

NAOMI KLEIN

«Il movimento no global? Direi che più che un movimento è stato un momento. Per cui non c'è

da piangere ed elaborare il lutto per un momento che è finito. Ora c'è altro, il movimento globale si è «rilocalizzato». Naomi Klein, nota all'intero pianeta come profetessa «no global» grazie al libro-manifesto *No Logo* è arrivata a Roma, insieme al marito Avi Lewis, per presentare ancora un «manifesto»: *The Take* - già passato al festival di Venezia -, un documentario girato in Argentina (da oggi nelle sale italiane distribuito da Fandango) per documentare l'esperienza delle fabbriche autogestite dagli operai all'indomani del crack economico, a dimostrazione di come un'altra economia è possibile. Da qui la riflessione sulle strade che ha preso il «movimento». «In Italia - conferma Naomi Klein - avete sempre usato questa espressione "no global" che non ho mai ben capito cosa indicasse. Negli Usa non la conosciamo. Più che un movimento, infatti, credo si sia trattato di un momento, un momento di riconoscimento globale. I soggetti isolati a livello nazionale hanno trovato insieme una sorta di identificazione. Così come è successo a Seattle, Genova, Porto Alegre. Ed è stato importante. Importante condividere delle idee, che poi, anche grazie alla rete, hanno trovato una maggiore possibilità di scambio». Quello che rispetto ad allora è cambiato, sostiene oggi Naomi Klein, «è che adesso sappiamo che queste lotte sono locali e vanno combattute e vinte nei luoghi dove si vivono». È il caso per esempio delle battaglie contro la privatizzazione dell'acqua in Bolivia, dei Sem Terra in Brasile, delle fabbriche autogestite dagli operai in Argentina, appunto, come racconta *The Take*.

«Lo stesso sta avvenendo anche in Italia - prosegue Naomi Klein -. Da Genova le lotte del movimento sono proseguite con le battaglie dei giovani contro il lavoro precario e il sostegno ai migranti. Con la nascita di "San precario" - che ieri sera a Roma ha tenuto a battesimo l'anteprima del film - santo patrono di tutti i lavoratori senza garanzie». Già «venerato» al Festival di Venezia dove è stato ospite della cosiddetta spiaggia no global, della quale Naomi Klein, Avi Lewis e Tim Robbins sono stati assidui frequentatori. Insomma, «il movimento globale - sintetizza la Klein - si è rilocalizzato, ma senza perdere la sua dimensione internazionale». E mettendo in luce, soprattutto, l'esigenza principale del rispetto dei diritti umani. «Ci si inizia ad interrogare - prosegue - sulla distanza

Iniziamo a interrogarci sulla distanza tra economia e diritti: ci sono Paesi dove posso votare ma non ho casa né lavoro, non ho diritto alla vita

”

Senza perdere la sua dimensione internazionale (come a Genova o a Porto Alegre) il movimento cambia strategia: tante lotte locali che vanno combattute e vinte nei luoghi dove si vivono. Come l'esperienza delle fabbriche autogestite degli operai argentini che l'autrice di «No logo» racconta in un documentario

«The Take»

Occupare, resistere e produrre: ecco la storia

Se Fernando Solanas, uno dei padri del cinema argentino, col suo potente *La memoria del sacheggio* (ancora senza distribuzione in Italia) ha documentato la tragedia del crack economico dell'Argentina causato dalla sfrenata politica neoliberista del presidente Menem, Naomi Klein e suo marito Avi Lewis hanno «guardato» al futuro, alla ricostruzione del paese potremmo dire. Della «nuova» Argentina, infatti, parla *The take* il documentario che la «coppia no global» ha girato per documentare la straordinaria esperienza delle fabbriche riaperte dagli stessi operai e rimesse in funzione grazie all'autogestione, dopo il blocco totale del paese. In uscita nelle nostre sale da oggi per la distribuzione Fandango, *The Take* appare come una sorta di manifesto della «nuova economia possibile» propugnata dal movimento: occupare, resistere e produrre, come hanno già sperimentato: «Senza terra» brasiliani. Nel film, infatti, attraverso le storie personali di un gruppo di operai, assistiamo alla ripresa produttiva del paese.

Le fabbriche, bloccate dal 2001, vengono occupate dagli stessi lavoratori e rimesse in funzione. In particolare *The Take* documenta la battaglia degli operai della Zanon, l'industria tessile Bruckman, la Forja San Martin che vengono rimesse in funzione grazie allo sforzo collettivo, alla solidarietà di tutti e alla resistenza dei lavoratori che affrontano le cariche della polizia a colpi di fionda. Come ha raccontato la stessa Naomi Klein il film è stato girato con una troupe di 16 persone, metà argentine e metà provenienti un po' da tutto il mondo attratte dall'idea di documentare un «progetto politico alternativo, molto pratico e privo di ogni dogmatismo». A fare da biglietto da visita con gli operai è stato per Naomi Klein e la sua troupe, la bibbia del movimento, il suo libro *No Logo*, molto noto anche in Argentina. In questo modo è stato facile ottenere la fiducia dei lavoratori. Così con il loro sostegno hanno potuto seguire la riapertura di circa 16 fabbriche, non solo a Buenos Aires, ma anche in Patagonia e nella Terra del fuoco. In pochi mesi ne

sono state riaperte altre, ed altre ancora che attualmente producono a pieno regime. Ognuna con un suo modello di «governo» diverso: chi attraverso un'assemblea, chi retta da un consiglio di management. Il dato comune, in tutti i casi, è che ciascuna forma di gestione è soggetta a cambiamenti. «È un esempio insomma - conclude la Klein - di democrazia flessibile e diretta, sostenuta da gruppi di avvocati che studiano tutte le vie legali per ottenere gli espropri e affermare il diritto alla cosiddetta "proprietà morale": la fabbrica è di chi ci lavora». *The Take*, insomma, si inserisce a pieno titolo nell'onda dei documentari di «controinformazione» tra cui ha un posto di rilievo anche *The Corporation*, potente denuncia contro i misfatti delle multinazionali al quale ha collaborato la stessa Klein e Michael Moore. Un'onda lunga che «dimostra la profonda crisi che coinvolge i canali di informazione - conclude Avi Lewis -. In Italia, del resto, lo sapete bene. Il pubblico, dunque, è alla disperata ricerca di notizie sulla realtà».

ga.g.

tra economia e diritto alla sopravvivenza. Ci sono paesi in cui certo ho il diritto di voto, ma poi non ho quello alla casa, al lavoro, alla vita stessa. Quindi mi vengono negati gli stessi diritti umani: questa è la democrazia in versione Bush. Per questo

in America Latina si dice «Vogliamo tutto», vogliamo il diritto alla vita. Come mostriamo in *The Take*. E così come rivendica anche il movimento di San Precario in Italia al quale ci sentiamo molto vicini. Se non abbiamo diritto al lavoro che vita possiamo fare? Ecco, questa è la dimostrazione che non c'è da piangere ed elaborare il lutto sulla fine del movimento, ma semplicemente prendere coscienza della sua trasformazione».

Ed è proprio l'America Latina ad essere diventata una sorta di laboratorio per questo cambiamento. Ne è convinta, infatti, la «coppia no global» Klein-Lewis: «Nel Sud America i movimenti sociali - dice Avi Lewis - sono cresciuti rigettando le politiche neoliberali e gli stessi governanti di fronte a queste trasformazioni sono diventati più ricettivi. Del resto stiamo anche assistendo allo spostarsi a sinistra dei governi latino americani. In Argentina, Brasile, Venezuela, Uruguay le cose stanno cambiando. Il grido "se ne vadano tutti" partito dall'Argentina ha raggiunto tutto il continente». Mettendo in allarme, ancora una volta, gli Stati Uniti. «La preoccupazione dell'amministrazione Bush - prosegue Avi Lewis - è dimostrata dalla campagna di demonizzazione nei confronti di Chavez in Venezuela, così come abbiamo già visto fare in passato per altri governi sudamericani di sinistra».

Dalla protesta, insomma, il movimento è passato all'azione. «Quando ho scritto *No Logo* - aggiunge Naomi Klein - parlavo soprattutto di spirito di resistenza. I movimenti li abbiamo visti in Italia per le vie di Genova, ma il loro spirito non è solo nel manifestare. Quello profondo, politico, è l'esigenza di trovare vie alternative. Così come documentiamo in *The Take* dove, infatti, abbiamo scelto di mostrare non necessariamente le violenze delle occupazioni delle fabbriche, come spesso è accaduto, ma piuttosto il processo umano, di riflessione e di scambio che è stato alla base dell'autogestione delle fabbriche. Questo al fine di spiegare, soprattutto ai giovani, che il cambiamento sociale non necessariamente deve essere violento e repentino. Esempio: cade il muro di Berlino, cade il comunismo. Ci interessava mostrare, al contrario, il grande processo umano che c'è dietro al cambiamento. Questa è, infatti, la vera minaccia al capitalismo, molto più che far vedere la polizia che spara sulle folle degli operai».

Dalla protesta insomma si è passati all'azione E l'America Latina è una sorta di laboratorio di questo cambiamento

”

NAPOLI INCONTRA LA FELICITÀ

Tre giorni dedicati alla felicità e alla spiritualità: sia oggi a Napoli il primo festival «diffuso», «L'arte della Felicità», con una giornata dedicata alla testimonianza del giornalista e scrittore Tiziano Terzani e con la diffusione di una video intervista ad Adriano Sofri, realizzata nel carcere di Pisa proprio sul tema filosofico della felicità.

La manifestazione ideata da Luciano Stella con il sostegno della Regione Campania, di Provincia e Comune di Napoli, comprende un fine settimana di incontri, meditazioni, dibattiti, eventi in luoghi significativi della città come Villa Pignatelli, Città della Scienza, Istituto Studi Filosofici, Grenoble, Libreria La Feltrinelli, Chiesa del Purgatorio ad Arco, Modernissimo sala Videodrome, dove sarà proiettata a ciclo continuo l'intervista di Sofri, con la formula del «festival diffuso», presa in prestito dai riusciti happening di Mantova e Modena.

Filosofi, studiosi, religiosi, scienziati, matematici, ma anche artisti si incontreranno in vari quartieri di Napoli per discutere e confrontarsi con il pubblico sul tema della felicità. Tra gli ospiti anche la filosofa ungherese Agnes Heller, i filosofi Aldo Masullo e Sebastiano Maffettone, il maestro Sufi islamico Derwish Burannudhin che lancerà il suo provocatorio slogan «la felicità è una pistola fumante», l'esperto di cultura ebraica Stefano Levi della Torre, il teologo cattolico Gennaro Matino, il cibernetico Giuseppe Trautteur, l'operatore culturale Bifo.

Nella prima giornata, sarà proposta ad una platea di studenti l'ultima intervista di Terzani realizzata da Mario Zanot (cinema Ambasciatori) mentre in serata all'Istituto Grenoble si svolgerà un dibattito sulle medicine a confronto con Angela Terzani e specialisti in varie branche.

L'anatema della Chiesa contro «Il Codice da Vinci»



L'anatema che il cardinale Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova, ha lanciato da Radio Vaticana contro *Il codice da Vinci* di Dan Brown è notizia da prima pagina per la stampa estera. «Il Vaticano va all'offensiva contro *Il Codice da Vinci*», titolava ieri l'*Herald Tribune*. «Non leggete e non comprate quel romanzo», ha detto il cardinale Bertone, definendo *Il codice* un romanzo di «bugie a buon mercato» nel quale «c'è un grande pregiudizio anti-cattolico».

La Cultura soffocata dal conflitto d'interessi

Libri, musei, digitale, le due facce del Bel Paese diviso nei consumi culturali tra Nord e Sud

Maria Serena Palieri

Un Paese che ha un Ministero della Cultura che, per competenze, non sfigura al tavolo con i ministeri degli altri grandi paesi europei; dove cioè la cultura «dai margini è passata al centro dell'azione di governo»; tant'è che, nonostante il rigore d'obbligo per rientrare nei parametri di Maastricht, lo Stato, nel suo complesso, enti locali inclusi, ha aumentato del 40% i suoi investimenti nel settore; ma ne è stato ricompensato, perché ne ha visto crescere il valore aggiunto del 2,3%, cioè una volta e mezzo il Pil nazionale. Di che paese parliamo? Dell'Italia. No, non questa del 2005, dove la Scala brucia, i musicisti di Santa Cecilia sono in sit in davanti a Palazzo Chigi, lo Stato, tramite le Scip, vende sottobanco pezzi del suo patrimonio d'architettura moderna, la Moratti cancella la storia dell'arte dai programmi scolastici e il ministro Urbani ogni trenta giorni dice che si dimette perché gli scippano la ragione sociale del suo dicastero - i Beni - o perché la Finanziaria gli regala solo elemosine. Parliamo dell'Italia uscita dal periodo 1990-2000, fotografata nel secondo rapporto decennale messo a punto dall'Associazione per l'Economia della Cultura: un volume poderoso che in quasi ottocento pagine diagnostica cos'è avvenuto nell'ultimo scorcio di Novecento nel campo di 1)beni culturali 2)spettacoli dal vivo 3)audiovisivi 4)industria editoriale, secondo la definizione più attuale che, della «cultura» ha sancito l'Unione Europea. Il rapporto è stato presentato ieri a Roma, nelle sale della ex Chiesa di Santa Marta, dal presidente dell'Associazione, Vittorio Ripa di Meana, dai curatori Carla Bodo e Celestino Spada, e da un gruppo di esperti e responsabili istituzionali che illustravano già, visivamente, gli snodi che la parola «cultura» nasconde, negli anni in cui il capitalismo culturale va sostituendosi al capitalismo industriale e in un paese, il nostro, proprio da quegli anni Novanta affetto dalla patologia del conflitto d'interessi: l'apena scaduto presidente dell'Authority delle Telecomunicazioni Enzo Cheli, il presidente della Fieg Boris Biancheri, Pio Baldi, direttore del Mbac per l'arte e l'architettura contemporanea, Sabino Casese, giurista, l'economista Paolo Leon. In finale, dal ministero che sta centro metri più in là, arriva Giuliano Urbani. Carla Bodo analizza il versante pubblico: dopo gli anni Settanta in cui la cultura diventa interesse istituzionale e già da subito mate-



Particolare di una statua a piazza del Popolo, Roma, danneggiata l'anno scorso

ria di contendere tra le neonate Regioni e il neonato Ministero voluto da Spadolini; gli Ottanta, quando comincia a far gola economicamente (e un ministro, che ci intravede l'oro, s'inventa la formula dei «giacimenti»); i Novanta (la seconda metà) sono quelli in cui, appunto, nonostante si tiri la cinghia per Maastricht, l'Italia scopre che investire nei musei può rendere: investe lo Stato, meno i privati (aprono gallerie da un pezzo chiese come la Borghese, ma la pubblicità langue, i consumi crescono al rallentatore). L'Italia pubblica consegnata al 2000 però soffre di due patologie: lo «scandalo della deprivazione culturale dell'Italia meridionale», visto che per 500.000 lire annue spese pro capite in consumi culturali in Val d'Aosta, in Campania se ne spendono 25.000; e l'accentramento che persiste: in barba alle leggi Bassanini ma anche ai proclami di devolution i 400 musei e

siti nazionali sono ancora tutti - oggi - nelle mani dello Stato. Spada entra nel versante, molto più problematico, del privato: sul versante consumi i giornali perdono il 21% di lettori, la spesa per audiovisivi aumenta del 33%, ma il grosso, 33.000 miliardi di lire, va alle pay tv, cioè finanzia le società sportive e non l'industria culturale, e il consumo di prodotti che rappresentano la «modernità» va a prodotti delle multinazionali (i due terzi del mercato del video per esempio); sul versante imprese è il decennio in cui spariscono tutte quelle non collegate alla tv, Fonit, Ricordi, Cecchi Gori; decrescono in generale i consumi e perciò nell'editoria, specie nei giornali, cresce il ruolo dei pubblicitari: l'informazione si inquina. Su tutto, il cancro, duopolio tv e conflitto d'interessi.

Oggi il male resta. Anzi, s'ingigantisce. Quel po' di bene recede. Però, sotterraneamente, qual-

cosa cambia. Cheli osserva che, nell'audiovisivo, in epoca di digitale il problema democratico è il «diritto di accesso»: dei produttori di contenuti alle reti, e degli utenti ai contenuti; Biancheri sottolinea che la battaglia pubblicitaria tra giornali e tv è a un punto «abnorme», grazie alla legge Gasparri. Leon sottolinea che all'investimento in campo culturale effettuato in epoca di Ulivo, con conseguente crescita del Pil nonostante la corsa a ostacoli per Maastricht, oggi segue il nulla. Quello che cambia è che c'è il Web: un mondo che cresce e soppianta altri media, senza che ancora si sappia misurarli, né in termini economici, né di democrazia. Finale, arriva Urbani. Annuncia che il ministero sta mettendo a punto un libro bianco. Per dire cosa? Che la cultura è importante, è una risorsa. A memoria futura, per il prossimo governo.

Beni Culturali

Più cinque direttori generali al Ministero, nessun dirigente al Polo museale fiorentino

Stefano Miliani

Se c'è da fare delle nomine a dirigenti di staff al ministero per i beni culturali, che problema c'è? Si fanno, c'è tanto lavoro, a via del Collegio Romano. E se questo implica togliere un po' di forza alle cosiddette strutture periferiche, quelle che stanno nel territorio e devono occuparsi della buona salute del nostro patrimonio artistico, storico e documentario, se significa togliere loro la figura di dirigente, pazienza, che volete che sia? In fondo la tutela non pare essere in cima ai pensieri dell'attuale governo, se ogni giorno, ogni minuto c'è da stare vigili per impedire scempi e disastri nascosti magari dietro un emendamento.

Qui si parla di atti amministrativi, di burocrazia, ma sappiamo tutti quanto un atto burocratico può scambussolare la vita. Ora succede - lo denuncia il segretario dei beni culturali della Uil Gianfranco Cerasoli - che il ministro Giuliano Urbani abbia nominato cinque dirigenti di staff. E poiché l'operazione deve essere a costo zero per le casse dell'erario, ha cancellato dieci figure di dirigente per almeno tre anni. Ma alcuni dei posti sacrificati non possono essere taciuti: non hanno infatti più un dirigente alla sua guida il Polo museale fiorentino (comprende Uffizi, Accademia, Palazzo Pitti, ville mediche e altri tesori e finora c'è *ad interim* Antonio Paolucci), l'Archivio di Stato di Pisa guidato da Giorgio Tori, perdoni il ruolo di responsabile la soprintendenza archivistica della Sardegna, quella ai beni architettonici e paesaggistici del Molise. A Firenze per ora non cambia molto, Paolucci è anche direttore regionale, ma fra un anno e mezzo lui andrà in pensione e che farà Urbani del polo fiorentino? È comunque un declassamento, si toglie poteri a chi, in quella scrivania, non sarà un dirigente al 100%. Tutto «per coprire il costo delle retribuzioni dei cinque direttori generali di staff, vale a dire Gino Famiglietti, Anna Maria Buzzi, Bruno De Santis, Pietro Graziani ed Elio Garzillo», segnala Cerasoli. I quali, con un'operazione che si chiama accentramento, vanno a rimpolpare il già nutrito vertice ministeriale superarricchito da Urbani. Supponiamo dunque che questi «cinque direttori generali di staff», da pagare bene, siano essenziali. Chissà come hanno fatto finora senza di loro?

Dall'incontro di Pietro Scampini con la pratica artistica delle donne ndebele, nascono le sculture realizzate dallo scultore e decorate dalle artiste in mostra a Milano

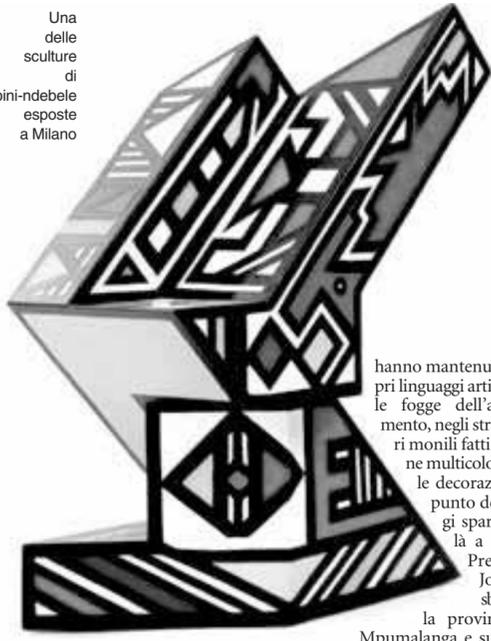
Italia-Africa, l'armonia della contaminazione

Itala Vivan

Si è appena aperta a Milano, alla Galleria del Gruppo Credito Valtellinese, una mostra che appare particolarmente interessante per la sua complessità culturale ma anche emotiva. Si tratta di un corpus di opere a quattro, sei, otto mani, prodotte dallo scultore lombardo Pietro Scampini e decorate da un gruppetto di donne sudafricane ndebele. I volumi geometricamente squadrati di Scampini, le sue composizioni quasi architettoniche, definite «totemiche», si sono incontrate con la pratica artistica di donne provenienti dalla formidabile tradizione artistica degli ndebele. Il risultato è attraente, emozionante, e ricco di suggestioni culturali per l'occhio e la sensibilità di questa nostra contemporaneità tuffata nell'inevitabile ibridismo di un mondo di sempre più frequenti e incrociati rapporti. Solo che in questo caso l'ibridismo non è casuale, bensì ricercato e progettato, con una tensione espressiva ma anche emotiva di straordinaria vivacità.

Scampini, viaggiando in Sudafrica, aveva avuto modo di vedere come nei villaggi ndebele le donne decorassero le case - interni ed esterni - con uno stile coerente e originalissimo, che, radicandosi in una antica tradizione figurativa, la rinnovava con cromatismi resi acrobatici dall'uso di sgargianti colori acrilici. Le genti ndebele, che nel subcontinente australe hanno una storia lunga e molto

Una delle sculture di Scampini-ndebele esposte a Milano



hanno mantenuto i propri linguaggi artistici nelle foggie dell'abbigliamento, negli straordinari monili fatti di perline multicolori, e nelle decorazioni appunto dei villaggi sparsi qua e là a nord di Pretoria e Johannesburg, nella provincia del Mpumalanga e su fino al

Botswana.

importante, essendo un gruppo bantu forte e bellicoso che riuscì anche ad opporsi all'imperialismo zulu nell'Ottocento, e, più tardi, al colonialismo europeo,

L'occhio dello scultore deve aver immediatamente notato la correlazione esistente nei villaggi ndebele tra le forme rigidamente geometriche, simili a pezzi

e blocchetti d'un gioco di Lego, e il discorso decorativo, ricco e insieme rigoroso, capace di comprendere i volumi e comporsi con essi. E così ha deciso di avviare una collaborazione, invitando a Varese Sarah, Betty, Matria, Lety e Gwezy, che sono state ospitate nell'atelier dello stesso Scampini e sono entrate

in interrelazione con l'artista italiano. La contaminazione nata dal lavoro in comune ha dato degli esiti di grande interesse artistico ma anche, in senso lato, culturale, dimostrando come si possa dialogare e creare nello spazio libero tra le diversità, mescolando la propria ricerca e rivolgendola a fini comuni: creazione

ne di stile attraverso stilemi spiccatamente diversi, accentuazione della fisicità nella creazione artistica, gara di tradizioni e di coerenze molto differenti fra loro, ma perfettamente in grado di interagire e integrarsi.

L'esposizione milanese è stata resa possibile dall'appoggio dalla Fondazione Gruppo Credito Valtellinese e della Regione Lombardia. È un segno positivo che proprio nella regione e nella città ove sono nati movimenti suggeriti da una cultura ripiegata su radici autoctone in buona parte inventate, che tendono a respingere gli apporti delle mille diversità del mondo contemporaneo, sia germogliata una iniziativa così dirompente ma anche, allo stesso tempo, dagli esiti così armonici e attraenti. Va quindi tributato un plauso speciale all'artista che ha acceso questo discorso e alle istituzioni che lo hanno intelligentemente seguito, perché l'Africa ndebele che propone Scampini non è un'Africa atemporale, statica, lontana dalla nostra quotidianità, e neppure un'Africa malata che chiedi pietà ed elemosine, bensì un'Africa concreta e reale, orgogliosa di sé e autonomamente creativa, che parla e dipinge e racconta insieme all'artista italiano, investendo di colori e sagome fantasiose i suoi candidi edifici geometrici.

Pietro Scampini + Ndebele
La forma incontra il colore
Milano, Galleria del Gruppo Credito Valtellinese, corso Magenta 59
fino al 30 aprile
(www.creval.it)

LA VITA RAPPRESENTATA IN FOTOGRAFIA DALLE FAVELAS AI QUARTIERI DELLA MODA. ALL'INTERNO, UN "FOTOROMANZO" NARRATO DA ANDREA PINKETTS.

MASSIMO GATTI
TRACCE DI PRESENZA UMANA

"CON LA SUA "CAMERA" DA TURISTA A TRACCOLLA, GATTI È REPORTER, E REGISTRATORE E COMMENTATORE CUI NON IMPORTA QUASI NIENTE DI GONDOLE O COLOSSEI, MOLTO, PERÒ, DELLA VITA."
ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

"MASSIMO, SEI UNA FELICE E BELLA ECCEZIONE, NON TI FAI ACCAREARE DALLA MACCHINA FOTOGRAFICA. TU METTI GLI OCCHI E IL CUORE DAVANTI E NON DIETRO L'OBIETTIVO."
OLIVIERO TOSCANI



ELECTA

Scuola, ancora uno sforzo insieme

Per un rinnovo del biennio economico 2004-5 del contratto di personale docente e ATA che salvaguardi il potere d'acquisto; contro una politica contrassegnata da tagli di risorse e di personale; per la definizione delle immissioni in ruolo; contro la deriva regionalista e per ribadire il carattere nazionale del sistema dell'istruzione; contro interventi legislativi in definizione dello status giuridico dei docenti e l'ipotesi di chiamata diretta del personale da parte delle scuole. Oggi i lavoratori della scuola scioperano insieme a tutti gli altri del pubblico impiego. La Finanziaria 2005 non ha stanziato nemmeno una lira per rispettare l'impegno, previsto dalla legge 143/04 secondo un piano triennale, di azzerare il precariato storico. Nominare in ruolo vuol dire garantire la continuità didattica nelle classi e promuovere il miglior funzionamento della scuola. Il contratto è scaduto poi da un anno e mezzo; alle richieste di aumento avanzate dai sindacati si è susseguito un gioco al ribasso da parte del Governo culminato nell'imprudente affermazione che i lavoratori della scuola sono pagati sin troppo e non hanno diritto di lamentarsi. Non stupiamoci se, dalle parole e dai comportamenti di alunni e genitori, emerge la mancanza di rispetto di un lavo-

ro, di un ruolo e delle persone che lo svolgono spesso con estrema dignità; quando, da chi aveva promesso incautamente e demagogicamente di ricoprirsi d'oro, sentiamo rivolgerci questa beffarda provocazione. Alla data di venerdì 18 marzo hanno aderito anche i Cobas e altre sigle sindacali che propongono tuttavia una piattaforma differente da quella di CGIL, CISL e UIL. Questa ennesima parziale divisione, insieme al silenzio, alla scarsa informazione dei giorni passati sullo sciopero nella scuola, impongono una riflessione. C'è il rischio concreto di sottovalutare quanto importante sarebbe oggi un'unità più apprezzabile - pur nel rispetto delle differenze - di intenti e finalità tra lavoratori e sigle sindacali del settore dell'istruzione; ora che i nodi stanno venendo al pettine; che la riforma Moratti arranca, sia nell'esecuzione di ciò che essa ha già formalmente imposto (la normativa relativa alle scuole dell'infanzia, elementari e medie); sia sul piano della progettualità di un decreto attuativo - quello destinato alla riforma delle scuole superiori e al sistema di istruzione e formazione professionale - che, nonostante il continuo rimangiamento e gli aggiustamenti progressivi della bozza, stenta ad assumere una forma convincente per la stessa maggio-

L'unità - pur nel rispetto delle differenze - di intenti e finalità tra lavoratori e sigle sindacali del settore dell'istruzione è importante tanto più ora che i nodi stanno venendo al pettine

MARINA BOSCAINO

ranza di Governo. Ora che un drammatico dossier della CGIL rivela - confermando le previsioni peggiori - i tagli inflitti alla scuola dal Governo Berlusconi e ribadisce lo scarso indice di gradimento che la politica scolastica dell'Esecutivo ha presso i lavoratori della scuola. Insomma, le condizioni sarebbero - ora più che mai - quelle di una battaglia unitaria, responsabilmente portata avanti insieme. Poca informazione nelle scuole sulla data e sulle motivazioni dello sciopero, invece. Interrogativi, sempre i soliti, in merito all'opportunità di associare gli scioperi del comparto scuola a quelli del pubblico impiego. Poche le assemblee sindacali, scarsi i momenti di riflessione. Sembra di furtare un'aria di stanchezza in giro, di remigrati in barca troppo precocemente, con fiducia o avventatezza eccessive. L'impressione è che CGIL, CISL e UIL abbiano circoscritto il proprio ambito di compe-

tenze a questioni strettamente sindacali; mentre la riforma riguarda la politica. E pertanto non sia (più) materia di mobilitazione diretta, aperta, appassionata. I Cobas scioperano in primo luogo per l'abrogazione della legge Moratti, la difesa e il potenziamento del tempo pieno e prolungato, contro la figura del tutor, l'anticipo scolastico e il portfolio. Le motivazioni dello sciopero avanzate dai confederali sono ovviamente condivise, con toni più o meno accesi, dalle altre sigle. Perché allora rinunciare ancora una volta, da una parte e dall'altra, dopo l'occasione mancata di novembre, ad un grande sciopero veramente unitario, quello che lavoratrici e lavoratori della scuola hanno continuato a chiedere? Quello sciopero che avrebbe rappresentato la logica conseguenza o il naturale accompagnamento del grande movimento di cittadini, genitori, docenti e Ata che si è mobilitato per tutto lo scor-

so anno per fermare la controriforma Moratti, la disgregazione della scuola elementare e lo smantellamento del tempo pieno e prolungato - che anche grazie alla forza di quel movimento procedono a rilento? Che ha contestato la massiccia riduzione di posti di lavoro portata silenziosamente avanti dal Governo Berlusconi attraverso la tecnica del rallentamento delle immissioni in ruolo o della mancata reintegrazione sui posti di liberi? La necessità di esprimere coralmente la contrarietà di tutta la categoria che si oppone alla riforma Moratti è fortemente sentita. È stata fino in fondo convinta la partecipazione di molti tra i maggiori sindacati allo straordinario movimento che per la prima volta dopo decenni di lotte in difesa della scuola ha visto scendere in piazza cittadini non addetti ai lavori? Disorienta un po' la cautela con la quale i confederali inseriscono all'interno della propria piattaforma il problema della (contro)riforma Moratti. Soprattutto se si pensa che solo pochi giorni fa Enrico Panini, segretario generale della FLC CGIL (la ex CGIL scuola) ha affermato: "I provvedimenti emanati dal Governo su scuola, università e ricerca devono essere abrogati. E per noi una scelta netta che nasce dalla inaccettabilità delle scelte di fondo contenute in

questi testi". Una bocciatura che ha risollevato il morale a tutti quelli che temevano una deriva moderata, quale quella che si fiuta in alcune zone della coalizione del centro-sinistra. In quella sede Panini ha citato i recenti congressi di DS e Rifondazione che, insieme a Comunisti Italiani e Verdi, hanno proposto la linea abrogazionista. Di una riforma che, anche nella scuola materna, elementare e media (dove, in seguito al primo decreto attuativo della delega, è già in vigore) configura un ibrido; dove la mancanza di fondi stanziati impedisce la costituzione dei laboratori, il bilinguismo promesso, l'informatica emblema delle bugie. Di cui l'unico segno tangibile sono i tagli e lo stato di indigenza totale in cui il Governo ha fatto piombare il sistema dell'istruzione pubblica. In cui vengono inserite figure professionali (tutor) non contrattualizzate e in cui le condizioni lavorative di insegnanti e Ata sono sempre più precarie. Istanze sindacali e valutazione politica (negativa) trovano nella (contro)riforma Moratti, purtroppo per noi e per la scuola italiana, il luogo della sovrapposizione e dell'intercambiabilità. L'auspicio è quello di un segno tangibile (e unitario) del riconoscimento della duplice natura del problema della scuola italiana.

Itaca di Claudio Fava

TUNNEL DA FANTASCIENZA

Il ponte sullo stretto? Un'idea graziosa, un progettino divertente, da dopolavoro. Tanto il governatore Totò Cuffaro ha ben altro in mente: il tunnel sottomarino più lungo del mondo! 135 chilometri sotto il Mediterraneo per collegare l'Europa all'Africa, la Sicilia alla Tunisia e Pizzolato (borgata di pescatori e disoccupati alle porte di Mazarà del Vallo) con Capo Bon. Non è una trovata da conferenza stampa pasquale: è un progetto di fattibilità commissionato due anni fa all'Enea e pubblicato nel sito ufficiale della Regione Siciliana (www.regione.sicilia.it), con il suo corredo di slides in "power point" per le presentazioni ai Rotary, quarantotto pagine di relazione, molti disegni e soprattutto molti conti.

Dicono che costerà 20 miliardi di euro, che permetterà il transito di 30 milioni di tonnellate di merci ogni anno e che ci sono già i mitici coreani pronti a entrare nel business (ma non dovevano costruire an-

che il ponte, questi benedetti coreani?).

Ora, se non avessimo un giorno sì e un giorno pure le pagine dei giornali intasate dalle nervosissime interviste al sig. Ciucci, il gran cerimoniere del ponte di Messina, potremmo pensare che questa storia della galleria sottomarina sia solo un diversivo, come certe chiacchiere da circolo dei civili all'ombra delle parrocchie. Invece quelli di Palermo fanno sul serio.

Intanto hanno pubblicato, a mo' di sfida, un riepilogo degli altri mega-tunnel in progettazione, anche se non è molto chiaro da chi abbiano saputo che si sta costruendo un tunnel tra Alaska e Russia, un altro nel mar Giallo tra Cina e Taiwan (ma non stavano per farsi la guerra?), un terzo tra Dublino e il Galles (dopo il catastrofico tracollo finanziario del tunnel sotto la Manica?), e naturalmente, last but not least, un tunnel sottomarino anche tra Giappone e Corea.

Non sazi di tanta fantascienza, i nostri

hanno già perfettamente chiare anche le caratteristiche del progetto: profondità minima e massima del tracciato, tre gallerie, la formazione di quattro isole artificiali, le connessioni aerodinamiche, i sistemi di ventilazione e di controllo della temperatura (25° costanti, garantiti), quelli di drenaggio delle acque filtranti, i 600 km di fibra ottica da utilizzare, le pompe antincendio automatiche, le ore lavorative previste (400 milioni) e gli anni di lavoro (appena sette!) con una oculata valutazione finale sui costi e sui ricavi. Che sono certi, anzi certissimi, spiega la relazione: basti pensare alle "potenzialità turistico-archeologiche delle due sponde del Canale di Sicilia".

Post scriptum: quell'ultimo tratto dell'autostrada Messina-Palermo, aperto a dicembre da Micciché e ai ridicoli entusiasmi da battaglia del grano, è ormai chiuso da più di un mese. L'asfalto è saltato via dopo il terzo Tir che c'è passato sopra. Dicono che a Pasqua ci sarà una quarta inaugurazione, che questa volta con il bel tempo verrà meglio e che a Berlusconi nel frattempo saranno cresciuti pure i capelli.

Maramotti



Una «storia» tra il divertente e il grottesco

NICOLA TRANFAGLIA

In un articolo che oserei definire divertente, se non fosse piuttosto preoccupante per le affermazioni finali, Antonio Carioti dedica sul Corriere della Sera grande attenzione al mio editoriale apparso sull'Unità del 16 marzo con il titolo "La storia riveduta e scorretta". In quella sede mi limitavo a denunciare l'ultima bozza di Letizia Moratti che, nei programmi dell'ultimo anno dei "riformati" licei ha abolito l'espressione "fascismo" per una generica sezione sulle origini dei totalitarismi, ha collocato la Shoà con la seconda guerra mondiale come se Hitler avesse incominciato a governare in periodo di guerra e non nei primi anni trenta, ha insomma fatto del Novecento un secolo senza i fascismi, a cominciare da quello primogenito che ci appartiene.

Ricordavo, poi, un aureo libretto pubblicato dal notissimo editore Le-

onardo Facco(!) e prodotto dal CIDA di Torino (che per me resta ignoto, dato lo scarso valore delle sue iniziative culturali, se si esclude la presenza benemerita di Ernest Nolte) che il centro e l'editore hanno presentato non come una raccolta di saggi, come pretende Carioti, ma come un Breve Corso di storia patria "ad uso dei non politicamente corretti". Espressione che peraltro mi colpisce perché vuol dire che quelli che lo sono vanno respinti all'inferno.

Il breve Corso - chissà perché - si trova quasi per miracolo o per benevolenza ministeriale in quasi tutti gli istituti delle medie superiori dalle Alpi alla Sicilia e alla Sardegna e vuole ricostruire l'intera storia d'Italia dopo l'unità preceduta da un capitolo del filosofo Vittorio Mathieu che considera l'unità d'Italia un caso piuttosto singolare e sfortunato ma

di cui non ho parlato per carità di patria.

Ho parlato invece, come ricorda Carioti, per segnalare che le loro lezioni, poi trasformate in saggi, rigorosamente spogli di note e di riferimenti critici, presentano un'immagine a dir poco discutibile del fascismo nella sua ascesa, durante il regime ventennale e nella sua tragica caduta alla fine della seconda guerra mondiale.

Secondo Carioti, si tratterebbe della "storiografia dei moderati" rispetto a cui chi scrive ha avuto uno scatto d'ira che il mio contraddittore giudica "fuori misura". Ma se Nello, Perfetti e Parlato, noti esponenti della storiografia postfascista più vicina all'attuale maggioranza di destra, riprendono cariche e assidue collaborazioni giornalistiche, rappresentano per il "Corriere della Sera" la storiografia moderata, devo dedurre

che gli storici democratici di scuola cattolica liberale o socialista ma di salda fede antifascista che pure scrivono su alcuni grandi quotidiani (da Pietro Scoppola ad Agostino Giovagnoli, da Paolo Pombeni a Massimo L. Salvadori) sono da guardare con sospetto e si possono definire estremisti, quasi come avviene in questi ultimi anni al sottoscritto?

Ed è questa la posizione del più diffuso quotidiano sulla cultura storica italiana? I moderati sono i Nello, i Parlato, i Perfetti che tra l'altro pubblicano una rivista, spesso segnalata dal giornale milanese, che si è specializzata in ricerche o saggi volti ad attaccare la sinistra, passata e presente? C'è davvero da stupirsi e da essere contenti che la mia supposta "ira" abbia fatto scoprire in maniera così evidente quale è la linea culturale che il Corriere della Sera ha deciso di adottare sui grandi nodi della sto-

ria italiana.

Quel che appare preoccupante, piuttosto che divertente, e che è alla base dell'attenzione che dedico a quell'articolo è la conclusione di Carioti in cui il giornalista ha il coraggio di scrivere che la mia critica alle tesi contenute nell'aureo libretto "non rende un buon servizio alla causa dell'antifascismo".

Qui siamo davvero al grottesco e alla mancanza di un minimo di decenza. A me che ho dedicato molti decenni del mio lavoro storico a studiare Carlo Rosselli e Giustizia e Libertà e che ho fatto della difesa dell'antifascismo uno dei tratti centrali della mia battaglia culturale e politica si attribuisce di mettere in discussione un valore che non soltanto la maggioranza di centro-destra nel suo complesso ma anche molti organi di informazione hanno completamente rinunciato da molti anni.

Carioti, che è stato in questa occasione un lettore, sia pure disattento, non si è accorto che proprio il governo Berlusconi e la maggioranza che lo sostiene stanno approvando un decreto legge che equipara i combattenti per Salò ai partigiani?

Che nei giorni scorsi proprio questo giornale ha pubblicato miei articoli di critica a questo provvedimento e alla fine un appello che è stato già firmato da centinaia di storici?

E potrebbe spiegarci perché, a differenza dell'Unità, il suo giornale non ha mai parlato di quel decreto legge né ha mai preso una posizione critica rispetto a una misura che nega alla radice le ragioni dell'antifascismo ed equipara a tutti gli effetti la scelta di chi decise di combattere contro i nazisti e chi ne fu alleato fino alla fine?

Vero è che siamo ormai in Italia in una situazione politica e culturale

in cui il dominio dei media da parte del governo e in particolare del presidente del Consiglio non si accontenta di spadroneggiare nelle cronache politiche, vuole imporre le sue tesi sui giornali, nelle scuole, nei manuali, in ogni dove e chi critica quelle tesi deve essere bollato come un "irato" estremista.

Gli storici che danno una visione educata e falsa del fascismo, della repubblica sociale italiana e nello stesso tempo criticano fortemente la resistenza e la repubblica passano per "moderati" e hanno accesso alla tv e ai grandi giornali.

Nelle università e nella cultura scientifica, almeno in campo storico, contano ancora poco ma basterà aspettare qualche anno e potranno raggiungere i loro obiettivi, se Berlusconi non sarà sconfitto. Con la complicità di molti intellettuali, accademici e non.

segue dalla prima

La tv logora chi ce l'ha

Eppure, ha accuratamente evitato di confrontarsi dal lontano 1996 coi propri diretti antagonisti politici e praticato soltanto soliloqui, sempre più lunghi, serviti in video da Bruno Vespa, da Emilio Fede e da altri professionisti assai ligi. Quando l'influenza lo ha costretto a disertare, per qualche giorno, le dirette televisive, si è presentato a Tele Parlamento (Rai) come un videodipendente in preda ad una incontestabile crisi di astinenza. Non ha praticamente lasciato parlare i gior-

nalisti presenti. Ha messo in imbarazzo, con quella irrefrenabile logorrea, persino la direttrice della testata (che pure era assolutamente ben disposta verso di lui). Insomma, il cavalier Berlusconi ha assunto un'aria e un modo di porsi sempre più vecchio, sempre più datato, da "ragazzo, lasciami lavorare", da "adesso, vi spiego io", da "ghe pensi mi". Che, senza offesa, era l'intercalare di un altro Cavaliere meneghino, quello macchietistico di Tino Scotti, tanti anni fa. Il quale si vantava di saper fare di tutto e anche di più. Solo che quel Cavaliere era assolutamente innocuo nelle sue "sbrasate" e questo no, sta affossando l'Italia e quanto resta dello Stato. Gran professionista negli affari suoi. Pericolo-

so dilettante negli affari nostri, cioè di tutti. L'altra sera, nel salotto di casa propria, lui che, in fondo, abita proprio porta a porta con Vespa, si è parlato addosso per ore strappando momentaneamente al sonno una platea per niente oceanica di italiane e di italiani: esattamente, secondo Auditel, un milione 606 mila persone. Poca cosa, se si pensa che "Mio fratello è pakistano" di Teo Mammucari, programmato in contemporanea dal "suo" Canale 5, ha avuto, in pratica, lo stesso numero di spettatori. Quasi offensivo per il padrone delle Tv, per uno specialista riconosciuto dell'imbonimento. Probabilmente Berlusconi è sulla stessa piazza da troppi anni. Come tutti i mattatori non ha

saputo costruirsi una squadra. Ha identificato il governo del Paese col governo delle aziende di famiglia. Non ha mai affrontato seriamente le questioni vere del Paese o le ha affrontate nel modo peggiore (dall'economia alla sanità, dalla scuola alla cultura). Quando ha avuto una chance europea, se l'è giocata in modo francamente inadeguato, con gaffes desolanti. Per cui, sulla base della propria vanità personale o di chissà quali miracolosi sondaggi, si è sottoposto al lifting, poi al trapianto di capelli (con intermezzo di bandana e di esibizioni canterine). E ciò gli ha probabilmente consentito di occupare ancora per un po' il video. Ma in che modo? Con quali risultati? Il 18,54 per cento strappato a fatica

l'altra sera dal vicino di casa Vespa, sulla prima rete Rai, quasi pareggiato dal 18,36 per cento del "fratello pakistano", la dice lunga. Evidentemente, comincia ad usurarlo questa sovraesposizione continua alle telecamere, in tutte le vesti, da presidente del Consiglio a presidente del Milan F.C. Sempre da protagonista assoluto, mai in confronto dialettico con qualcuno, anche soltanto con giornalisti meno ossequianti di quelle prescelti (peraltro, se uno lo contraddice, lui lo rampogna, gli dà del "comunista", se ne va). Nell'ansia di convincere la platea degli italiani - che ha ben altro a cui pensare (fine mese, l'affitto, il posto di lavoro) - diventa sempre più logorroico, e noioso. In una parola, funziona di

meno. Anche perché ora ha davanti uno schieramento antagonista meno lacerato e un leader di coalizione, Romano Prodi, il quale ha esperienza, nazionale e internazionale, ha tempra e strumenti dialettici per stare sulle cose concrete. Insomma, sembra davvero che, a questo punto, avere tutte quelle televisioni ai suoi piedi, logori Berlusconi, anziché avvantaggiarlo, facendolo galleggiare in una sorta di enorme vuoto mediatico, di fabbrica di sogni fatui. Cui capelli finti e con un'allegria che per lui sarà anche vera e per la maggioranza degli italiani è finta. L'alternativa è saper stare sulle cose e sui progetti concreti. Poi, ne sapremo di più, tutti, la sera del 4 aprile.

Vittorio Emiliani

Segue dalla prima

di cui ammira «l'onestà personale e intellettuale», come ha scritto in una lettera al *Corriere*. «Le nostre differenze sul piano confessionale, politico e storiografico non sono state d'ostacolo a una profonda intesa». E ancora: «È un uomo che ha onorato l'Italia e ch'è degno di essere onorato». Aperti cielo! Uno scandalo. Franco Cardini è uno dei pochi intellettuali di destra, sia pure anomalo, con un forte senso dell'appartenenza nazionale e dello Stato, militante da giovane nelle file del Movimento sociale italiano, dagli anni Sessanta senza alcuna tessera di partito, consigliere di amministrazione della Rai nel biennio 1994-1996: uno così ora fa il salto di campo? Con un'aggravante che non gli viene perdonata. Ha scritto la sua proposta di nominare Giorgio Spini a Palazzo Madama sull'*Unità*. Dev'essere impazzito il professor Cardini, che cosa gli passa per la mente. Va a scrivere su un giornale di appetiti, il bersaglio preferito del fuoco nemico e anche di quello amico. Sul *Corriere* viene sgridato come uno scolaro da un supplente che deve sentirsi tradito: «Quel che colpisce, in questa presa di posizione, non è tanto la scelta del candidato al titolo di senatore, certo degno di stare alla pari di altri concorrenti. Ma piuttosto la stranezza delle motivazioni politico-culturali che vengono elencate: tutte, salvo la fiorentina, decisamente estranee alla storia personale di Franco Cardini, il proponente». Quali sono, a parte che la propria storia uno se la costruisce come vuole? L'amicizia e poi l'attenzione di Giorgio Spini alla lezione crociana e insieme a quella marxiana. Ma il punto dolente dove il professor Cardini sembra davvero caduto è quel che lo scrivente del *Corriere*, tra un Sartre e l'altro, chiama

Franco Cardini ritiene necessario però che gli uomini liberi lo facciano in buona fede e non per interesse personale

È rimasto sempre quel che era. I mutamenti rappresentano soltanto le accidentalità della politica

Il diritto di cambiare idea

CORRADO STAJANO

addolorato «l'asso nella manica»: c'era proprio bisogno di scrivere che Giorgio Spini è stato anche un valoroso combattente durante la guerra partigiana? Ecco, in questa mediocre polemica montata contro Cardini un modello del famoso terzismo applicato alla pratica che, gratta gratta, si vede da che parte finisce col pendere. Ecco dove va a parare il feticismo *bi-partisan*, un modo di dire che si fa fatica a pronunciare e che è invece incastrato nell'anima nostrana. Sarebbe forse meglio adoperare la parola compromesso che, come scrisse Corrado Alvaro nel 1945 nell'introduzione a *Fantasma liberale* di Giulio Colamarino, «ha dominato la vita italiana fin dalle sue origini risorgimentali, il compromesso della libertà col nazionalismo, della democrazia con le esigenze retoriche di grandezza, del repubblicanesimo e del federalismo con la monarchia militare, della rivoluzione, da cui nascono tutte le solide civiltà nazionali, con il trasformismo, parola italianissima». Non è il caso di Franco Cardini rimasto sempre quel che era. I mutamenti rappresentano soltanto le accidentalità della politica. Gli è sempre stata estranea «la destra dei vio-

lenti, dei razzisti, dei picchiatori», come gli è estranea «la destra dei liberal-liberisti che propongono oggi il turbo capitalismo». Non ha cambiato fede, non ha cam-

biato casacca. Sono coloro che invitano a ogni momento ad abbassare i toni e sono proprio loro ad alzarli, coloro che auspicano la pace sociale e fomentano invece i conflitti, rev-

sionisti delle storie degli altri, poco o nulla su se stessi, ad essere stati e a essere i veterani del trasformismo, i piccoli maestri - da Potere operaio e da Lotta continua al Pci al Psi di

Craxi al cavaliere di Arcore - eversori a vent'anni, codini a cinquanta e anche prima. (Una volta i vecchi conservatori si compiacevano della propria saggezza predicando questa massima ai figli scavezzaccolli). Adesso l'aria inquinata, in tutti i possibili significati, della nostra Italia, tutto questo informe modo di agire, di pensare, di stravolgere la realtà hanno portato nuovo disordine, hanno aggravato i problemi individuali e collettivi, hanno abbassato il tasso culturale, hanno fomentato i servilismi che nel tempo berlusconiano fioriscono come sempre accade quando la libertà civile è fittizia. Franco Cardini rivendica soltanto il diritto di cambiare idea, anche se ritiene necessario che gli uomini liberi lo facciano in buona fede e non per interesse personale. «Non posso avere alcun sentimento di simpatia - ha scritto il professore, recidivo, sull'*Unità* del 15 marzo - nei confronti di un Polo il quale tende evidentemente allo smantellamento dello Stato sociale e che accetta di entrare a fianco degli Stati Uniti in quella che io considero una sciagurata avventura militare in Iraq». Già, la guerra. Il fresco statista Berlusconi che la sera del 15 marzo annuncia a *Porta a Porta* l'inizio del

ritiro dall'Iraq, in settembre, del corpo di spedizione italiano, è stato dunque frainteso, come, a suo dire, gli accade quasi sempre. Dopo ogni gaffe. L'amico Bush e quel folletto shakespeariano di Blair non ne sapevano niente, sono cascati dalla luna, smentiscono con imbarazzo il pappocchio dilettantesco: non cambia nulla in Iraq. Il premier, ilare, si consola da solo: «Basta montare castelli in aria!». Chissà se abbiamo frainteso anche l'altro scoop, il risultato dell'inchiesta o meglio del convincimento di Berlusconi nella veste di «cittadino di buonsenso» sulla tragica morte di Nicola Calipari: una raffica sbagliata. Tutto qui. E la commissione mista col generale di brigata e il diplomatico italiani che ne fanno parte, anche se con gradi e funzioni non elevati, seguita a indagare? Oppure la «raffica sbagliata» è la sentenza passata in giudicato? La Tv, poi. Che noia il Parlamento per un presidente del Consiglio così voglioso di frizzi. La Tv entra nelle case di tutti, è quella la vera centrale delle istituzioni. Quanto tempo perso, invece, nell'aula sorda e grigia di Montecitorio e nell'aula di Palazzo Madama, con quelle quattro figure incombenti dagli angoli del soffitto neoclassico, il diritto, la forza, la concordia. E perfino la giustizia, un incubo, un'ossessione. Altro che offendersi, Follini, a proposito della «dittatura della maggioranza» denunciata da Prodi. Dia da leggere al premier qualche buon manuale di educazione civica. E gli dia quel librone curato da Franco Bassanini, pubblicato da Passigli, *Costituzione una riforma sbagliata*, i saggi di 63 costituzionalisti, la cultura giuridica italiana che a grandissima maggioranza dice no allo stravolgimento di 43 articoli della seconda parte della somma Carta. Veda di fargli avere, se possibile, anche una copia della Costituzione.



Turchia: un giornalista mostra le mani incatenate durante una manifestazione contro le restrizioni imposte alla professione dal nuovo codice penale

la foto del giorno

segue dalla prima

Il Corriere
legga l'Unità

Colpevoli a suo dire di cecità politica nei confronti della "primavera di Beirut". In questa onnivora vis polemica, Galli della Loggia ha espunto l'Unità dalla categoria dei "giornali" o da quella della "sinistra", o forse più semplicemente dalle sue letture, visto lo spazio e la rilevanza, facilmente verificabili, con cui abbiamo raccontato questa stagione di libertà nel cuore

del Medio Oriente. Anche noi abbiamo scritto che il termine "libanizzazione" è entrato a far parte del lessico della geopolitica per segnalare il rischio di una contrapposizione frontale, spesso violenta, tra gruppi etno-religiosi, spesso eterodiretti, che rendevano impossibile il solo pensare allo sviluppo di un processo di democratizzazione. Libanizzazione. Ovvero la tragedia di un Paese che ha conosciuto sulla propria pelle i guasti più devastanti di una lunghissima, sanguinosa, guerra civile. Questo fino a un mese fa. Fino, cioè, all'esplosione della "primavera di Beirut". Un mese che ha cambiato il corso della storia non solo libanese ma dell'intero Medio Oriente. Oltre un milione di persone (su una popolazione che non raggiunge i cinque milioni) si ritrovano insieme uniti da un anelito di libertà e di democrazia che rompe vec-

chie logiche di appartenenza etnica, sociale, religiosa. È un movimento che costruisce ponti di dialogo laddove per decenni sono stati eretti "muri" di diffidenza e di odio. Chiedono democrazia, i protagonisti della "primavera di Beirut", e lo fanno attraverso la forza dei numeri e delle idee, rigettando l'idea stessa di dover far propria la logica che per decenni ha guidato le relazioni e orientato gli eventi in questa tormentata area del mondo: la logica della violenza. Certo, in Libano esiste anche un'altra "piazza" che non può, non deve essere cancellata: è la "piazza" scitta, quella mobilitata massicciamente in queste infuocate settimane da Hezbollah. L'incognita scitta pesa sul futuro del Libano, e non è un caso che i leader politici più avvertiti dell'opposizione, come Wadid Jumblatt, o riconosciute autorità morali, come il Patriarca cristiano maronita Nasrallah Boutros

Sfeir, insistano sulla necessità di mantenere aperto un dialogo con il giovane e ambizioso capo del "Partito di Dio", sheikh Hassan Nasrallah. Si tratta di una prova di sagacia e di realismo che dà conto della maturità politica della Intifada dei Cedri. "Stiamo facendo la storia", ti senti ripetere dai ragazzi di Piazza dei Martiri. E a ragione. Perché "fa la storia" un movimento popolare, pacifico, non violento, che non intende negare le differenze ma che è più interessato a ricercare, in idee e simboli, ciò che può unire: l'orgoglio di sentirsi libanesi, il volersi affrancare dal dominio del regime di Damasco senza per questo amarsi di una voglia di rivalsa contro il popolo siriano. E così "libanizzazione" diviene un concetto positivo, con cui fare i conti. Ed è proprio perché l'Unità ha compreso appieno la portata degli eventi libanesi che non lasciamo

cadere un'osservazione critica, fatta dall'editorialista del Corriere, riguardo una certa "freddezza", o deficit di comprensione, con cui la sinistra italiana sembra accostarsi a un movimento che senza tirare un sasso o sfasciare una vetrina, senza "martiri" da immolare o "guerre sante" da proclamare, ha contribuito a imporre il dietrofront all'armata siriana. I protagonisti della "primavera di Beirut" non incarnano il "sogno americano" che in Iraq si è trasformato in incubo, né sono alla ricerca di alleati di comodo; chiedono invece a quanti, in Europa, e a sinistra, fanno della pace, libertà, democrazia, diritti dei popoli, valori fondanti della propria identità, di riconoscerne e riconoscersi in un movimento che quei valori cerca di far vivere tra le macerie (fisiche e mentali) non ancora rimosse di una guerra civile.

Umberto De Giovannangeli

Due o tre cose che so su Laziomatica

MICHELE META

La società regionale che ha violato l'anagrafe del Comune di Roma è Laziomatica. Quello che è finito sulle prime pagine di tutti i giornali è un episodio allarmante e inquietante che ci ha fatto porre domande alle quali vanno date risposte prima del 3 e 4 di aprile. Un episodio che riassume nella sua gravità i cinque anni di arrogante malgoverno del centro destra alla Regione Lazio. In queste ore sta emergendo un intreccio inquietante di fatti e misfatti, che coinvolge livelli diversi delle istituzioni. Ma viviamo in una Regione democratica inserita nel contesto italiano ed europeo o siamo precipitati in una situazione simile a quella di qualche paese latinoamericano degli anni '70? Abbiamo portato la questione nelle aule del Parlamento, una delegazione di parlamentari di Roma e del Lazio ha incontrato il ministro Pisanu, e mi auguro che in queste ore sia fatta piena chiarezza. Laziomatica è un oggetto misterioso, del quale si sa poco. Si dovrebbe occupare del sistema informatico della Regione, ma in realtà, come vedremo, fa un po' di tutto. Formalmente è una società a prevalente capitale regionale costituita nel novembre 2001 per realizzare, organizzare e gestire il sistema informativo regionale. Fin dalla data di costituzione la società è gestita da un amministratore unico, nominato dal presidente della giunta. Si tratta di Vincenzo Bianchini, parente dell'allora assessore al Personale Giulio Gargano, attualmente ai Trasporti, nella competenza del quale ricadeva il settore informatica, la struttura amministrativa regionale di sorveglianza e controllo della società. Già questa è una prima anomalia: una società a capitale pubblico che non è gestita da un consiglio di amministrazione, ma da un organo monocratico rappresenta una forte limite alla trasparenza dell'azione amministrativa e pone le basi per poter agire con le "mani libere", fuori dal controllo democratico. E non è cosa di poco conto dal momento che a Laziomatica sono stati assegnati dalla Regione, dal 2002 a oggi, circa 95 milioni di euro gestiti in modo assolutamente non controllato e non controllabile. Altra anomalia di Laziomatica è il fatto di aver affidato la direzione tecnica, dalla quale dipende tutta l'attività di controllo del sistema, a tale Mirko Maceri, che esercita il proprio ruolo in modo assolutamente accentrato e personalistico. Una corretta gestione aziendale imporrebbe di affidare tali delicate incombenze ad una struttura complessa, nella quale ciascuno abbia le sue competenze e sia parte di una filiera della quale nessuno possa avere la chiave complessiva. Non si capisce, pertanto, il perché sia stato concentrato nelle mani di un unico soggetto tutto il potere di gestione del sistema informativo regionale. La verità è che Maceri è un fedelissimo di Storace, militante di An.

Ulteriore anomalia è il fatto che la convenzione che regola i rapporti tra Regione e Laziomatica sia sostanzialmente inapplicata. Infatti la struttura regionale Informatica, che a termini di convenzione dovrebbe svolgere il ruolo di indirizzo, coordina-

mento e controllo, è di fatto esautorata, con scarso personale e con dirigenti nominati con i noti metodi "storaciani" tra persone di fiducia che si guardano bene dal contrastare le volontà dell'assessore di turno, attualmente Bruno Prestagiovanni, anche lui ovviamente di An. Peraltro, che la convenzione sia applicata quanto meno con "sportività", è confermato dal seguente episodio. La Giunta ha affidato a Laziomatica, per un costo complessivo di circa 3.250.000 euro, la gestione delle domande dei concorsi pubblici indetti dalla Regione Lazio per la copertura di 439 posti e la gestione della gara per la individuazione dell'impresa alla quale affidare l'organizzazione e lo svolgimento delle relative prove. Tale attività - si legge nell'atto - rientrerebbe in quella definita dalla convenzione. Tuttavia, di questo, nella convenzione non c'è traccia. E poi, perché si demandano alla Laziomatica compiti non previsti dalla legge e dalla convenzione, come quello di gestire una gara per individuare un'altra società esterna a cui affidare l'organizzazione e lo svolgimento delle relative prove concorsuali? Perché l'ufficio concorsi non ha espletato direttamente la gara, vinta dalla società Cnipec, la stessa che gestisce i concorsi alla Regione Lazio da 15 anni? Un giro che non fa

altro che aumentare vorticosamente i costi. Forse la risposta a queste domande sta proprio nella gestione monarchica di Laziomatica. Ma gli esempi di questa anomala gestione non si fermano qui. Uno dei compiti di Laziomatica era quello di subentrare nei rapporti in atto con i fornitori di beni e servizi informatici della Regione. Ciò significa che tutte le attività informatiche conferite a società esterne fino a quel momento dovevano essere svolte dalla società regionale. Al contrario continuano i rapporti con l'Ised, una società privata che si occupa di sviluppo di software e sistemi informatici con la quale la Regione Lazio ha stipulato, a partire dagli anni 80, diversi contratti e che attualmente gestisce una serie di settori che rappresentano l'80% del sistema informativo regionale. Non solo a distanza di più di 3 anni dalla data di costituzione della Laziomatica S.p.A. non ha trasferito a quest'ultima i suoi rapporti, ma l'Ised ha consolidato la sua presenza incrementando ulteriormente le sue attività con nuovi contratti. Ma Laziomatica, in realtà si occupa di altro. A febbraio la giunta ha adottato una delibera con la quale autorizza la struttura a costituire una società con l'Agenzia sviluppo Lazio

ed un privato per la gestione informatica di tutta l'attività amministrativa della Regione, dal protocollo alle deliberazioni, dalle determinazioni dirigenziali, alle registrazioni del bilancio. Insomma funzioni delicatissime e importantissime passano dal personale regionale agli storaciani di più stretta osservanza. Ma a parte il merito di tale impostazione è peccato pensare che il tutto sia stato pensato per non escludere l'Ised dalla gestione del sistema informativo e che il "socio" privato di tale ulteriore struttura sia già stato individuato, alla faccia di una procedura a parole "trasparente"? Va aggiunto, poi, che la Giunta ha anche affidato alla Laziomatica la gestione della gara riguardante la realizzazione del sistema informativo regionale per l'ambiente e per la gestione delle risorse idriche. Cosa significa questo? Significa che la Regione Lazio, che ha istituito una sua società, Laziomatica appunto, per gestire l'informatica regionale, affida alla stessa il compito di affidare ad un'altra società la gestione del sistema informativo regionale per l'ambiente. Sembra di assistere al gioco delle scatole cinesi. Solo che non si tratta di un gioco, ma di manovre spregiudicate che, per beneficiare alcuni, con vantaggi economici e politici, danneggiano la collettività attraverso lo spreco di risorse pubbliche che potrebbero essere assai più utilmente utilizzate se questa "destra di governo", come ama definirsi, avesse veramente a cuore l'interesse collettivo. Un ultimo accenno di come agisce Laziomatica nell'interesse del cittadino: la gestione delle liste di attesa per le prestazioni sanitarie. Il servizio, affidato a Laziomatica non funziona perché la società, anziché razionalizzare e rendere compatibili i sistemi informatici di prenotazione delle varie strutture interessate, ha preteso di imporre un nuovo sistema, basato su un numero unico regionale. A parte l'incongruenza, che pretende di fissare l'appuntamento per una prestazione diagnostica ad un pensionato di Cassino magari a Viterbo dove c'è disponibilità, il sistema ha comportato un gran dispendio di energie e di risorse da parte delle strutture sanitarie ed ospedaliere, senza benefici reali per i cittadini che, se è vero che ottengono più rapidamente la prenotazione telefonica, scontano poi tale vantaggio dovendo sottostare ad interminabili file presso le strutture stesse che non sono attrezzate ad uno smaltimento rapido degli utenti. Questa breve storia fa capire come opera la destra di governo nella nostra Regione, la peggiore destra d'Italia. Lo denunciavamo da anni. Il caso Laziomatica sta facendo emergere un sistema di potere che non guarda in faccia a nessuno e non rispetta alcuna regola. Un sistema potenzialmente autoritario, che, mi auguro, sarà rifiutato e sconfitto dai cittadini il 3 e 4 aprile.

Michele Meta è capogruppo Ds alla Regione e segretario dei Ds del Lazio

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, Via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pisacani 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p>		<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 17 marzo è stata di 137.126 copie</p>			



Maria de' Medici

*una principessa fiorentina
sul trono di Francia*

19 marzo - 4 settembre 2005

Museo degli Argenti
Palazzo Pitti - Firenze

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Orario: 8.15 - 18.30

Chiusura biglietteria ore 17.30

Chiuso il primo e l'ultimo lunedì
del mese e il 1° maggio



Per informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei tel. 055 2654321

www.mariademedici.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Constantine**
21.00 (E 5,50; rid. 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **La vita è un miracolo**
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

SALA B **Cuore sacro**
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **Kinsey**
150 posti 15:30-17:45-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2 **Hotel Rwanda**
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Melinda e Melinda**
21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Shrek 2
21.00 (E 5,50; rid. 4,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
122 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 2 **La Morte Sospesa - Touching the Void**
122 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 3 **Manuale d'amore**
113 posti 16:40-19:05-21:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 4 **La terza stella**
454 posti 20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

Winnie The Pooh e gli elefanti
15:00-16:40-18:20 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 5 **Nascosto nel buio**
113 posti 15:25-17:50-20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 6 **Manuale d'amore**
251 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 7 **Constantine**
282 posti 22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

Shark Tale
16:30-18:30-20:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 8 **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
eventi 178 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 9 **Hostage**
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)

SALA 10 **Million Dollar Baby**
113 posti 14:45-17:30-20:15-23:00 (E 7,00; rid. 5,50)

CITY
Tel. 010690073

La fiera delle vanità
15:00-17:30-20:10-22:30

CLUB AMICI DEL CINEMA

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Alla luce del sole**
21.15 (E 5,20; rid. 3,60)

CORALLO

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **La terza stella**
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

SALA 2 **Nascosto nel buio**
120 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Shark Tale**
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50; rid. 4,00)

EUROPA

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**
16:45-18:30-20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

INSTABILE

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Le passeggiate al campo di Marte
20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

LUMIERE

via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **La schivata - L'esquive**
21.00

NICKELODEON

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **N.P.**

NUOVO CINEMA PALMARO

via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Alla luce del sole**
21.00 (E 5,5; rid. 4,5)

IL FILM: Hotel Rwanda
Schlinder's list versione africana
per una pellicola toccante e vera

Impossibile non emozionarsi. Impossibile rimanere impassibili davanti a *Hotel Rwanda* di Terry George, cronaca di un atto di eroismo a fronte di una delle più atroci tragedie dell'umanità: il genocidio di più di un milione di tutsi massacrati con il machete dalla milizia hutu in pochi mesi. È la storia di Paul Rusesabagina, definito come lo Schindler africano e interpretato con grande passione dall'americano Don Cheadle: direttore d'albergo che apre i cancelli del suo 5 stelle a profughi e rifugiati, salvandone più di mille, senza mai impugnarne un'arma. Agghiacciante, terrificante, questo film-verità, proprio perché "verità", è capace di stringere allo stomaco dello spettatore con violenza. Assolutamente da vedere.



Nascosto nel buio *thriller*
Di John Polson con Robert De Niro
Quali mai saranno i film preferiti di questo sconosciuto regista australiano? Probabilmente *Psyco* e *Shining*, perché, deve aver pensato, come sarebbe bello prenderli entrambi, shakerarli un po', magari mettendo il vecchio De Niro in ogni inquadratura, e vedere cosa ne esce fuori? Ed ecco allora che con un po' di sterminio familiare, un goccio di doppiapersonalità, una sana ambientazione isolata fra i boschi, e un bell'omicidio sotto la doccia. Anche se un paio di momenti di suspense li crea davvero, per il resto nient'altro da notare. Così così.

La terza stella *commedia*
Di Alberto Ferrari con Ale & Franz
Anche se (fortunatamente) non pretendono di fare al cinema le stesse cose che li hanno resi celebri sulla panchina sotto il tendone di Zelig, Ale & Franz, al loro esordio cinematografico, non sono certo animali da grande schermo. I due lavorano in un albergo (alla ricerca della terza stella) e giocano a scacchi viventi: i guai sono dietro l'angolo, con tre rapinatori ospiti dell'hotel, mentre la comicità si ferma là dove i tempi del cabaret dovrebbero lasciar strada a quelli del film. La colonna sonora è del figlio di Mina, Massimiliano Pani.

La fiera delle vanità *drammatico*
Di Mira Nair con Reese Witherspoon, Bob Hoskins, Gabriel Byrne
La regista anglo-indiana del fortunatissimo *Monsoon Wedding* dirige questo ritratto de *La fiera della vanità* di William Makepeace Thackeray. Quasi due ore e mezzo di coloratissimi barocchismi in costume, fra una rigida inglesiudine ottocentesca ed una leggera brezza dell'est asiatico, per cercare di raccontare cosa significhi la felicità, fra arrivismo sociale e amore romantico. Parla di mattonata forse è un po' troppo, ma non ci si discosta poi tanto dalla realtà.

a cura di Edoardo Semmola

ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

Sala **Million Dollar Baby**
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Manuale d'amore**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
eventi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106500940
Riposo

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **36**
19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Sideways**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

SALA 2 **The Assassination**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD **Manuale d'amore**
499 posti 16:05-18:20-20:35-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 1 **The Clan**
143 posti 17:30 (E 7,00; rid. 5,00)

Blade: Trinity
20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

Hitch - Lui si che capisce le donne
16:45-19:45-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

Constantine
17:15-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

Mi presenti i tuoi?
17:40-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

Hostage
17:50-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

Winnie The Pooh e gli elefanti
16:15-18:00-19:50 (E 7,00; rid. 5,00)

Le avventure acquatiche di Steve Zissou
22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

La terza stella
16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
eventi 16:25-20:10-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)

Manuale d'amore
17:30 (E 7,00; rid. 5,00)

Shark Tale
20:15-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

Shark Tale
16:15-18:15 (E 7,00; rid. 5,00)

Manuale d'amore
20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

Hitch - Lui si che capisce le donne
17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

Nascosto nel buio
16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)

Million Dollar Baby
17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **Shark Tale**
300 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

SALA 3 **Hostage**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251

Cuore sacro
19:30-21:45 (E 5,50; rid. 4,50)

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4

140 posti **Il giro del mondo in 80 giorni**
21.00 (E 5,50; rid. 3,50)

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Ma quando arrivano le ragazze?**
21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Manuale d'amore**
16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Morleone, 3 Tel. 018592577

Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo

MASONE
O. P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Una lunga domenica di passioni**
21.00 (E 5,50; rid. 3,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
300 posti 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **The Assassination**
200 posti 16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
150 posti 16:10-17:40-19:00-20:30-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Hostage**
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **The Aviator**
21.00 (E 5,50; rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Manuale d'amore**
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Manuale d'amore**
20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Shark Tale
15:30-18:00 (E 5,00; rid. 4,00)

Il mercante di Venezia
20:15-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Manuale d'amore**
20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **La terza stella**
20:30-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **Riposo**

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184587822

864 posti **Riposo**

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Million Dollar Baby**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **Riposo**

ROOF 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

ROOF 3 **The Clan**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822

160 posti **Shark Tale**
15:30-17:10 (E 7,00; rid. 4,00)

Constantine
20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **La terza stella**
15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

LA SPEZIA

CONTROLLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

Hotel Rwanda
17:30-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,60)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Baci Rubati**
20:00-22:00 (E 5,16; rid. 4,13)

venerdì 18 marzo 2005

TORINO	
ADUA <p>corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521</p>	
SALA 100	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
SALA 200	Shark Tale <p>15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
SALA 400	Winnie The Pooh e gli efelanti <p>15:30-16:55 (E 6,50; rid. 4,50)</p> <p>The Aviator <p>18:20-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p></p>
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni <p>120 posti 20:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
Solferino 2	36 <p>130 posti 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Kinsey <p>472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)</p>
SALA 2	Cuore sacro <p>208 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)</p>
SALA 3	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>154 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)</p>
ARLECCHINO	
 corso Sormmeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Manuale d'amore <p>437 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)</p>
SALA 2	La terza stella <p>219 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)</p>
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	La fiera delle vanità <p>16:00-18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Constantine <p>117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
SALA 3	Shark Tale <p>127 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
SALA 4	Mi presenti i tuoi? <p>127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
SALA 5	Blade: Trinity <p>227 posti 15:00-17:25-20:00-22:25 (E 3,50)</p>
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011544222	
448 posti	Nascosto nel buio <p>16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways <p>295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
SALA OMBREROSSE	Il mercante di Venezia <p>149 posti 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La Morte Sospesa - Touching the Void <p>220 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
GRANDE	Million Dollar Baby <p>450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
ROSSO	Nascosto nel buio <p>220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Ora e per sempre <p>16:30-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)</p>

ERBA MULTISALA <p>corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447</p>	
SALA 1	Il mercante di Venezia <p>120 posti 20:00-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)</p>
SALA 2	Riposo <p>360 posti</p>
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination <p>15:40-17:45-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
Sala Groucho	Il mercante di Venezia <p>15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
Sala Harpo	Mare dentro <p>15:10-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Constantine <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
SALA 2	Cuore sacro <p>15:15-17:40-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
SALA 3	Nascosto nel buio <p>15:30-18:00-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Manuale d'amore <p>754 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
SALA 3	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi <p>148 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
SALA 4	Hostage <p>141 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 3,50)</p>
SALA 5	Shark Tale <p>132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Blade: Trinity <p>13:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)</p>
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Hotel Rwanda <p>480 posti 15:30-21:00 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
Sala 2	Heimat 3 - Episodio 2 <p>149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
Sala 3	He got game <p>15:30 (E 5,00; rid. 3,50)</p>
	CINERASSEGNA <p>21,00 (E 2,50)</p>
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Manuale d'amore <p>262 posti 15:05-17:35-20:05-22:35-01:00 (E 7,00; rid. 5,00)</p>
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>201 posti 14:40-17:15-19:50-22:25-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)</p>
SALA 3	Million Dollar Baby <p>124 posti 16:15-19:10-22:00-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)</p>
SALA 4	Winnie The Pooh e gli efelanti <p>132 posti 14:45-16:20-18:00 (E 7,00; rid. 5,00)</p>
	Constantine <p>19:40-22:15-00:50 (E 7,00; rid. 5,00)</p>
SALA 5	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi <p>160 posti 15:00-17:30-19:55-22:20-00:45 (E 7,00; rid. 5,00)</p>
SALA 6	Hostage <p>160 posti 15:10-17:35-20:00-22:30-00:55 (E 7,00; rid. 5,00)</p>

Torino e provincia

cinema e teatri

SALA 7	Shark Tale <p>132 posti 15:50-17:55-20:05-22:10-00:20 (E 7,00; rid. 5,00)</p>
SALA 8	La terza stella <p>124 posti 15:55-18:10-20:25-22:40-00:50 (E 7,00; rid. 5,00)</p>
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo <p>16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
SALA 2	Il mercante di Venezia <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Hostage <p>300 posti 20:00-22:30 (E 6,70; rid. 5,00)</p>
SALA VALENTINO 2	La terza stella <p>300 posti 20:30-22:35 (E 6,70; rid. 5,00)</p>
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Hostage <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)</p>
SALA 2	Neverland - Un sogno per la vita <p>15:15-17:45-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)</p>
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore <p>141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)</p>
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>141 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)</p>
SALA 3	Nascosto nel buio <p>137 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)</p>
SALA 4	Shark Tale <p>140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,50; rid. 6,00)</p>
SALA 5	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi <p>280 posti 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)</p>
SALA 6	Constantine <p>702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)</p>
SALA 7	La Morte Sospesa - Touching the Void <p>280 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,30; rid. 6,00)</p>
SALA 8	Blade: Trinity <p>141 posti 22:35 (E 7,50; rid. 6,00)</p>
	Winnie The Pooh e gli efelanti <p>15:00-16:50-18:40-20:30 (E 7,50; rid. 6,00)</p>
SALA 9	Million Dollar Baby <p>137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00)</p>
SALA 10	Hostage <p>15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)</p>
SALA 11	Mi presenti i tuoi? <p>15:20-17:45-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)</p>
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Le conseguenze dell'amore <p>21,00 (E 3,50)</p>
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Million Dollar Baby <p>640 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 6,20; rid. 4,10)</p>
SALA 2	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi <p>430 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)</p>
SALA 3	Manuale d'amore <p>430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)</p>
SALA 4	Mi presenti i tuoi? <p>149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)</p>
SALA 5	Winnie The Pooh e gli efelanti <p>100 posti 15:00-16:30 (E 6,20; rid. 4,10)</p>
	La terza stella <p>18:00-20:15-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)</p>
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination <p>15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
SALA 2	Sideways <p>15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
SALA 3	Le passeggiate al campo di Marte <p>15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Million Dollar Baby <p>15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Manuale d'amore <p>20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Manuale d'amore <p>21:15</p>
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Manuale d'amore <p>544 posti 17:15-19:45-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 1	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati eventi <p>411 posti 17:20-19:40-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 2	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>411 posti 16:50-19:20-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 3	Shark Tale <p>307 posti 15:20-17:25-19:35-21:40 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 4	Constantine <p>144 posti 20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
	Winnie The Pooh e gli efelanti <p>14:40-16:30-18:20 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 5	Nascosto nel buio <p>144 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 7	Hostage <p>246 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 8	Million Dollar Baby <p>124 posti 17:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
	Blade: Trinity <p>19:50 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
sala 9	La terza stella <p>124 posti 17:35-19:55-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)</p>
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Manuale d'amore <p>21:15 (E 6,20; rid. 4,65)</p>
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Manuale d'amore <p>20:10 (E 6,00; rid. 5,00)</p>
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Manuale d'amore <p>20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Il mercante di Venezia <p>20:10-22:30</p>
CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	La terza stella <p>20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)</p>
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Manuale d'amore <p>20:00-22:05 (E 6,00; rid. 4,00)</p>
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209994	
	Hitch - Lui si che capisce le donne <p>21:15 (E 6,20; rid. 4,13)</p>
COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Manuale d'amore <p>20:20-22:30</p>

Sala 2	Hostage <p>149 posti 20:10-22:30</p>
CUORIGNÈ	
MARGHERITA	
 via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	La terza stella <p>21:30 (E 6,50; rid. 4,50)</p>
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
BOARO - GIUSTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	N.P.
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Million Dollar Baby <p>20:00-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)</p>
POLITEAMA	
 via Pave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Sideways <p>20:10-22:30</p>
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Sideways <p>21:15</p>